



«L'aborto è un tema caldo e di facile presa sull'elettorato. Per questo, trent'anni dopo essere stato legalizzato, torna come



argomento centrale di campagna elettorale sia negli Usa che in Italia. E l'odio contro le donne espresso tutti i giorni in tv mi fa

capire che, nonostante i traguardi della mia generazione, siamo al punto di partenza»

Erica Jong, Corriere della Sera 16 febbraio

Un programma per vincere, il Pd ci crede

Veltroni, sfida alla destra in 12 punti: crescita, libertà, uguaglianza per cambiare l'Italia. Meno tasse, aiuti al lavoro femminile, lotta alla precarietà. Prodi: torneremo al governo. D'Alema: Berlusconi? Un sito archeologico. Finocchiaro si candida alla Regione Sicilia

Sì si può

ANTONIO PADELLARO

Scenografia: la campagna toscana e sguardi celesti di giovani donne. Protagonisti: il paziente Prodi, l'audace Finocchiaro (alla conquista della fatal Sicilia), l'abile D'Alema. Soggetto: come trasformare una sicura sconfitta in una possibile vittoria. Se «Yes, we can» (Si può fare) di Walter Veltroni fosse un film avrebbe già incassato il favore della critica. Per il pubblico occorre aspettare il 13 aprile ma l'inizio è incoraggiante. La metafora filmica si addice al politico più cinefilo per l'intensità dell'immagine e la cura dei dettagli. Tutto il resto è vita, dura realtà quotidiana. Un paese da rimettere in moto. Una politica a cui restituire credibilità. Un programma di fatti, impegni, scadenze. Veltroni sa come non farsi incastare nel copione delle solite promesse. Espone tutto il meglio che gli italiani si aspettano. Lo esprime con un linguaggio a forte contenuto simbolico. Per esempio. Candidare il giovane imprenditore e l'operaio sopravvissuto della Thyssen come segno del ritrovato patto tra impresa e lavoro. Deplore l'egualitarismo sessantottino per rimarcare la rivincita del merito e del sacrificio. Promuovere l'innovazione di massa attraverso lo sviluppo tecnologico della comunicazione. Nei dodici punti, naturalmente, c'è molto di più. Un progetto economico che ha come stella polare la crescita, perché senza lo sviluppo non c'è giustizia sociale. Meno tasse, meno burocrazia, meno conservatorismo, meno ambientalismo del no. Più legalità, più trasparenza della politica, più sicurezza per tutti. E poi l'amor di patria e l'omaggio ai soldati-eroi delle missioni umanitarie. E il «ma anche» veltroniano pronto a dimostrare che «si può fare». E poi, il sollievo dell'andare da soli senza i condizionamenti della sinistra radicale. Che fa il paio con il punto tredici: Berlusconi non si nomina ma il disastro della destra si.

I nipotini del Cavaliere

FURIO COLOMBO

Sì, è vero, finiamola con l'antiberlusconismo e usiamo toni pacati come è accaduto l'altra sera a Porta a Porta, nell'incontro del «leader necessario» (come Berlusconi ha definito se stesso) fronteggiato da quattro direttori di giornali. C'è un problema. Le voci basse, i toni cauti che hanno impedito a Berlusconi di accusare come avrebbe voluto, e che lo hanno fatto apparire un po' impiegatizio nello studio di Vespa, hanno permesso agli spettatori di rendersi conto che i direttori dei giornali non parlavano. È bastato un cronometro per verificare il rapporto fra il 10-12 per cento del tempo dedicato a brevi domande, e il quasi 90 per cento del tempo in cui hanno potuto espandersi le risposte. Ci sarebbero delle osservazioni che valgono per il giornalismo di tutte le democrazie del mondo in tempo di elezioni e che, nella saga di Porta a Porta, non sono mai state osservate o, forse, conosciute. Una è che le stesse persone devono confrontarsi con i leader diversi. Se cambio il team degli interroganti che si confronteranno con i due leader dei maggiori partiti mancherà agli spettatori-elettori la prova di imparzialità e di equivalenza nella difficoltà della prova. Ma, fra i più malevoli, circolerà anche il sospetto che l'uno o l'altro sia stato favorito da persone più vicine o più amiche o che essi stessi hanno indicato. Tutto ciò serve solo per dire che le interviste politiche sono utili per far luce, non per conversare. Ed è questo il punto che vorrei sollevare. E non importa se non c'è - e non c'è stata in questo caso - ingiustizia nei confronti del secondo candidato (come si ricorderà la prima sera è toccata a Berlusconi, la seconda a Veltroni).

segue a pagina 31



Foto di Ettore Ferraro/Ansa

■ Dodici punti per cambiare l'Italia. Walter Veltroni illustra il programma all'assemblea costituente del Pd, sottolineando gli aspetti qualificanti: crescita economica, giustizia sociale, innovazione. Nel particolare: infrastrutture, meno tasse, aiuti ai precari e alle donne, affitti più facili, sud, sicurezza. Annunciate le candidature di Matteo Colaninno e Antonio

Bocuzzi (operaio della Thyssen). Applausi per Anna Finocchiaro che correrà per la presidenza della Sicilia. Approvati statuto, manifesto e codice etico. alle pagine 2, 3, 4, 7, 8 e 9

IL CANDIDATO/1

Matteo Colaninno: «Va ricostruito il legame col Nord»

■ Il figlio del proprietario della Piaggio e presidente dei giovani industriali sarà il capolista del Pd a Milano.

Carugati a pagina 4

IL CANDIDATO/2

Bocuzzi: «Lo faccio per i colleghi morti»

■ L'operaio sopravvissuto al rogo della Thyssen ha accettato la candidatura nel Pd dopo aver parlato con i familiari delle vittime.

Rossi a pagina 4

Casini dice no a Berlusconi: non siamo in vendita

L'Udc andrà da sola alle elezioni. Fini annuncia lo scioglimento di An, Storace brinda

Staino



■ L'Udc ha deciso: va da sola e il suo leader, Casini, si candida premier. Con Berlusconi è un addio pieno di fiere: «In Italia - gli manda a dire Casini - non tutti sono in vendita» e il Pd è «populista e demagogico». Ancora più duro, se possibile, Casini lo è nei confronti di Fini reo, per i centristi, di aver messo un veto sulla presenza del loro simbolo affiancato a quello del Pd: «Si scioglie un partito

quando c'è qualcosa di cui vergognarsi». E dalla direzione del suo partito Fini ribadisce che An a ottobre cesserà di vivere (ma alla base c'è dissenso) e spiega che la scelta di Casini è sbagliata e irreversibile: nessuna alleanza dopo il voto. Ma i numeri e i sondaggi dicono che, senza l'Udc, Berlusconi rischia di perdere.

Fantozzi, Pivetta, Solani alle pagine 10 e 11

RIFIUTI IN CAMPANIA

DE GENNARO
«NON A NORMA CHIUDO LE DISCARICHE»

a pagina 12

PAKISTAN

DOMANI LE ELEZIONI
ATTENTATO KAMIKAZE 37 MORTI

Bertinetto a pagina 16

La scelta di Casini

SENATO, L'AGO DELLA BILANCIA

GIANFRANCO PASQUINO

Senza nessun lieto fine. Almeno per loro, almeno per il momento. La telenovela dei rapporti fra Pierferdinando Casini e Silvio Berlusconi non ha avuto una conclusione allegra né per lo stesso Casini, che si troverà costretto a correre da solo, né per Berlusconi che dovrà cominciare a fare qualche conto con numeri di una vittoria troppo presto annunciata che potrebbe non arrivare tanto facilmente. Da un lato, Casini ha sicuramente ragione.

segue a pagina 31

KOSOVO, UN'INDIPENDENZA CHE DIVIDE

ADRIANO GUERRA

Attorno al Kosovo, la cui indipendenza - ad un tempo garantita, assistita e sorvegliata dai Paesi occidentali - sarà proclamata oggi, è in corso una «grande guerra» di parole, talvolta pesanti ma anche in più di un caso lasciate a metà, sotto il segno ora della minaccia e ora della speranza. Quel che sembra prevalere è la consapevolezza che si sia di fronte ad una scelta irrevocabile. E irrevocabile perché nata non attraverso un dibattito attorno a diverse proposte ma a conclusione di una vera guerra: quella scatenata da Milosevic nel momento in cui l'ultimo leader jugoslavo decise di consegnare lo Stato federale al nazionalismo serbo.

segue a pagina 30

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una brioche di nome Gianfranco

CASINI AVREBBE IL FISICO (ma non il cognome) per parlare con la schiena diritta. Peccato che, dichiarando davanti alle telecamere che non tutti si possono comprare, abbia fatto alcune involontarie ammissioni. 1) Era in atto una compravendita; 2) Fini, invece è stato comprato; 3) Anche l'Udc, quando (appena ieri) stava con Berlusconi, era stata comprata. Basta saperlo. Intanto Mastella, che pure lui è rimasto fuori dalla ex Casa di Sua Proprietà, ora dichiara che si tratta di una formazione troppo di destra per lui. Ricorda un po' la favola della volpe e l'uva, ma va bene per far capire che pure lui prende le distanze dall'annesso e connesso Gianfranco Fini, un leader friabile come una brioche. Una volta che il padrone se lo sarà mangiato, è molto difficile che lo scelga come successore. Nonostante ciò, Mantovano, (fu An), ha irriso ieri ad Omnibus il patto tra Pd e Italia dei valori, definendolo «più che un appannamento, un ammanettamento». Molto spiritoso, per essere uno che si è intruppato in compagnia di tanti noti pregiudicati.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Curtino
Tel. 06.8549911
info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it
Roberto Curtino
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale: Roma - Via Doria, 2

Alessio D'AMATO • Dario PETTI
Lady Asl
La casta della Sanità
Fatti e misfatti
IN LIBRERIA pag. 126 - €10
Editori Riuniti
Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

LA SCELTA DEL PD

Il segretario del Pd ha esposto un piano ambizioso
Abbassare le aliquote Irpef di un punto per
ciascuno scaglione a partire dal 2009 e anche dopo

Più infrastrutture (Tav inclusa) soprattutto a Sud
con lo sviluppo di fonti di energia alternative
Conferma della lotta all'evasione fiscale

Meno tasse e meno spesa La scommessa in 12 punti

di Bianca Di Giovanni / Roma

Più crescita, più uguaglianza, più libertà. Queste le promesse che Walter Veltroni intende onorare per l'Italia attraverso i 12 punti del programma. Tre indicazioni niente affatto casuali per il Belpaese. Tre parole che indicano i tre mali d'Italia. La «cura» di Veltroni segnala una novità importante, che avvicina l'Italia ai nuovi orientamenti che emergono a Bruxelles. Niente aiuti a pioggia, ma la creazione di un ambiente più favorevole alla crescita. Con più infrastrutture (Tav inclusa) soprattutto a Sud, con lo sviluppo di fonti di energia alternative (almeno il 20% dal 13% attuale), con un fisco più leggero per tutti, grazie alla lotta all'evasione e al controllo della spesa. Per l'Italia è una rivoluzione copernicana. Importante il «pacchetto» fiscale, ambizioso l'obiettivo di taglio alla spesa pubblica. Le due voci sono inesorabilmente correlate. Con i risparmi di spesa e con la lotta all'evasione (già avviata), si reperiranno le risorse per abbassare le aliquote Irpef di un punto per ciascuno scaglione dal 2009 (costo stimato tra i 7 e i 10 miliardi) e nei tre anni successivi. Un sogno? Certo, un obiettivo molto ambizioso per l'Italia. Veltroni punta a risparmiare 6-7 miliardi il primo anno e il doppio negli anni seguenti. Una bella scommessa, se si pensa che Prodi è riuscito solo a fermare la crescita della spesa innescata da Silvio Berlusconi. Un aumento di spesa che non ha prodotto né sviluppo, né più giustizia sociale. Come dire: uno spreco. Ecco perché si deve spendere meglio. Come? Si punta ad accorpate gli uffici periferici dello Stato, aumentare l'efficienza proponendo come modello di riferimento (benchmark) le esperienze positive della pubblica amministrazione, centralizzare gli acquisti e eliminare le sovrapposizioni: come le province nelle aree metropolitane. Sul fisco il taglio delle aliquote è solo il secondo tempo. Già da subito si può iniziare con più detrazioni sul lavoro dipendente e sugli aumenti contrattuali legati alla produttività. Inoltre si può prevedere una detrazione a partire da 2.500 euro per ciascun figlio da zero a tre anni per i meno abbienti, a scalare in base al reddito della famiglia (non del singolo) e in base all'età del figlio. Per gli «incapienti» la detrazione si trasforma in assegno. Sempre un assegno per le mamme che lavorano, e un credito d'imposta per le imprese che le assumono. Solo così si colmerà il gap dell'occupazione femminile con gli altri Paesi europei. Ma per questo non basta la leva del fisco: servono servizi. Più asili nido, aperti tutto l'anno. Per i giovani atipici, Veltroni ripropone l'equo compenso che assicura tra i mille e i 1.100 euro mensili. A loro pensa anche il piano casa, con l'obiettivo di creare 700mila appartamenti da dare in affitto, coinvolgendo la casa Depositi e prestiti e le Fondazioni bancarie. La sfida è forte perché ormai si è all'emergenza. Negli ultimi 15 anni la Penisola è sempre cresciuta meno della media europea. Quanto all'uguaglianza, secondo l'indice



Roma Assemblea Costituente del Partito Democratico Foto di Massimo Viegi / emblema

di Gini che misura le distanze sociali, l'Italia è agli ultimi posti in Europa, con un grado a quota 0,31, contro lo 0,21 dei Paesi scandinavi, i primi del continente. La Penisola somiglia sempre di più a Paesi molto più diseguali, come gli Stati Uniti, dove però c'è un maggior grado di mobilità sociale. E qui si arriva all'ultima promessa: libertà. Ovvero, la possibilità di realizzare progetti per i giovani senza famiglie «potenti» alle spalle e senza un reddito dignitoso, di concretizzare aspirazioni per le donne con figli, di aprire nuove imprese per chi non è «figlio di papà», di cambiare lavoro anche in età avanzata, di trovare un alloggio decente senza indebitarsi a vita. Insomma, in una parola: di vivere meglio. Anche su questo punto l'Italia è rimasta ferma. Le possibilità di migliorare il proprio tenore di vita sono simili a quelle del Brasile, non a quelle della Mitteleuropa. L'indice di libertà economica ci colloca oltre il 40esimo posto nel mondo: giustizia troppo lenta, poche infrastrutture, troppi impedimenti burocratici, istruzione antiquata, ma anche poca disponibilità a cambiare. Lo sa bene Pier Luigi Bersani che avverte: «Molti peccati esistono ancora nella società». E lo sa bene anche Enrico Morando, che però avverte: «Le nostre proposte sono sostenibili, sia eticamente, sia politicamente». La sinistra ha già dimostrato di saper governare: con il risanamento, con la lotta all'evasione, con le liberalizzazioni e ancora prima con l'ingresso nell'euro.

IL PROGRAMMA

Ambientalismo del fare



◆ Si alla partecipazione dei cittadini, si a rigassificatori e termovalorizzatori. Obiettivo: produrre il 20% di energia con il sole e con il vento e rottamare il petrolio. L'Alta velocità come più grande investimento infrastrutturale del Paese.

Trend demografico



◆ Prevista l'istituzione della «dote fiscale» per figlio da 2500 euro annui a crescere. Diritto all'asilo nido raddoppiando i posti in 5 anni fino al 20% dei bimbi. Inoltre lotta dura alla pedofilia.

Mezzogiorno



◆ «La priorità - ha spiegato Veltroni - è quella di portare entro il 2013 la rete delle infrastrutture, a cominciare dal sistema dei trasporti, su un livello quantitativo e qualitativo confrontabile con l'Europa sviluppata».

Sfida dell'innovazione



◆ Previsti importanti interventi a favore della scuola, dell'università e della ricerca. A cominciare dalla creazione di 100 campus entro il 2010. Poi test periodici per valutare gli studenti. Parola d'ordine: favorire e premiare il merito.

Controllo spesa pubblica



◆ L'obiettivo è mezzo punto di Pil di spesa primaria in meno nel primo anno, uno nel secondo e uno nel terzo. Poi, restituire, con riduzioni di aliquote e detrazioni, ogni euro di gettito aggiuntivo. Via le province nei grandi comunimetropolitani.

Lotta alla precarietà



◆ La «priorità assoluta» assieme alla sicurezza del lavoro. Un'agenzia nazionale per la sicurezza e premi per le imprese che regolizzano i contratti. Quindi compenso minimo legale di 1.000 euro mensili «concertato tra le parti sociali e il governo».

Pagare meno pagare tutti



◆ Subito incremento della detrazione Irpef per i lavoratori dipendenti. Dal 2009, riduzione graduale di tutte le aliquote Irpef: un punto in meno all'anno per tre anni. Riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello.

La sicurezza



◆ Per Veltroni la sicurezza è «uno dei primi diritti, forse il primo, che ogni individuo ha». Un impegno da mantenere proseguendo sulla linea già individuata con il «pacchetto sicurezza» approvato dal governo Prodi.

Donne



◆ Credito d'imposta rimborsabile per le lavoratrici graduate per numero di figli. Legge sull'uguaglianza di genere, orari flessibili e lunghi negli asili, scuole e uffici e un congedo di paternità interamente retribuito. Difesa della 194.

La giustizia



◆ Altro settore che ha bisogno di «innovazione». Bisogna ridurre sensibilmente i tempi della giustizia, intervenire sulle intercettazioni vietandone la pubblicazione per «garantire ai magistrati la massima libertà, ai cittadini la massima tutela».

Aumento case in affitto



◆ Aumento delle case in affitto. Proposto un progetto del cosiddetto «social housing» e la riforma del regime fiscale degli affitti: tassare il reddito da affitto ad aliquota fissa con detraibilità di una quota dell'affitto pagato.

La tv



◆ L'ultimo impegno dei 12 del «programma» presentato: portare la «banda larga in tutta Italia e garantire a tutti gli italiani una tv di qualità». Un impegno che in molti hanno giudicato in continuità con quanto fatto da Gentiloni.

Esclusivo!
Da brrrrivido!
Tutti i particolari domani su «EMME»!

ECCE TROMBO!

Conversazione tra Nanni Moretti e Rocco Siffredi

“EMME”

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.

Domani con l'Unità

LA SCELTA DEL PD

Per un'ora e mezza il segretario del Pd va dritto al cuore del suo progetto
«Dall'altra parte c'è la replica di un film già visto»

I dodici punti del programma economico. Il rispetto per la legge 194, attacca la sinistra radicale sulla politica estera. Apre ai radicali, più distante da Boselli

Veltroni: «C'è un vento nuovo in Italia»

Il candidato premier lancia il suo programma. «Più crescita, più uguaglianza, più libertà»

di Bruno Miserendino / Roma

«UN VENTO NUOVO comincia a spirare», dice Walter Veltroni. Lo si capisce da tanti segnali, non solo dai sondaggi, e adesso «chi aveva festeggiato con lo champagne in Senato, vede sgretolarsi la certezza della vittoria a mani basse». La corsa è sempre in sa-

lita, ma la gara è aperta. Questa è la parola d'ordine dell'assemblea costituente: ce la possiamo fare. A mezzogiorno, dopo gli applausi a Prodi e Anna Finocchiaro, Veltroni prende l'impegno di dare la carica, consapevole che «il terremoto» messo in moto dalla nascita del Pd inizia a dare i suoi frutti. Indica dodici punti per dare all'Italia «più crescita, più uguaglianza, più libertà». Ma rilancia a più riprese un leit motiv che i cittadini iniziano ad apprezzare: adesso c'è un partito che per la prima volta «è libero di dire agli italiani ciò che pensa» e che quindi è più credibile. È un partito che ha già cambiato per scelta «unilaterale» il sistema politico: ha chiuso in modo consensuale con la sinistra radicale, riconoscendo i grandi meriti del governo Prodi, ma anche le difficoltà di una maggioranza troppo eterogenea, e ha costretto il centrodestra a inseguire. E nell'inseguimento la vecchia Cdl si è rotta, Berlusconi si è inventato un partito che è ancora solo un cartello elettorale e Casini ha detto addio. Così adesso, dice Veltroni, è più chiaro che noi rompendo con la sinistra radicale «stiamo definendo il campo del centrosinistra riformista, loro rompono col centro moderato e stanno con Alessandra Mussolini». Ossia più a destra. Veltroni, come si era capito, giocherà così la sua campagna elettorale: siamo noi il nuovo, di là c'è «la replica di un film già visto», il Berlusconi che si candida per la quinta volta a premier, «che va da Vespa alla stessa scrivania dell'altra volta, per dire le stesse cose...». Tanto soft Veltroni quanto tagliente D'Alema: «Serve un leader contemporaneo, non un sito archeologico».

Questo è il quadro e il segretario del Pd lancia segnali ai possibili al-

leati, alla Sinistra radicale e agli avversari. Si rivolge a Emma Bonino: «La soluzione migliore sono liste aperte a Emma e ai dirigenti radicali». Attacca Boselli e i socialisti: «Non capisco - dice Veltroni - in questi anni si sono presentati con tutti gli alleati possibili e immaginabili, rinunciando quasi sempre al loro simbolo, solo in questa cir-

costanza dicono di no. Il nostro invito è il contrario della richiesta di scioglimento». Rinnova l'appello, ma Boselli per ora dice no. In compenso, Veltroni annuncia che tanti protagonisti della vita economica e sociale del paese correranno col Pd. Si comincia con Matteo Colaninno, ma anticipa tra gli applausi anche la candidatura di Antonio

Bocuzzi, l'unico operaio sopravvissuto al rogo delle acciaierie Thyssen. Spiega perché il Pd si presenterà con l'Idv di Di Pietro, «perché ha condiviso il programma», attacca la sinistra radicale sulla politica estera: «Il no alle missioni militari è un grave errore, la rinuncia unilaterale non aiuta la pace». Stesso discorso sulla Tav. Si consultano le

popolazioni, si discute, ma poi si decide. Al centrodestra rilancia la sfida: non avete voluto cogliere l'occasione di riformare la legge elettorale, almeno dite sì al cambiamento dei regolamenti parlamentari. «Così si vedrà chi davvero vuole ridurre la frammentazione». Ultimo appello su temi etici e aborto. «La 194 è una buona legge», dice ri-

cevendo l'applauso più lungo, «chiedo solo che il tema non sia oggetto di campagna elettorale». Non è un caso quindi che Veltroni scelga per il programma elettorale dodici punti che parlano a tutta l'Italia e a tutti i ceti e anche a quella parte del paese che è sembrata voltare le spalle al centrosinistra. Il nord che produce, il lavoro autonomo, gli imprenditori, avverte Veltroni, devono sapere che l'obiettivo del Pd è «la crescita dell'Italia». La ricetta verrà definita nei dettagli, ma il disegno è chiaro. «Solo con la ricchezza si può redistribuire», un paese meno ricco e che cresce poco, moltiplica le disuguaglianze. Infatti l'Italia, dice Veltroni, è un paese che ha un grado di disuguaglianza sociale tra i più alti d'Europa.

«Si è fermato da tempo l'ascensore sociale», avverte il segretario. Ed è un paese meno libero di altri «nella ricerca della felicità, nella possibilità di ognuno di perseguire il proprio disegno di vita», perché compresso e ingessato. Veltroni disegna un paese più flessibile, più aperto, più attento ai tempi e alle esigenze delle donne, («con molti più asili nido»), con un rilancio di infrastrutture e qualità ambientale («che non sono in antitesi»), e un controllo più moderno della dinamica della spesa pubblica. Le tasse? Si tratta di abbassarle a tutti, da un punto l'anno: «Lo possiamo fare perché la lotta all'evasione fiscale l'abbiamo fatta sul serio». Ovvero: pagare meno, pagare tutti. Tema collegato: la crescita dei salari, rilancio dello stipendio legale (mai meno di 1000 euro), più soldi ai precari, ai giovani. E più formazione: scuola basata su talento e merito, altro che il «sei politico del '68, quello era falso equalitarismo». E più sicurezza e più legalità. «Questo è il cammino», il Pd, dice Veltroni, avrà le carte in regola: si è dotato di un codice etico, non saranno candidabili cittadini condannati per gravi reati. Avvertimento: «Non è l'Italia che si deve mettere in piedi, è la politica italiana che si deve rialzare». Oggi l'avventura elettorale comincia da Pescara: migliaia di chilometri in tutte le province. «Se sopravvivo», scherza Walter.

Il documento

Il testo del discorso di Walter Veltroni alle pagine 28 e 29



Foto di Ettore Ferrari / Ansa

LE FRASI

Il peso dei no
Dobbiamo liberarci dei conservatorismi, dei no. Senza la paura di rompere il vecchio schema politico

L'Italia è viva
Il Paese stanco lasci il posto all'Italia che vuol correre e sperare. Una nuova stagione comincia, un nuovo tempo si affaccia

Incandidabili
Proporremo il principio della non candidabilità dei condannati per reati come mafia e camorra corruzione e concussione

Il centrodestra
È precipitato verso le elezioni stappando champagne, ora improvvisa un cartello e scarica gli alleati

L'informazione
La sua libertà è cardine della democrazia. Ce lo ha insegnato Enzo Biagi un grande giornalista che è nel cuore degli italiani

«Tutto è più difficile in Sicilia ma proprio per questo riuscire lì è più prezioso ed io da qui voglio dire che sono disponibile a candidarmi alla guida della Regione». Sono le 11,40 del giorno in cui il Partito democratico si avvia ufficialmente lungo un cammino che sarà pure aspro ma è certamente entusiasmante, ed Anna Finocchiaro infiamma con il suo atteso annuncio la platea dei delegati riuniti nel Padiglione 4 della nuova Fiera di Roma. La donna che ha guidato con mano ferma e sensibilità politica il gruppo dei senatori dell'Ulivo in una stagione difficile finita in modo traumatico, non si tira indietro davanti a questa altra sfida. Difficile. E lei ne è pienamente consapevole. La Sicilia è la sua terra. E di quella realtà che si impegna perché non sia più «l'ultima propaggine dell'Italia ma il primo approdo dell'Europa» lei conosce bene i limiti, i condizionamenti ma anche le grandi potenzialità di «una terra soffocata dalla mafia». Vincere lì significa «spostare l'asse».

IL PERSONAGGIO L'annuncio irrompe prima di mezzogiorno. Le parole di sostegno della Borsellino

Il coraggio di Anna Finocchiaro «Mi candido a guidare la Sicilia»



Anna Finocchiaro abbracciata da una delegata. Foto Ansa

di Marcella Ciarnelli / Roma

cura i pochi passi che dividono la presidenza dal microfono appena lasciato da Romano Prodi. A destra c'è la bandiera italiana. Dietro scorrono le immagini degli uomini, le donne, i ragazzi, i paesaggi che sono il ritratto non mistificato del Paese. «Io non ho paura» disse Anna Finocchiaro a conclusione del suo intervento al congresso in cui i Ds scelsero la nuova via del Partito democratico. «Io ci provo» ha annunciato ieri, convinta «che si può fare» e che «la partita è tutta aperta».

Un'avventura che Anna Finocchiaro non vuole affrontare da sola. «Lo voglio fare nell'unità del centrosinistra e se Rita Borsellino sarà con me. A lei

dobbiamo molto, le dobbiamo tanto tutti». Un lungo applauso s'invola simbolicamente verso la Sicilia, per una donna coraggiosa e combattiva che fa subito sapere di «essere disponibile ad un progetto comune. Ho sentito nelle parole di Anna Finocchiaro passione, orgoglio siciliano e non sicilianità, un segno concreto di impegno per il cambiamento. Sono convinta che c'è bisogno non solo di un'unità del centrosinistra o di un'unità elettorale ma di un'unità di progetto. Una unità che dia risposte ai bisogni ed ai sogni dei siciliani».

I delegati in silenzio, il fiato sospeso, hanno accolto Anna Finocchiaro. L'attesa della conferma della «dispo-

bilità» a correre per lo scranno più alto di Palazzo dei Normanni appare palpabile. «Mi conoscete e conoscete la mia storia politica. Sapete da dove vengo. Da una terra magnifica e mortificata. Non devo raccontarvi niente dei suoi splendori, delle sue miserie, dei suoi onori. Ancora ieri oltraggiata dalla vicenda Cuffaro, per la quale «lo ci provo», ha annunciato ieri, convinta «che si può fare e che la partita è tutta aperta».

«che si può fare. Io ci provo».

LA SCELTA DEL PD

Il vicepresidente della Piaggio: «Col passare delle settimane la nostra novità sarà colta dai ceti produttivi non vicini al centrosinistra»

L'operaio: «Mi hanno detto "devi farlo" perché colgono in quest'operazione una possibilità di dare voce al nostro mondo»

«Più crescita al Paese e il nord ci seguirà»

Colaninno jr sarà capolista a Milano: il Pd grandissima novità

di Andrea Carugati / Roma

«È COME IL MIO PRIMO GIORNO DI SCUOLA», confida Matteo Colaninno, sotto il palco della costituente Pd. Poco prima Walter Veltroni ha annunciato la sua candidatura come capolista al Nord, più che caloroso l'applauso della platea. Lui si alza e saluta, si vede che non è abituato. Durante tutto l'in-

tervento del leader Pd ha preso appunti, seduto in prima fila vicino a Franco Bassanini. Nato a Mantova nel 1970, figlio del numero uno della Piaggio Roberto, è padre di un figlio e un secondo è in arrivo. Colaninno ha cambiato mestiere da poche ore, venerdì sera l'addio alle cariche in Confindustria (presidente dei giovani e vicepresidente dell'associazione), e nel cda del Sole 24 Ore dove era entrato recentemente. Mantiene per ora il ruolo in azienda, vicepresidente della Piaggio: «Per ora non c'è incompatibilità, tutto dipende da quale ruolo svolgerò dopo le elezioni: se sarò membro di una commissione parlamentare che prevede l'incompatibilità mi dimetterò anche dagli incarichi in Piaggio».

«Mi candido come capolista nella circoscrizione di Milano», annuncia. «È il momento dell'impegno e della responsabilità personale per modernizzare il Paese», spiega. «Per me questa candidatura è un grandissimo onore, ho a lungo parlato della necessità di modernizzare l'Italia, e ora mi impegnerò al massimo per questo obiettivo. Come imprenditore mi sono sentito molto a mio agio ascoltando il discorso di Veltroni, lo sottoscrivo in pieno, molti passaggi corrispondono perfettamente ai miei pensieri: la priorità alla crescita, alla creazione di nuova ricchezza. Senza crescita non c'è redistribuzione». «Lasciare il



«Da imprenditore sottoscrivo in pieno il discorso di Veltroni. Aumentare i salari? Datemi tempo...»

mio lavoro è stato difficile, ma non ho avuto dubbi: il cuore mi ha portato ad accettare fin dalla prima offerta di Veltroni. Mi pare che il Pd sia davvero una grandissima novità. Darò tutto me stesso in questo nuovo im-

pegno». Ma la scelta del Pd di correre da solo ha pesato? «È una delle ragioni che mi ha spinto ad accettare». Che clima sente tra gli imprenditori, in particolare al Nord, sulla proposta del Pd? «Anche dalle mail che sto ricevendo mi pare che si stia cogliendo il segnale di novità del Pd. Sono sicuro che col passare delle settimane questa novità sarà colta in misura ancora maggiore. E questo riguarda anche i ceti produttivi che tradizionalmente non sono vicini al centrosinistra». Crede che il Pd possa recuperare quel rapporto con il Nord produttivo così difficile in questi anni? «Credo che sia un obiettivo raggiungibile, ma senza affanno, diciamo nel medio periodo. Io credo che il rapporto tra il Pd e i ceti produttivi del Nord si possa ricostruire sul campo, meritandoselo e non con operazioni spot. Penso che se noi, come Pd, manterremo al centro dei nostri pensieri, e soprattutto delle nostre azioni, il tema della crescita l'obiettivo Nord si possa concretamente raggiungere. È una possibilità concreta, e lo dimostrano i messaggi di apprezzamento che sto ricevendo per la mia scelta, messaggi che arrivano anche da persone che non sono vicine al centrosinistra». Sulla possibilità reale di aumentare i salari ancora non si sbilancia: «È il mio primo giorno da candidato, datemi il tempo...».

«Noi operai non saremo più solo serbatoio di voti»

Antonio Boccuzzi, sopravvissuto Thyssen «Convinto dai familiari dei miei compagni»

di Giampiero Rossi inviato a Torino

NON ERA a Roma a vivere in prima persona il momento in cui il suo nome veniva scandito dal leader del Pd, ma ha seguito il discorso di Walter Veltroni per televisione. Ha dovuto declinare l'invito perché non poteva, non voleva mancare a un altro appuntamento di questo sabato di metà febbraio.

Antonio Boccuzzi ieri era infatti al centro sportivo «Primo Nebiolo», a Torino, dove insieme ai suoi compagni di lavoro della Thyssen ha partecipato a un torneo di calcio di solidarietà alle famiglie dei quattro colleghi morti nel rogo del 6 dicembre scorso. Perché come lui stesso continua a ripetere mentre arriva al campo «da quanto è accaduto quella notte che io non potrò mai prescinderne, qualsiasi cosa faccia nella mia vita». Boccuzzi è nato a Torino 43 anni fa, figlio di immigrati pugliesi arrivati nel capoluogo piemontese «veramente con le valigie di cartone». La sua è una giovane storia di una vita operaia, vissuto però quando la «classe» già poteva scordarsi qualsiasi viatico per il paradiso ed era sprofondata nel più completo oblio me-



«Non sarò una bandierina. Riportare il lavoro della fabbrica in politica: sicurezza, salario e lotta alla precarietà»

diatico e politico. È stata proprio la maledetta fiammata assassina che ha risparmiato lui solo a restituire un po' di visibilità a chi fa i turni in fabbrica. Boccuzzi, dopo voci, le ipotesi e i dubbi adesso è ufficiale, lei sarà

candidato del Pd. Cosa l'ha convinto ad accettare quella proposta sulla quale aveva mantenuto inizialmente qualche riserva?

«Mi ha convinto il progetto di riportare il lavoro della fabbrica in politica e, quindi, la politica di nuovo in fabbrica, senza più fermarsi fuori dai cancelli, ma per occuparsi davvero dei problemi posti da quelle persone come destinatari delle scelte politiche e non serbatoio di voti. Ho capito che il Pd ha un progetto serio che spero di onorare».

Ma i suoi dubbi quali erano?

«Non volevo essere soltanto uno specchio per le allodole, una bandierina. Sì, anche i simboli hanno la loro importanza, ma di fronte a questioni serie e delicate come quelle che riguardano la vita di milioni di operai non ci si può limitare a questo. Devono seguire impegni e fatti concreti».

Con chi ha discusso di questo progetto? Direttamente con Veltroni?

«No, in particolare ho avuto come interlocutore il sindaco, Sergio Chiamparino».

E con i colleghi della ThyssenKrupp ha parlato?

«Come prima cosa ho scelto di consultare alcuni dei familiari dei miei colleghi morti. In questi due mesi siamo rimasti sempre in stretto contatto con alcuni di loro e sono stati proprio loro a incoraggiarmi: "Devi farlo", mi hanno detto,

perché colgono in quest'operazione una possibilità di dare voce al mondo che sono chiamato a rappresentare».

E lei che impegni si sente di assumere di fronte a quel mondo?

«Mi impegno perché la politica affronti seriamente temi come la sicurezza nei luoghi di lavoro, il salario dei lavoratori e la precarietà. Anche perché io ho vissuto sulla mia pelle tutte e tre queste ragioni: sono stato precario, da sempre devo fare mille conti per arrivare a fine mese e... per quanto riguarda la sicurezza che dire? Se sono qui a parlare adesso è perché sono stato fortunato, a differenza degli altri ragazzi che erano al lavoro con me quella notte».

«Si può fare». E molto si è già fatto per ridare all'Italia un ruolo da protagonista nello scenario internazionale. Nel nome del multilateralismo, del rafforzamento degli organismi internazionali, di una partnership euroatlantica fondata sull'esercizio dell'autonomia e sull'assunzione di responsabilità, anche militari. Liberi di pesare nelle aree cruciali di un mondo sempre più globalizzato. E' l'etica della responsabilità proiettata fuori dai confini nazionali. E' la sfida di governo lanciata dal Partito democratico. Una sfida che avrà due immediate riproves: il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo e il voto parlamentare sul rinnovo delle missioni militari all'estero. Qui la differenza con la sinistra radicale è palpabile. Culturale oltre che di programma. Lo dice chiaramente Walter Veltroni: se il Pd andrà al governo, «confermerà le missioni in Libano, in Afghanistan e nei Balcani, che hanno anche la legittimazione dell'Onu». E aggiunge: «Lavorare per una soluzione politica in quei Paesi non vuol dire ritirarsi come ha sostenuto la Sinistra Arcobaleno. Noi riteniamo quella posizione un grave errore».

Un errore strategico. L'Italia, sottolinea ancora il leader del Pd «non è né isolazionista né neutralista, ma la nostra carta costituzionale dice che l'Italia ha il dovere di intervenire nel mondo per la pace». Intervenire anche con i suoi soldati. Soldati di pace, ma

LO SCENARIO Nelle parole del segretario Pd e del ministro degli Esteri la riaffermazione di una linea

Politica estera, il sì alle missioni strappo definitivo con la Sinistra radicale

di Umberto De Giovannangeli / Roma

pur sempre soldati. Ed anche grazie a loro, e a una politica che non chiude gli occhi di fronte alla realtà, che l'Italia, ricorda Massimo D'Alema, è tornata ad essere rispettata e considerata nella comunità internazionale, le un Paese di "serie A". Un Paese amico ma non vassallo degli Stati Uniti. Una determinazione - rimarca il titolare della Farnesina - praticata, nei venti mesi di governo Prodi,

«Lavorare per soluzioni politiche non vuol dire ritirarsi come ha sostenuto la Sinistra Arcobaleno. Riteniamo ciò un grave errore»

negli organismi multilaterali, nelle sedi internazionali, laddove si fa, e non si perora, la politica estera. L'etica della responsabilità, sul piano internazionale, significa saper coniugare autonomia - a volte severamente critica verso l'unilateralismo Usa - e assunzione di impegni sul campo. Il lascito del governo e il "liberi di fare". Sul piano internazionale ciò è riassumibile in un concetto: multilateralismo. Che porta con sé il rafforzamento degli organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite - l'Onu come risorsa e non come impedimento - e del sistema delle alleanze, a partire dalla Nato. Un'autonomia praticata, e non solo vagheggiata. Un'autonomia che è tanto più forte quanto più si innerva di assunzione di re-

sponsabilità sul campo. E' ciò che accade in Afghanistan, in Libano, in Kosovo. Ed è quanto è avvenuto nella battaglia di civiltà per la moratoria universale della pena di morte di cui l'Italia è stata protagonista vincente. Vincente perché credibile. Un'etica della responsabilità che non concede appigli a vecchie pregiudiziali ideologiche o a una politica dei principi enunciati che finisce per ridursi a mera testimonianza. Liberi di fare significa ricordare che l'ingerenza unilaterale a volte, non poche, ha anche bisogno dell'esercizio della forza. Il discrimine non può essere questo, ma l'unilateralismo delle fallimentari guerre preventive (Iraq docet). Liberi di fare significa dispiacere una "new strategy" che punta al rafforzamento delle istituzioni democratiche sorte

sulle macerie della guerra. In Iraq, come in Afghanistan. Significa ottemperare ai propri impegni, anche militari, e al tempo stesso far valere le proprie convinzioni politiche. Muovendosi a tutto campo, in sintonia, altra scelta strategica, con gli altri partner europei. Alzare la testa: per vedere lontano. Esserci, nelle aree di crisi come quella mediorientale, per poter sostenere, ed essere

«L'Italia non è né isolazionista né neutralista, ma la nostra carta costituzionale dice che l'Italia ha il dovere di intervenire nel mondo per la pace»

ascollati, che aver puntato da parte americana solo sulla forza per annientare il network del terrore jihadista, non solo non ha conseguito il risultato sperato, ma ha finito per estendere i tentacoli jihadisti e, ciò che non è meno grave, alimentato l'odio antioccidentale nel mondo arabo e musulmano. Esserci per veder riconosciuto un ruolo da "serie A": al Palazzo di Vetro, dove l'Italia è stata "promossa" a membro non permanente del Consiglio di Sicurezza, per il biennio 2007-2008, con 186 preferenze sul totale dei 192 delegati dei Paesi membri delle Nazioni Unite (record di consensi). Esserci, sul campo, per vedere l'ammiraglio Giampaolo Di Paola essere eletto, a scrutinio segreto, Presidente del Comitato Militare della Nato, la più elevata carica militare dell'Alleanza Atlantica. Un riconoscimento sognato dal precedente governo di centro-destra - con un premier specializzato in gaffe internazionali - e che la sinistra radicale vede come la riprova di una "deriva militarista" dell'Italia. Tra questi due estremi, c'è il "si può fare" del Pd. C'è quell'etica della responsabilità che si riconosce nell'impegno, e nel sacrificio, del maresciallo Giovanni Pezzullo. Walter Veltroni ha iniziato ieri il suo intervento all'assemblea costituente del Pd ricordando e rendendogli omaggio. Non è solo il doveroso tributo a un soldato di pace caduto sul campo. E' anche l'idea di come nel mondo si traduce il "liberi di fare".



QUESTO PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI.
GLI ORARI E I LUOGHI DEGLI INCONTRI SARANNO DISPONIBILI SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT.

UN'ITALIA MODERNA
SI PUÒ FARE



WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

Progetto archivio

Elementi per una corretta archiviazione e conservazione di documenti e materiale dei Democratici di Sinistra

Carissime compagne e carissimi compagni,

sono passati quattro mesi da quell'entusiasmante 14 ottobre che ha visto tre milioni e mezzo di italiani essere protagonisti delle primarie per la scelta del leader del Partito Democratico.

In questi mesi con la stessa passione e generosità stiamo dando gambe e concretezza al nostro progetto: costruire un partito nuovo, aperto alla società, radicato in tutti gli 8.000 comuni italiani. E la prossima decisiva scadenza elettorale del 13-14 aprile ci sollecita ancor di più a dare al Partito Democratico quella solida e diffusa presenza organizzata indispensabile per corrispondere alle aspettative degli italiani.

Il Partito Democratico è nato e vive perché i Democratici di Sinistra – insieme alla Margherita e ai tanti che si sono riconosciuti nell'Ulivo – hanno deciso di mettere la propria storia e la propria esperienza a disposizione di un nuovo progetto politico.

Per questo nel momento in cui tale scelta si realizza, è altrettanto importante non disperdere la memoria della lunga traiettoria storica e politica del principale partito della sinistra italiana.

Si tratta di un immenso patrimonio storico, culturale, politico che abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni e di mettere a disposizione della comunità scientifica del nostro Paese.

Per questo chiediamo a ogni organizzazione locale, provinciale e regionale dei Democratici di Sinistra di concludere la propria attività politica raccogliendo e archiviando, secondo i criteri indicati in questa pagina, tutta la documentazione di cui si è in possesso.

E' un impegno che vi chiedo di assolvere con lo scrupolo e la passione di sempre, consapevoli di quanto sia importante mantenere viva la memoria del ruolo insostituibile che la sinistra e il suo principale partito hanno avuto nella storia dell'Italia e della sua democrazia.

Piero Fassino

La circolare inviata dalla Direzione DS alle strutture locali

Ai Segretari delle Unioni regionali e delle Federazioni provinciali
Ai Tesorieri delle Unioni regionali e delle Federazioni provinciali

Roma, 18 dicembre 2007

Oggetto:
Progetto Archivio DS – una metodologia di archiviazione comune a tutte le organizzazioni territoriali DS.

Care compagne, cari compagni,

Prima di tutto desideriamo ringraziarvi per la passione che avete messo nel vostro lavoro, che per anni ha alimentato e rafforzato il Partito conducendolo verso traguardi importanti, fra gli ultimi, il più ambizioso, quello che ha portato alla costituzione del Partito Democratico.

Gli avvenimenti e le fasi storico politiche che lo hanno attraversato, gli conferiscono un valore storico e di interesse culturale che è nostro compito preservare e rendere fruibile. Tutti noi, anche se in varia misura, siamo testimoni privilegiati di tale ricchezza. E' arrivato il momento di affrontare

con metodo e con una disciplina comune a tutti il recupero e la conservazione degli archivi prodotti in questi ultimi anni o comunque in possesso delle strutture territoriali dei Ds.

Pertanto, facendo seguito alla comunicazione (indirizzata ai tesoriери delle unioni regionali e delle federazioni provinciali DS) del 26 novembre scorso con la quale si fornivano delle indicazioni generali in merito al progetto di costituzione degli archivi dei Democratici di Sinistra, ed a seguito di un incontro a carattere formativo svolto presso la Direzione Nazionale DS tenuto da Linda Giuva (professoressa associata di archivistica generale), vi comunichiamo i passaggi da compiere nel prossimo futuro per la realizzazione del progetto di archiviazione dei materiali prodotti dal Partito nelle sue organizzazioni territoriali e a livello nazionale.

Piano di lavoro:

- 1) Eliminare il materiale strettamente personale.
- 2) Eliminare le riproduzioni di più copie dei documenti e conservare una sola copia
- 3) Allineare la documentazione cartacea con quella digitale, ovve-

ro verificare se di un documento si dispone di una versione cartacea e di una digitale, in tal caso conservare solo la versione digitale e al massimo una copia di quella cartacea.

4) Sistemare il materiale in base ai seguenti criteri tenendo presente che va rispettato il più possibile il legame della documentazione con il soggetto produttore dei documenti, persona o dipartimento o area di lavoro:

■ anno (macroserie)

■ all'interno dell'anno accorpate i documenti per area di lavoro, o per dipartimento, o per funzione (ognuna di queste si chiamerà serie). La scelta di uno di questi criteri va effettuata in relazione all'attuale organizzazione delle carte

■ all'interno di ciascuna serie fare in modo di ridurre il più possibile la documentazione sciolta accorpandola in fascicoli raccolti in "camicie" di cartoncino. Il fascicolo può riguardare evento, iniziativa, dirigente politico, tema.

■ lo stesso (anno, serie, fascicoli) va fatto per il materiale digitale attraverso il riordinamento o la creazione di cartelle contenenti i file.

■ fare in modo che tra le cartelle digitali (folders) e le serie/fascicoli archivistici ci sia un certo allineamento attraverso l'utilizzazione degli stessi criteri di ordinamento e il metodo di lavoro.

■ il materiale digitale va poi trasferito su CD o DVD.

■ anche le e-mail (sia in entrata che in uscita) seguiranno lo stesso ordinamento: area – anno – sottocartelle legate ad eventi, iniziative, temi, dirigenti.

Il materiale, una volta selezionato dai documenti strettamente personali, dalle copie, e organizzato secondo i principi di cui sopra, dovrà trovare una sistemazione in scatole di misura agevole per la loro movimentazione e collocazione. A tale proposito la Direzione Nazionale ha predisposto un piano di spedizione di scatole sul territorio.

Per organizzare la documentazione prodotta dalle strutture PDS DS di grande aiuto sarebbero le informazioni relative alla storia dell'organizzazione (creazione/chiusura di strutture, ampliamento/depauperamento di competenze, passaggi di dirigenti, personale adibito ecc); alle procedure usate nella formazione, assegnazione e archiviazione del materiale; agli eventuali traslochi di sedi; alla dislocazione di materiali; a casi distruzione

volontari o accidentali delle carte ecc.

In istituzioni ben organizzate tali informazioni sono in genere affidate a organigrammi, ordini di servizio, titolari di classificazioni. Vi è però una conoscenza non formalizzata né riprodotta in documenti ufficiali o di lavoro che risulta preziosa ed è quella accumulata nelle esperienze fatte da compagne e compagni in questi anni lavorando nel Partito e per il Partito. Naturalmente ci riferiamo a informazioni, date, nomi, occasioni che hanno potuto incidere sulla formazione e conservazione dei documenti e che quindi hanno determinato la consistenza e la fisionomia che gli archivi hanno oggi.

La memoria delle persone, la tradizione orale di alcuni passaggi, il ricordo rappresentano una fonte importantissima, a volte l'unica, per ricostruire le vicende delle carte, per dare una risposta alla presenza e, molto di più, alla mancanza e ai vuoti di documentazione, per spiegarsi come mai vi è la firma di un dirigente e non di un altro che pensavamo di trovare, per dare una data ed un titolo a documenti, per attribuire ad un evento un insieme di carte prive di indicazioni formali ecc. Sarebbe pertanto di grande importanza che le compagne ed i compagni che hanno lavorato in questi anni presso le strutture del partito, potessero ricostruire per iscritto tutti quei passaggi che a loro giudizio hanno avuto un'inci-

denza sulla produzione documentaria e sulla sua conservazione.

Tali memorie inoltre verrebbero a costituire una testimonianza storica di non meno valore rispetto a quelle contenute nei documenti prodotti dagli organismi dirigenti, ricostruendo i meccanismi quotidiani e faticosi, normali ma nello stesso tempo eccezionali di un'esperienza appassionante che ha coinvolto migliaia di vite. Cogliamo l'occasione per augurarvi un buon Natale ed un felice anno nuovo

Il Tesoriere
Ugo Sposetti


Il Coordinatore della Segreteria
Maurizio Migliavacca

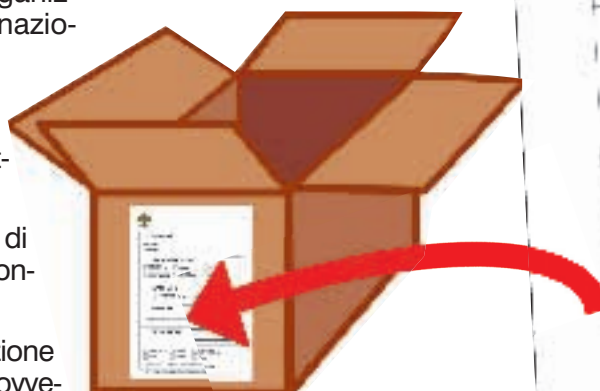
Nota:

Al fine di rendere il progetto di costituzione degli archivi il più omogeneo e organizzato possibile, è opportuno che le Federazioni Provinciali e le Unioni Regionali indichino un referente di progetto e lo comunichino al gruppo di lavoro facente capo alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra. I nominativi dei referenti individuati quali punti di riferimento per la gestione delle attività di archiviazione a livello territoriale per le varie organizzazioni dovrà essere comunicato al seguente indirizzo di posta elettronica: tesoriere@dsonline.it

La tabella da compilare

(Già prestampata sulle scatole)

		
LOCALITÀ		
REGIONE _____		
COMUNE _____		
ORGANIZZAZIONE		
<input type="checkbox"/> UNIONE REGIONALE	<input type="checkbox"/> ZONA	<input type="checkbox"/> SEZIONE
<input type="checkbox"/> FEDERAZIONE PROVINCIALE	<input type="checkbox"/> UNIONE COMUNALE	<input type="checkbox"/> ALTRO _____
SCATOLA N. _____		
SU TOTALE SCATOLE N. _____		
PERIODO		
DALL'ANNO _____ ALL'ANNO _____		
DESCRIZIONE		
<input type="checkbox"/> CARTACEO	<input type="checkbox"/> FLOPPY	<input type="checkbox"/> MATERIALI ICONOGRAFICI
<input type="checkbox"/> DVD	<input type="checkbox"/> NASTRI	<input type="checkbox"/> ALTRO _____
Ogni scatola può contenere materiale di diverse tipologie		



LA SCELTA DEL PD

Il professore è il padre nobile del Pd: «Sarò al fianco di Walter» e come passando le consegne dice: «L'Italia che vogliamo si può fare»

Stoccata a Berlusconi: «Già due volte gli italiani hanno scelto noi. Allora abbiamo sconfitto un modo inaccettabile di intendere la politica»

Prodi: «Dopo le elezioni torneremo al governo»

di Ninni Andriolo / Roma

«L'Italia che vogliamo si può fare». Conclude così Romano Prodi, inventando una continuità lessicale tra la slogan della campagna elettorale del 2006 e quello che accompagna oggi il cammino di Veltroni. Standing ovation iniziale e molti applausi. Ma il Prodi di ieri non era lo stesso premier al quale l'Assemblea costituente di Milano aveva riconosciuto la funzione di punto di equilibrio quasi insostituibile per l'alleanza dell'Unione. A poche settimane dalle primarie che avevano incoronato Veltroni, quel riconoscimento non era affatto scontato. Oggi, invece, sembra un altro secolo. Il governo è in carica per il disbrigo degli affari correnti, si va a nuove elezioni, l'Unione non c'è più. E Prodi è sì il «padre nobile» del Pd - e il suo presidente - ma il gioco politico ed elettorale non è più nelle sue mani. Lui se ne fa una ragione e ostenta serenità. E da gran «signore», per dirla con Veltroni, ripete che non si ricandiderà per favorire un ricambio generazionale. Sarà «a fianco di Walter», tuttavia. E continuerà a dare una mano al Pd. «Nel nostro Partito Democratico io ci sarò ancora - sottolinea - Sarò ancora con voi, sarò ancora insieme a voi». Il Pd che concepisce il Professore, tuttavia, costituisce il «compimento del progetto che Walter ed io lanciammo con l'Ulivo».

Diversità evidente, ieri, tra l'approccio programmatico del leader Pd e quello che ha segnato il governo del Professore. Se non altro perché la fase è diversa. E le mediazioni imposte dalla variegata compagnia dell'Unione non hanno ragioni d'essere tra i democratici che oggi corrono «da soli». Da soli per vincere, perché questo è l'auspicio di Prodi, che avvia il discorso con l'elogio della «pazienza» e lo smentisce quasi subito con un gesto di stizza rivolto ai fotografi assiepati sotto il palco. «Dopo le elezioni potremo torna-

re alla guida del Paese», assicura il Professore che - è noto - vede come fumo negli occhi il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi. E il Pd visto dal Professore può fare il miracolo. Il Partito democratico che vuole il premier è «una grande forza di centrosinistra» - non centrista, quindi - «che fa appello alla maggioranza del Paese» e che «affronta con spirito nuovo e idee nuove i problemi dell'Italia». C'è un legame evidente, però, tra presente e passato. Le «culture politiche» che si mettono assieme nel Pd, infatti, «affondano le loro radici» nel terreno «comune del riformismo».

Il bilancio dell'azione di governo, quindi. Con il riferimento alla zavorra caricata sulle ali dell'esecutivo dalle «incrostazioni e dai privi-

Il premier parla con orgoglio: «Attaccando il centrosinistra hanno attaccato l'idea del cambiamento»

Romano Prodi durante il suo intervento
Foto di Alessandra Tarantino/Ap



sante cattolico, quindi - «in questi anni si è generato e si continua ad alimentare un clima di scontro». Il monito di Prodi cattolico adulto è chiaro: «unità, laicità, modernità», è questa la ricetta «per disegnare l'Italia che vogliamo». Al messaggio che sembra rivolto anche alla Cei di Bagnasco e Ruini, Prodi poi ne fa seguire un altro confezionato apposta per replicare a Berlusconi.

«Già due volte gli italiani hanno scelto di affidarsi a noi - sottolinea il Professore - Abbiamo vinto le elezioni nel 1996 e, di nuovo, dieci anni dopo, abbiamo vinto nel 2006. In entrambe le occasioni non abbiamo sconfitto solo lo schieramento e il candidato che si opponeva a noi. Ma un modo inaccettabile di intendere la politica, di intendere il rapporto tra governanti e cittadini, tra democrazia e informazione». La vittoria sul Cavaliere, tuttavia, non è bastata per risolvere i problemi del Paese. Gli stessi che adesso, con il Pd, «sono più sereni» - potranno tuttavia essere affrontati. Un Partito democratico, quindi, Lo stesso che anche grazie «alla generosità di Piero Fassino e Francesco Rutelli», oggi «ha l'ambizione e le carte in regola per governare bene questo Paese». Ma il Pd che concepisce il Professore rappresenta «l'evoluzione dello spirito originario dell'Ulivo».

Il governo ancora. Che si è mosso «con coerenza» nel solco del «progetto» dell'Unione, coniugando «risanamento» e «crescita del Paese». «Non spetta certo a me dare dei voti su quanto abbiamo fatto - chiarisce Prodi - Tuttavia in serena coscienza posso dire che nelle condizioni date, siamo stati bravi. Forse, molto bravi. Certo siamo rimasti sotto il livello delle aspettative che il Paese aveva verso di noi. Questo perché il nostro progetto era un progetto di legislatura e il nostro percorso è stato interrotto ad un terzo del cammino».

leggi». E dai «poteri forti» che traggono forza dalla «debolezza del sistema politico». In questi anni, in sostanza, «attaccando il governo di centrosinistra» è stata attaccata soprattutto «l'idea di cambiamento». Un'idea che, ammette Prodi, «non siamo stati in grado di esprimere compiutamente», anche per via «dell'orribile legge elettorale imposta dal centrodestra». Ma sull'Italia vista da Prodi pesa anche l'insorgere di nuove tensioni tra laici e cattolici. «Chi, come me, si è formato nel clima del Concilio Vaticano II, dava per superata, per quasi risolta, la questione della laicità», spiega il Professore. Che avverte il «riemergere del conflitto con forza, quasi con violenza». E che si chiede perché «da più parti» - anche dal ver-

Sulla laicità ricorda il Concilio Vaticano II: «Davo per risolta la questione, ora il conflitto riemerge»

LA NOTA Implicito invito ai leader storici di Ds e Dl alla decisione di presentarsi secondo, lasciando ai giovani il posto di capolista

La scommessa di Walter: nuovi anche i candidati

«L'amalgama», così la definisce Pierluigi Bersani. L'«effetto caminetto», in sostanza, «mescola» ex ds ed ex dl e libera le discussioni sull'oggi e sul domani dalla fedeltà alle appartenenze di ieri. Reggerà alla prova delle liste da definire per le elezioni il nuovo feeling che si è creato tra i maggiori del Partito democratico? Che «l'amalgama» ci sia è un dato di fatto. Il clima che si crea nel loft quando si riuniscono i leader del Pd - assicurano - è sempre costruttivo. Si discute, si assumono posizioni e si tagliano trasversalmente i recinti dei vecchi partiti. Poi si decide. Certo si sono evidenziati - e permangono - idee diverse a proposito di ciò che dovrà essere il Pd, anche dal punto di vista organizzativo. Ma la formulazione esplicitata ieri da Salvatore Vassallo - «partito di elettori e tesserati» - dovrebbe mettere d'accordo chi aveva paura del «partito liquido» con chi temeva l'ingombro degli apparati. Nell'ultima riunione di Piazza Santa Anastasia - il più recente «caminetto» tra i leader Pd - si era discusso sull'opportunità di votare lo Statuto prima delle elezioni. Prodi, ad esempio, temeva che si potessero aprire discussioni interminabili che, durante l'Assemblea costituente di ieri, avrebbero potuto dare la stura a divisioni letali per l'immagine alla vigilia di una campagna elettorale decisiva. Alla fine tutti hanno ritenuto che sarebbe stato più utile mettere in campo un Pd pienamente operativo, fornito di regole e di principi ispiratori. Lo Statuto potrebbe essere rimesso in discussione dopo, superata la tornata elettorale. Con modifiche che potrebbero essere approvate da una maggioranza semplice e non più qualificata. Ma il Pd, intanto, si presenta alle urne gettando tutte le sue carte sul tavolo. E con un «rimiscelamento» che - poche settimane fa - sembrava una chimera. Certo, un risultato elettorale deludente potrebbe aprire

vecchie e nuove ferite. Oggi, però, l'aria è diversa. Un'altra musica ricordando il giorno nero del voto di sfiducia a Prodi. Ieri, anzi - ascoltando gli umori della platea democratica della Fiera di Roma - si avvertiva una moderata fiducia. Le mosse azzeccate da Veltroni in avvio di campagna elettorale - e la logica del Pd lepre che impone l'inseguimento a Berlusconi - hanno messo pepe nelle file democratiche. «Anche Prodi ha aiutato», spiega Barbara Pollastri. La fine prematura del governo, infatti, avrebbe potuto portare con sé una scia di veleni. Tutto questo non si è verificato, invece. Ed è stato il Professore a stroncare sul nascere le voci a proposito di una sua lista separata dal Partito democratico. «Nel '94 la novità era Forza Italia - commenta il vice ministro Cesare De Piccoli - Oggi la novità vera è il Pd». Partita aperta, quindi, a maggior ragione con l'Udc che si separa dal Cavaliere. «La fiducia, di solito la avverti solo alla fine di una campagna elettorale, quando le iniziative con la tua gente mettono entusiasmo - spiegano - Oggi, invece la avvertiamo già all'inizio della contesa». Insomma «l'amalgama» che si registra tra i leader - al di là degli accenti diversi (Veltroni che mantiene basso il livello della polemica e D'Alema che definisce il Cavaliere «un sito archeologico tirato a lucido») - non è ostentata ma «frutto delle cose».

«Nasce dalla consapevolezza di aver fatto la cosa giusta - dice ancora Bersani - Uno va in giro, vede la nostra gente che accorre alle iniziative e se ne rende conto». Ieri, ad esempio, appariva evidente che l'impostazione programmatica di Veltroni marcava una netta discontinuità dal programma del governo Prodi. Anche l'approccio di politica fiscale era assai diverso. Un dirigente Pd descrive così: «L'asse dell'iniziativa di Visco e di Prodi era più da riforma-

simo calato dall'alto, Veltroni punta più al consenso. Guardando ad altri temi, poi, anche le liste con Colaninno e con l'operato della ThyssenKrupp puntano ad allargare il consenso». Discontinuità da Prodi, quindi. Il fatto è che di questa «oggi si sta facendo carico anche il Profes-

L'amalgama c'è. Lo dimostra il sì ai tre documenti. Né partito liquido, né apparati pesanti

sore». Perché la fase è cambiata e «all'Unione che imponeva la pratica della mediazione» si sostituisce «il Pd che va da solo e può avanzare proposte chiare». Accenti diversi, quindi. Dietro ai quali si intravedono magari concezioni diverse del Pd, ma non contrapposizioni esasperate. Da una parte la filosofia della discontinuità, dall'altra Prodi che invita a non dimenticare «le radici» riformiste di ciascuno o Bersani che incita a tenere «ben saldo il filo di ciò che siamo stati e di ciò che saremo». E le une e le altre che si stemperano nell'atmosfera soft dei caminetti democratici di Piazza Sant'Anastasia, «dove si discute e si decide». Clima che reggerà anche alla

prova delle candidature? La sfida di Veltroni - numero due dietro un capolista trentenne a Milano, a Roma e in una circoscrizione siciliana - chiama di fatto anche gli altri leader ex Ds ed ex Dl a compiere lo stesso passo indietro del segretario. Un modo per dare il senso di un rinnovamento generazionale. Nel caso si estendesse, sarà l'unico segnale? «No» assicurano dal loft. Perché, spiegano, Veltroni punta a gruppi parlamentari radicalmente nuovi. E il rinnovamento delle liste - candidature femminili raddoppiate, più giovani, più competenze - dovrà essere realizzato, naturalmente, d'intesa con i diversi leader. Spetta a Veltroni - però - l'ultima parola. n. a.



Foto di Massimo Viegi / emblema



Porta a Porta, tabella a tabella

Maleinguelettorali

◆ Fa bene il Presidente della Repubblica e del Csm a invitare a dissipare «sospetti sui rapporti tra giudici e politica». Troppo spesso si sente dire da tutte le parti anche pre-elettoralmente che «l'agenda della politica non deve essere dettata dalla magistratura». In realtà sarebbero i comportamenti dei politici ipotizzati come penalmente rilevanti a dettare l'agenda delle inchieste. Ma sono pinzillacchiere in confronto alla vera agenda elettorale dettata dalla tv, cioè soprattutto da «Porta a Porta». A Veltroni ad esempio Vespa ha detto un commovente «ci metta Lei una buona parola» riferendosi a lui stesso e ad un'eventuale nuova Rai. Ci metterà una buona parola il leader del Pd? E quello del PdL? Mah, saperlo. Sembrerebbe ormai piuttosto il contrario... E nel frattempo basterebbe che Vespa producesse un po' di numeri tra tante chiacchiere. Per esempio tabelle, magari in grande, sui costi raddoppiati dei rimborsi elettorali per meno di mezza legislatura «ma anche» sui risparmi del cosiddetto «election day» che accorpa politiche, provinciali e comunali. Oppure tabelle sul costo del pane in Italia, in Francia, in Germania ecc. Fossero i numeri a dettare per il futuro «l'agenda della politica»? **Oliviero Beha**

SLOGAN

«Si può fare» con autografo

Il gadget dell'Assemblea costituente del Pd è il manifesto «Si può fare» ma autografato da Walter Veltroni. Il cartello con lo slogan bianco-verde della campagna elettorale del Pd, che i delegati hanno sventolato all'ingresso in sala del leader come nelle convenzioni americane. Ma il cartello non basta, bisogna che Walter Veltroni lo firmi. Così, durante gli interventi, si forma davanti al palco una piccola fila ordinata di aspiranti all'autografo. Poco alla volta vengono fatti salire sul palco per ottenere finalmente la firma del candidato premier.

LA SCELTA DEL PD

I tanti volti dell'assemblea costituente Nadia è qui con il figlioletto, che sta nel passeggino: «Più occupazione per le donne e più servizi sociali»

Riccardo, 33 anni: «Quando Veltroni ha detto "andiamo da soli" sono rimasto perplesso. Ora però mi sembra che stia funzionando»

La carica dei giovani: «E non chiamateci moderati»

di Andrea Carugati / Roma

L'unico fuori linea, tra i giovani che affollano la Nuova Fiera di Roma, è Vito, 7 anni, figlio di una bionda delegata di Pisticci in provincia di Matera: corre su giù dalla scala mobile, col suo piellino rosso e la cuffia celeste, cantando «Chi non salta Berlusconi è...». La madre non si azzarda a frenarlo, ma quasi si scusa: «Non gli abbiamo insegnato noi questo integralismo...». A parte lui, gli altri parlano, e soprattutto pensano, all'unisono con Walter. Nessuno che lo nomini mai, il Cavaliere. Tutti proiettati sulla sfida, sul futuro, sulla nuova Italia da costruire.

Anche **Nadia Bertozzi**, 41 anni, delegata di Faenza, è arrivata col figlio: molto più piccolo di Vito, sta nel passeggino ma ha la spilletta del Pd. «Correre soli? La gente normale, quella che non si occupa di politica, sta apprezzando molto la chiarezza, la trasparenza e il coraggio della scelta di Veltroni: lo sento parlando con amici e colleghi, capiscono che c'è un vero tentativo di rinnovamento». «I temi che vorrei in campagna elettorale? I tempi di vita e lavoro, che vuol dire più occupazione per



Giada, 20 anni: «Il salario minimo di 1000 euro tampona una piaga, ma senza più sicurezze è impossibile fare figli»



Delegati sulle tribune durante l'intervento del segretario del Pd all'assemblea costituente del partito. Foto di Brambati/Ansa

che se si vuole davvero fare un paese moderno, bisogna fare proprio questo: non un partito che rappresenta una sola classe sociale, ma che si propone di far crescere tutta la società. È il "ma anche", ma credo che funzioni, bisogna ascoltare e coinvolgere lavoratori e imprenditori in uno stesso progetto».

Francesca Giugni, 28 anni, è delegata di Brescia. «Si può fare? Spero proprio di sì, poter fare davvero le belle cose che ha proposto Veltroni è il sogno che tutti qui abbiamo. Il programma mi sembra valido, e sono molto contenta dell'andare da soli: una scelta forte, che ha costretto tutta la politica italiana a fermarsi a guardare quello che facevamo noi». «Mi piace anche l'idea di guardare all'Europa non solo in termini monetari, ma anche di politica per le famiglie».

Giada Marcelli, delegata di Latina, ha solo 20 anni. «Andare da soli ci fa essere credibili, ed è anche entusiasmante per i giovani. In questo modo, se si vince, si possono davvero cambiare le cose. Io vorrei che cambiasse, e molto, le condizioni di vita dei precari. Il salario minimo di 1000 è un primo passo,



Roberto, 35 anni: «In pochi giorni abbiamo sbloccato il sistema politico e aperto grandi contraddizioni nel centrodestra»

le donne anche grazie a servizi sociali di qualità. Questo è indispensabile per aumentare il reddito delle famiglie».

Iliaria Bassi, bionda delegata di Rovigo, ha 25 anni. «Veltroni ha fatto una scelta coerente, coraggiosa e innovativa. Sento un clima positivo, non so se ce la faremo a vincere ma io credo che la possibilità ci sia. Mi fa piacere che il Pd punti sul ruolo delle donne, e che non si candidino le persone condannate. E vorrei che si parlasse ancora di più di merito e di mobilità sociale».

Letizia Giuliani, 25 anni anche lei, è delegata e segretario comunale appena eletta nella sua San Casciano Val di Pesa, nel fiorentino. Non ci sta a lasciare alla Cosa Rossa la definizione di sinistra: «Non mi sento più moderata perché sto nel Pd, e credo che un confronto con loro sia sempre necessario. Però era il momento di andare alle elezioni finalmente liberi da condizionamenti, liberi di proporre il programma che ci rappresenta e che può finalmente rompere l'immobilismo di questo Paese. Non potevamo essere sempre succubi di forze del 2%». «Nel programma vorrei l'abolizione della Bossi-Fini e della legge sulla droga, lotta al precariato, sicurezza sul lavoro, una legge sulle unioni civili, e un maggiore impegno per scuola e ricerca». «I radicali? «Le loro battaglie sono le nostre, possono darci un ottimo apporto».

Roberto Ferrari, 35 anni, arriva da Lodi. È stupito di come in così poco tempo dopo la caduta del governo Prodi «si sia riusciti a ricostruire un tessuto di speranza. In pochi giorni, poi, siamo riusciti a sbloccare il sistema politico e ad aprire grandi contraddizioni nel centrodestra. Si sta già iniziando a raccogliere i primi frutti della scommessa "solitaria" di Veltroni, si respira aria nuova: la nettezza delle scelte sta pagando, e lo si capisce parlando con le persone meno politicizzate: le dico che ho degli amici di destra che vogliono votare Veltroni, e non è propaganda». «Credo - prosegue Roberto - che in campagna elettorale dovremo puntare sull'idea di non avere paura».

Anche **Mariena Parenti**, 32 anni, è di Lodi. «Nessun dubbio sull'andare da soli: finalmente finiscono litigi, dubbi, mediazioni sfenenti, è quello che la gente chiede, un segno di cambiamento reale». E Di Pietro? «Lo accolgo volentieri nel Pd, in fondo l'apertura e l'inclusione sono due caratteristiche del nuovo partito». «Quanto alla candidatura di operai e imprenditori, credo

LE CANDIDATURE

Pressing su Ichino, Rosella Sensi tentata. Sì della giovane Madia, rebus De Mita

/ Roma

Volto giovane di Rai Educational, si è fatta notare sul video per una trasmissione dedicata ai Mondiali digitali, *Digital Worlds*, affidate da Giovanni Minoli. Adesso la giovane **Marianna Madia** è in pole position per guidare la lista del Pd alla Camera, nella circoscrizione di Roma. Ventisette anni, ricerca-

trice presso l'Arel, il centro studi che ha sfornato Enrico Letta, Marianna è figlia del consigliere comunale Stefano Madia, scomparso nel 2004 ed eletto nel 2001 nella Lista civica per Veltroni. Ed è una delle proposte outsider a cui Veltroni affida il compito di traghettare i democratici verso altri mondi, anche anagraficamente nuovi.

Tra le novità, intanto, spunta, accanto al nome di Matteo Colaninno, che sarà capolista a Milan, anche quello del giuslavorista **Pietro Ichino**. Il Partito democratico starebbe cercando di reclutarlo. Si parla poi di **Alessandro Benetton**, 43 anni, e di **Anna Maria Artoni**, già presidente dei giovani industriali. Mentre ormai certa sembrerebbe la candidatura del giova-

ne segretario lombardo del Pd, **Maurizio Martina**.

Pesca nel mondo del calcio e getta in subbuglio il tifo giallorosso la possibile candidatura di **Rosella Sensi**, figlia di Franco e amministratore delegato della As Roma, che sarebbe molto tentata dalla proposta.

Smentisce invece un interesse per la politica attiva l'attore marchigiano Neri Marcorè. Di tutt'altro segno l'ipotesi di candidare l'ex presidente del Consiglio **Ciriaco De Mita**. Per ora sospesa tra favorevoli e contrari a concedere una deroga al vecchio leader campano, che alle spalle ha decisamente più di una o due legislature.

tampona una piaga, ma non basta. Il punto è che senza un po' più di sicurezze sul lavoro è impossibile avere figli».

Veronica Tecchio, 25 anni, di Sabaudia, è d'accordo. «La mia è una città nera, però vedo persone di An stanche di Berlusconi, e che potrebbero anche votare per noi. Certo, sganciarsi dalla sinistra radicale è stato indispensabile: con la stessa coalizione del governo Prodi non saremmo stati per niente attraenti. Però c'è una cosa che non va dimenticata: a livello locale, dove non c'è Veltroni, è molto più difficile far passare il messaggio del Pd come una novità».

«Non so come finirà, ma io mi sento piena di fiducia», dice **Nunzia Conventi**, 30 anni, di Taranto. «Credo che l'alleanza con Di Pietro sia una cosa seria, matura; avrei voluto anche altre alleanze, in particolare con la Sinistra arcobaleno, ma capisco che la gente sia stanca dei veti, dei no». Sul programma, «dobbiamo puntare tutto sulla crescita, perché è l'unico modo di alzare gli stipendi e far fronte alla recessione che arriva dagli Stati Uniti. Sulle donne non mi impicco al 50%, quello che conta è la volontà reale di fare politica: se una donna ce l'ha ce la può fare, gli escamotage non funzionano. Ad esempio, nella nostra assemblea regionale in Puglia alla fine sono quasi tutti uomini: questo perché le donne si sono tirate indietro, nonostante le "quote"».

Domenico Campobelli, 28 anni di Martina Franca, crede moltissimo all'idea «di abbassare le tasse al lavoro dipendente». Quanto all'eredità di Prodi, «non credo proprio che danneggerà la campagna elettorale del Pd, sono sicuro che la gente abbia ben compreso quello che Prodi ha fatto di positivo per l'Italia».

Maria Teresa Altiero, 31 anni, di Roma, prende in parola Veltroni sulla questione femminile: «Spero che riesca a mantenere gli obiettivi: più donne in politica ma non solo: anche sul lavoro, nella classe dirigente in generale. E non è una questione di genere: più donne e giovani sarebbe un segnale di cambiamento reale».

Riccardo Lenzi, 33 anni, delegato di Bologna è un po' nostalgico dell'Unione: «A Milano ero l'unico che si era portato quella bandiera. Sì, quando Veltroni la prima volta ha detto "andiamo da soli" sono rimasto perplesso, però mi pare che stia funzionando: e dopo l'uscita di Casini dalla Cdl ce la possiamo giocare davvero».

D'Alema: al G8 non avremo un leader archeologico...

Il ministro «becca» Berlusconi. Poi l'ex Guardasigilli: che fatica spiegare i guai di Mastella's wife

di Maria Zegarelli / Roma

È lui, il ministro degli Esteri che ha ricostruito l'immagine dell'Italia nel mondo e che ha messo a «dura prova» il proprio inglese per spiegare ai colleghi stranieri le vicende della «Mastella's wife» che hanno fatto cadere il governo Prodi, a

far partire l'affondo più duro al Cavaliere e al Pdl. Una crisi «che creato preoccupazione e sconcerto fra i tanti amici, sia ministri che personalità politiche». La frase più fulminante, quella che deve aver fatto saltare i nervi a Silvio Berlusconi (e le reazioni dei suoi lo confermano) arriva quando D'Alema parla dell'evento del 2009, il G8: «Quello che mi auguro è che il leader del mondo trovino a riceverli in Italia un leader contemporaneo e non si trovino nell'imbarazzante situazione di venire a visitare un sito archeologico restaurato e tirato a lucido per l'occasione». Sorride a applausi calorosamente l'assemblea. Sorride Veltroni, che l'altro ieri al Loft ha parlato a lungo con il vicepremier. Se Walter fa la parte del «buono», D'Alema sceglie quella del «cattivo». E gli riesce benissimo. «Il governo Prodi lascia al governo Veltroni un paese di serie A, che ha saputo rimediare alle tante macerie trovate», perché «tra le tante bugie di Berlusconi, la più esilarante è stata che aveva fatto crescere la credibilità italiana nel mondo, eppure non si contano più le occasioni in cui abbiamo dovuto riparare ad una serie di gaffe internazionali». Vincere il 13 e il

14 si può, la «prima vittoria è già quella di oggi», oggi che nasce attraverso i «suoi documenti fondativi il pd». Ed ecco che il gioco di squadra del partito prende forma via via che si susseguono gli interventi.

«Noi vinceremo riuscendo a coniugare le riforme necessarie al Paese con la costruzione di un consenso che vada al di fuori del recinto del centrosinistra», dice Francesco Rutelli a cui Veltroni rinnova l'invito a candidarsi per il governo di Roma, «sei il migliore». Ovazione per Piero Fassino. «Dobbiamo parlare anche agli elettori di centrodestra, quegli elettori moderati che sanno che Berlusconi rappresenta il vecchio», dice l'ex segretario Ds. E Rosy Bindi a parlare all'elettorato cattolico: «Non lasceremo i cattolici a Ferrara, a Casini e alla Rosa per l'Italia, non lasceremo il consenso di questa parte determinante del paese a chi la vuole rinchiusere su posizioni di minoranza integralista. Parleremo a quei cattolici che difendono la vita senza colpevolizzare le donne». E quanto alle larghe intese tocca a lei ribadire: «Nel nostro futuro non c'è la prospettiva delle larghe intese. Certo, ci sarà una correttezza istituziona-

le e la voglia di scrivere insieme le regole. Ma nel nostro futuro c'è la voglia di assumersi la responsabilità della guida del Paese». E non saranno né il centrodestra, né la sinistra radicale a prendersi «il occhio dei ceti più deboli».

HA DETTO

Bindi



«Non lasceremo i cattolici a Ferrara. Parleremo di vita senza colpevolizzare le donne»

Rutelli



«Vinceremo coniugando riforme e consenso che vada al di fuori del recinto del centrosinistra»

VERSO IL VOTO

Proposta dei democratici: la firma di una vera e propria «piattaforma politica di intesa» su giustizia, economia e riforma delle istituzioni

Oggi nuovo vertice tra Cappato e Bettini in vista di quello decisivo di domani. Per lo storico leader l'idea di una candidatura alle europee

«Bonino ministro e sette posti in lista Pd»

L'offerta del loft ai Radicali: poi gruppi unici, ma nessuna annessione. Incertezza su Pannella

di Andrea Carugati / Roma

PRENDE FORMA la «proposta» del Pd ai radicali, in vista dell'incontro decisivo di domani. I contatti proseguono incessanti, oggi ci sarà probabilmente un nuovo vertice tra una delegazione radicale

capitanata da Marco Cappato e Goffredo Bettini, braccio de-

stro di Veltroni, che vanta da anni un ottimo rapporto con Bonino e Pannella.

La proposta, dunque, è più o meno questa: la firma di un documento comune, una vera e propria «piattaforma politica di intesa» su giustizia, economia e riforma delle istituzioni. E poi una delegazione di 7-8 radicali in posti sicuri nelle liste del Pd, in modo che la rappresentanza si avvicini a quella attuale, che è di 9 parlamentari. Infine, un posto sicuro da ministro per Emma Bonino nel governo Veltroni, di cui Emma sarà «una punta, un asse fondamentale», si ragiona al Loft. Nessuna richiesta di scioglimento nel Pd o di annessione: al Loft l'idea di costituire gruppi unici in Parlamento è considerata già un passaggio sufficiente. Insomma, la porta del Pd è aperta ai radicali, ma nessuno chiede quello che Bonino vede come il fumo negli occhi: e cioè uno scioglimento affrettato, deciso magari al telefono, o peggio un'annessione. Su questo, dunque c'è concordia con la ministra che ieri ha ribadito di essere interessata «a un processo costituente con regole chiare che porti a un rafforzamento del Pd». Sull'idea di poter correre con il loro simbolo, coalizzati con Pd e Idv, invece, la porta è chiusa col cate-naccio. Quanto ai posti in lista, il Pd chiede ai radicali lo stesso sforzo di rinnovamento che è in corso al suo interno: via libera dunque a Bonino, Marco Cappato, Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni. Ma su Pannella c'è una perplessità anagrafica: «Da noi non si candidano perso-

Il Pd: «Da noi non si candidano Prodi, Violante e Amato perché Pannella non fa un passo indietro?»

nalità come Prodi, Amato e Violante», si ragiona nel parterre della Costituente Pd. «Perché Pannella non può fare un passo per favorire il rinnovamento?». Rita Bernardini risponde a muso duro: «Per non farlo candidare hanno stabilito dei criteri "ad personam", come le leggi di Berlusconi. Oppure si aggrapperanno al-

le sentenze per le sue disubbidienze civili». Per Pannella, però, sarebbe pronto comunque un paracadute: una possibile candidatura alle europee del 2009 nelle liste del Pd se la trattativa di queste ore andrà a buon fine. Ieri alla Costituente molti leader Pd hanno ripetuto il loro invito ai radicali a correre nelle li-

ste democratiche, a partire da Veltroni che ha detto di voler «continuare la bellissima esperienza che Emma ha fatto come ministro capace e autorevole». Così anche Fassino, Letta, il ministro prodiano Santagata e anche Beppe Fioroni, che pure è leader dell'area cattolica. Fioroni ha detto sì alla Bonino, stop in-

vece ai condannati per terrorismo che militano tra i radicali. Contrarietà solo tra i teodem, con Emanuela Baio Dossi che dice: «Questo invito si poteva evitare». E la stessa Bonino replica duramente all'ipotesi di uno stop da Oltretevere: «Non è ancora venuto il momento di consegnare gli scalpi radicali sull'al-

tere di qualche convenienza». Ancora gelo con i socialisti, nonostante il pressing di Fassino e prodiani per un ingresso nelle liste Pd. Boselli replica: «Per riprendere il filo di un'intesa bisogna riconoscere la nostra autonomia e identità, cioè il nostro simbolo. Altrimenti la rottura sarà completa».



Emma Bonino Foto di Tanel/Ansa

Per alzata di mano il sì a Statuto, Valori, Codice etico

È l'ultimo compito dell'Assemblea Costituente Donne, un documento invita alla parità di genere

di Maria Zegarelli

LA STORIA dei due grandi partiti - Ds e Margherita - che hanno dato vita al Pd è anche la storia di questo 16 febbraio che vede nascere la struttura stessa del parti-

to nuovo con l'approvazione unanime dei tre documenti fondativi per l'alzata di mano. Nulla è lasciato al caso. La priorità assoluta oggi è l'unità del partito di fronte alla sfida del 13 e 14 aprile. E il partito ci arriva unito, mentre di là, nell'altro schieramento sono fuochi d'artificio. È nella parte finale dei lavori dell'Assemblea che si compie appieno il piccolo capolavoro delle diplomazie dei partiti che furono e che oggi qui, per la prima volta, sono davvero uno solo, allargato alla società civile che ha riempito il Padiglione 4 della Nuova Fiera di Roma. Luogo e progetto «precursore» di quanto è avvenuto nella storia di chi lo ha voluto e di chi lo ha inaugurato: il progetto del polo fieristico nacque su carta quando era sindaco Francesco Rutelli ed è stato realizzato quando primo cittadino è diventato Walter Veltroni. Oggi sono entrambi qui, nello stesso partito - un partito e una platea che intonano l'Inno d'Italia tutti insieme, come finora si era visto soltanto davanti alla nazionale di calcio -, uno che corre per guidare il Paese, l'altro per governarne la Capitale. Il piccolo miracolo sta nell'essere riusciti a dotare il partito dei tre documenti su cui si fonda - lo Statuto, il Codice etico e il Manifesto dei Valori - con un voto unanime, dopo un lavo-

ro di sintesi nel quale alla fine si sono riconosciute le diverse anime del partito. I tre presidenti delle relative commissioni, Alfredo Reichilin, Sergio Mattarella e Salvatore Vassallo hanno portato a termine un'impresa che all'inizio era sembrata - e si è dimostrata - complessa e non priva di rischi di spaccature. Soddisfatta anche la ministra Rosy Bindi, che durante i lavori della commissione Statuto aveva annunciato battaglia sulla norma che prevedeva lo sbarramento al 15% per i candidati alla leadership. È stato lo stesso Goffredo Bettini, coordinatore del Partito, in quella sede, a prendere l'impegno a riproporre in Assemblea costituente la questione. Non è servito arrivare alla discussione «plenaria» dei delegati: il Comitato ristretto di ognuno dei gruppi di lavoro ha raggiunto l'accordo unanime sui punti ancora aperti compreso quello rivendicato dai bindiani. Arrivano alle primarie i primi tre candidati anche se non raggiungono l'appoggio del 15% degli iscritti, basta il 5%.

Più delicata la partita sulla parità di genere. Nello Statuto si riconosce la democrazia paritaria negli organismi dirigenti e esecutivi, così come nelle Assemblee elettive. C'è scritto che l'obiettivo è quello del «raggiungimento della parità tra uomini e donne anche per le cariche monocratiche».

Ora le parlamentari sono il 18%. Franco: vigileremo sulle liste bisogna che le elette siano almeno il 36%

Ma il precipitare della crisi e le elezioni hanno costretto tutti a fare i conti con la realtà: in questa legislatura le donne Ds e Margherita sono complessivamente al 18% (molto più alta la componente femminile dell'ex Quercia) e sarebbe stato davvero difficile raggiungere il 50%. Veltroni punta al raddoppio di quella percentuale, il 36%. Ma l'ipotesi più realistica, quella attorno a cui si sta ragionando per la formazione delle liste è il 33%, un terzo degli eletti donna. «Su questo punto saremo inflessibili - annuncia Vittoria Franco, senatrice Pd nonché ex coordinatrice nazionale delle donne Ds - Saremo vigili perché la partita è tutta aperta e la tentazione, soprattutto in alcune regioni, di piazzare nelle posizioni eleggibili soprattutto uomini è ancora forte. Per questo motivo chiedo al segretario, e penso di rappresentare un'istanza di tutte le donne Pd, di non firmare le liste elettorali che non contengano un numero adeguato di candidature femminili in posizioni di eleggibilità». Motivo per cui ieri è stato consegnato alla presidenza dell'Assemblea un ordine del giorno, sintesi - anche questo - di decine di documenti arrivati da ogni parte del territorio e sottoscritti da centinaia di donne. L'ordine approvato, porta tra le altre le firme di Melandri, Turco, Lucidi, Serafini, Sereni e Pollastrini. Nel documento si apprezza il lavoro fin qui svolto dalle commissioni, ma si chiede che il partito si impegni «nella selezione delle candidature per le prossime elezioni politiche e amministrative a stabilire nel Regolamento criteri certi e coerenti con le previsioni statutarie sulla democrazia paritaria».

DONNE

L'Udi annuncia priva del voto un'iniziativa «eclatante»

ROMA L'Unione delle donne d'Italia sta pensando ad una «iniziativa eclatante da tenersi tra marzo e aprile», comunque prima delle elezioni, per richiamare «la politica ad impegni che non può ignorare e su cui si deve qualificare: sull'aborto, sulla rappresentanza e sulla violenza sessuale ci devono dire se sono con le donne o contro le donne». Lo spiega Stefania Cantatore, responsabile Udi della Campania e membro dell'esecutivo nazionale. Proprio quest'assemblea, riunita ieri a Roma, ha scartato l'idea di indire per la festa della donna dell'8 marzo una grande manifestazione nazionale in difesa della Legge 194: «Ora c'è troppa confusione, dobbiamo riflettere - continua Cantatore - e mettere ordine. L'iniziativa si

confonderebbe poi con quella di Cgil, Cisl e Uil: certo, se l'8 marzo ci saranno iniziative aderiremo, ma pensiamo alla nostra, che sarà eclatante». Continua la crociata dell'Avvenire. Gli oltre centomila casi di aborto in meno rispetto a trenta anni fa in Italia non sono merito della legge 194, afferma un editoriale di Gian Carlo Blangiardo. «Smettiamola di credere e di proclamare - si legge nell'editoriale intitolato 'Con la 194 aborti ridotti? Magari fosse così' - che la legge 194 abbia meriti per gli oltre 100mila casi che mancano alla conta rispetto a trent'anni fa. Semmai, ricordiamoci delle sue responsabilità per i 140mila che ancora oggi avvengono».

Volette un'informazione che non censura? Allora domani tutti all'«Unità day»

Roma, alla Federazione nazionale della stampa la giornata per il sostegno al giornale. Insieme all'Anpi, alle associazioni, ai sindacati, all'Arci. E soprattutto ai lettori...

/ Roma

CARI COMPAGNI, voglio continuare a leggervi» scrive il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, lui che l'Unità

la legge dal suo primo giorno di lavoro alla Riv-Skf». Invia la sua convinta adesione all'«Unità day». Il sito dell'Unità on line (www.unita.it) continua a raccogliere le centinaia di adesioni ed i messaggi a sostegno dell'iniziativa organizzata dal cdr dell'Unità insieme alla Fnsi per domani pomeriggio alle 14,30 presso la Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio Emanuele II, 349. Solidarietà per

l'Unità, ricordi, ma soprattutto testimonianza di quanto il quotidiano fondato da Antonio Gramsci sia ancora vivo, sia ritenuto strumento indispensabile per «leggere» la società contemporanea, «voce di un riformismo moderno». Per questo va sostenuta e ne va tutelata l'autonomia. Lo spiega bene il presidente dell'Arci, Paolo Beni che invia l'adesione convinta di tutta l'Arci. «Oggi più che mai, per comprendere i mutamenti in cui sono immersi ed esercitare consapevolmente il proprio diritto a partecipare e decidere, i cittadini hanno bisogno di strumenti che li aiutino a sapere e capire. E quindi di

un'informazione libera, pluralistica, stimolante, che favorisca la conoscenza critica, il confronto e la circolazione delle idee». È a questo che risponde l'Unità che - aggiunge - «nella sua lunga storia e ancora negli ultimi anni è sempre stata uno strumento fondamentale al servizio dell'informazione aperta e trasparente, della cultura popolare, della dialettica democratica». Beni invita a sostenere la battaglia «perché l'Unità possa continuare a dar voce alla parte più sana della società italiana, a promuovere i diritti dei più deboli, i valori del lavoro, della libertà, della pace e della solidarietà». Politici, amministratori pubblici, giornalisti, sindacalisti, studenti e

lettori fanno sentire il loro sostegno alla redazione. Ne spiega bene le ragioni il professor Massimo Rendina, giornalista e partigiano, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio. Nel suo messaggio rileva «il ruolo indispensabile a garantire la libertà dell'informazione e della promozione culturale in una situa-

Damiano: «Voglio continuare a leggervi» Paolo Beni: «Continuate a dar voce alla parte più sana dell'Italia»

zione, come questa italiana, condizionata da un'editoria per la maggior parte soggetta a potentati finanziari e a fronte del duopolio televisivo fortemente influenzato da interessi pubblicitari e dalle commistioni tra politica e comunicazione». E lo fa con l'orgoglio di «appartenere storicamente alla redazione de l'Unità che con Giorgio Amendola ha contribuito a far uscire dalla clandestinità nei giorni della liberazione di Torino». «L'Unità - conclude - rappresenta un elemento fondamentale e insostituibile nel sistema pluralistico del giornalismo italiano, inoltre, per la testimonianza quotidiana della lotta antifascista, della Resistenza, dello sviluppo democra-

co dell'Italia, è patrimonio comune da non cedere alle leggi di mercato avulse dalle ragioni etiche». All'Unità day aderisce con Giulietti e Orlando l'associazione Articolo21. «Chiunque abbia a cuore i valori dell'art.21 della Costituzione non può non aderire con entusiasmo all'Unità-Day. In questi anni questo giornale, le sue direzioni la sua redazione e i lavoratori tutti, non hanno mai disertato, ogni qualvolta gli intolleranti, i violenti e i censori hanno tentato di oscurare qualcuno o qualcosa». Toccante è il messaggio inviato da Bice Foà Chiaromonte, la moglie di Gerardo, il dirigente comunista che dell'Unità è stato uno dei direttori più prestigiosi. Tra le tante adesio-

ne si segnalano quelle del regista Ugo Gregoretti, di Paolo Hendel, Sergio Zavoli, Antonio Bassolino, del magistrato Giancarlo Caselli, del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, di Vincenzo Consono e Corrado Stajano; di Cesare De Piccoli, Eric Jozsef, giornalista di Liberation, di Margia Maulucci, segretaria confederale Cgil, di Maurizio Musolino, direttore La Rinascente della sinistra; Filippo Penati, presidente Provincia di Milano, dei consiglieri d'amministrazione della Rai Carlo Rognoni e Sandro Curzi, di Nicola Zingaretti, segretario Pd del Lazio.

invia la tua adesione a unitaday@unita.it

VERSO IL VOTO

Non è il predellino di Berlusconi, contro cui il presidente di Alleanza nazionale si scagliò a novembre. Ma il quotidiano «Libero»

l perché della svolta: «parteciperemo alla stesura delle liste, del programma e delle regole» E i malumori dei notabili scompaiono d'incanto

Fini scioglie An. Con un'intervista

I colonnelli approvano: in autunno il congresso darà l'addio al dopo-Fiuggi per approdare nel Ppe

■ / Roma

L'ANNUNCIO L'HA DATO prima al quotidiano «Libero», poi alla direzione nazionale del partito. «In autunno si terrà il congresso di Alleanza Nazionale e lì stabiliremo le tappe e

le regole che porteranno a un soggetto unico. Lo scioglimento di An passerà da

quel congresso d'autunno. Ovviamente la stessa cosa dovrà farla anche Forza Italia». Due mesi scarsi dopo aver definito «un ectoplasma» a Casa delle Libertà, Gianfranco Fini sceglie di salire sul predellino di Silvio Berlusconi e annuncia lo scioglimento di Alleanza Nazionale. La svolta di San Babilà tredici anni dopo quella di Fiuggi. Cos'è cambiato dalle tensioni di quei giorni? Fin lo spiega alla direzione nazionale del partito, riunita all'hotel Jolly, che in serata ha dato il proprio «sì» unanime al percorso verso il Pdl. «È cambiato

La Russa: ci sarà chi mugugna. Come fu quando si disse che l'Msi tradiva il fascismo o che An tradiva il Msi...

tutto, è caduto il governo ed è finita la legislatura, e soprattutto è cambiata la volontà di Berlusconi: An non poteva che dire no a un partito annunciato senza una discussione. Oggi - ribadisce - si tratta di partecipare insieme alla stesura delle liste, del programma e delle regole del nuovo soggetto politico». Un discor-

so che i colonnelli di Alleanza nazionale condividono pur fra qualche malumore e distinguo. Come quelli espressi da Gianni Alemanno: «Dobbiamo affrontare questa nuova situazione senza paura ma senza trionfalismi infantili - spiega - Possiamo lanciare un soggetto in grado di cambiare l'Italia. Ma deve essere

un soggetto non solo di centro, ma di centrodestra e il congresso in autunno servirà a verificare se si va in quella direzione». Consapevole che dietro a molti sorrisi di circostanza si nascondano altrettanti malumori anche Ignazio La Russa: «L'elettorato della destra è sempre più avanti degli iscritti - commenta - Qualcuno

mugugnerà sulla scelta del Partito delle libertà, ma tanto c'è stato chi ha mugugnat dicendo che il Msi tradiva il fascismo, chi ha mugugnat dicendo che An tradiva il Msi e chi mugugnerà oggi dicendo che il Pdl tradisce An... Qualcuno di voi si è sentito fuori posto quando ha visto Fini sul palco del convegno di

Sarkozy, insieme alla Merkel e a Rajoi? - prosegue La Russa - Se vi siete identificati in quelle immagini, se siete stati contenti del ruolo di Fini in quel contesto, vuol dire che siete già nel Pdl, perché quello è il centrodestra europeo. Il Pdl sarà il nuovo centrodestra italiano se le scelte congressuali lo confermeranno».



Il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini alla Direzione Nazionale di AN, ieri mattina Foto di Schiavella/Ansa

«Ormai si è democristianizzato»

Azione Giovani, l'accusa di tradimento nei blog. I delusi cercano casa da Storace

■ di Massimo Solani / Roma

Dire che sia stata una sorpresa sarebbe troppo. La base se lo aspettava, molti sapevano ormai da tempo che dopo le liti dei mesi scorsi e le minacce di divorzio alla fine Gianfranco Fini sarebbe tornato sui passi alla corte del Cavaliere. Quello che in pochi si aspettavano, però, è l'ennesima svolta dell'uomo di Fiuggi. Del leader che ha prima reso presentabile Alleanza Nazionale dando un taglio netto con la storia del Movimento Sociale e ora traghettato il maggiore partito della destra italiana sotto le insegne del Popolo della Libertà, annunciando lo scioglimento di An all'interno del partito nato sul predellino di San Babilà. Un cambio di rotta che sono in molti, nei siti e nei forum Internet, a non capire e non condividere. «Mi dispiace tanto, ma io non voglio morire democristiano - scrive Dutre nel blog di Azione Giovani - Voterò «La Destra» della Santanchè e penso che aderirò a quel partito. Fini è un traditore. Ha tradito la nostra storia e le nostre origini, si vergogni». Un giudizio senza appelli che qualcuno prova ad ammorbidire, senza riscuotere troppi successi: «Berlusconi è uno solo e ha 71 anni - risponde Mola - e non può restare in eterno alla guida del partitone, qualcosa dovrà accadere. E allora la partita è aperta e può anche accadere che sia la destra a guidare il centro». Scenari futuri sui quali in molti non sono disposti a credere: «Ma se il suo posto dovesse prenderlo Fini - ribatte Davide - sei davvero convinto che la coalizione si sposti più verso la destra che verso il centro? Personalmente mi sembra che ormai sia iniziato un processo irreversibile di democristia-

nizzazione del Gianfranco». Scetticismo e critiche la fanno da padrone anche nella sezione dedicata al centrodestra del forum politicaonline.net dove alla scelta di Fini è dedicato un apposito topic di discussione. «Normale Percorso Politico - scrive Micro-CurvaSud da Catania - Me ne sono andato alle prime avvisaglie. Sono orgoglioso di averlo capito prima». «Sciogliere An è la cosa più sensata che Fini abbia mai fatto - commenta Boy74, che nell'avviso ha il simbolo de «La Destra» - da anni ormai quel partito non esisteva più ed era una holding del gruppo Mediaset». Stefano71, invece, sembra ancora non aver deciso per chi votare, ma su una cosa ha le idee chiare: «Se Fini avesse ogni 2 o 3 anni convocato un congresso nazionale, molto probabilmente non ci sarebbero state nemmeno delle scissioni, bastava rimanere con lo stesso spirito ed iniziativa politica che ci fece raddoppiare i consensi nel 1993». Sforzi e accuse a Fini non mancano invece sul blog di Francesco Storace dove, fra un «Camerati» e un «a noi», si discute dell'alleanza con la Fiamma Tricolore di Romagnoli. Senza lesinare le critiche all'ex amico: «Un ultimo guizzo di correttezza prima del baratro senza più ritorno: ecco come definisco l'ultima di Fini - scrive Tommaso Beretta - Si è reso conto che perseverare nell'errore, nella contraddizione continua, sarebbe stato diabolico e ha sciolto AN. Un luminico di chiarezza in un percorso pieno di ombre». «Vorrei tanto vedere la faccia di La Russa - chiosa predator - che fino a ieri diceva in tv che An non si sarebbe sciolta».

GIULIANO FERRARA

«Si va verso un'apparentamento con il Pdl»

Giuliano Ferrara è pronto a un apparentamento della sua lista pro-life con il Pdl di Berlusconi. Aveva già anticipato la decisione durante il giorno: «Sono convinto -ha detto- che invece di annunciare la presentazione delle liste in tutta Italia e senza bisogno di sottoscrivere firme, annuncerò l'apparentamento con Berlusconi a meno che Berlusconi non sia uscito di senno». In serata l'annuncio, anche se con qualche incertezza ancora: «Si va verso un accordo con la Pdl. D'altra parte io non capisco come non sarebbe possibile» ha detto Ferrara dopo aver ricevuto una telefonata da Sandro Bondi che «fa da intermediario - ha detto Ferrara - perché non voglio litigare con Berlusconi». Sindaco sì, ma lista in tutt'Italia, Sì candidasse a sindaco, toglierebbe una bella grana al neonato Partito della libertà, che ha già visto dare forfait Franco Frattini, che avrebbe dovuto dimettersi dal suo posto a Strasburgo. Per Fini il Pdl ha «ancora qualche giorno» per valutare «la candidatura su Roma», tentativo di buttare in campo la sua Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera. Dovrebbe battersi contro quell'osso duro di Storace, che alla provincia ha già messo in campo Teodoro Buontempo. E l'Udc, guidata nel Lazio da Luciano Ciocchetti, ha sottolineato che avrà propri candidati su entrambi i fronti.

I NUMERI

Il Pdl sulla base del 2006 resta ancora in vantaggio al Senato. Anche senza l'Udc

ROMA Lo strappo di Casini e la indubbia novità politica del Pd di Veltroni potrebbero cambiare di molte carte in tavola. Ma se si fa una simulazione del voto che sarà sulla base di quanto è stato nel 2006 e tenendo conto che in Alto Adige la Svp andrà da sola, il centrodestra senza Casini riesce ancora a mantenere un seppur striminzito vantaggio in Senato. Arriverebbero a 162 senatori. Vediamo come. Al centrosinistra andrebbero almeno cinque regioni; Emilia, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata per complessivi 43 seggi. Al centrodestra andrebbero per certo otto regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia per complessivi 142 seggi. Rimarrebbero contese aperte in quattro regio-

ni. Sempre ragionando secondo i dati del 2006 sarebbero la Liguria, l'Abruzzo, la Calabria e la Sardegna. Ipotizzando che Calabria e Sardegna alla fine vedano spuntare il centrodestra anche senza l'Udc, insomma al Pdl andrebbero altri 11 senatori. Con la Svp in solitaria in Trentino il centrosinistra con la legge elettorale locale rischia di non prendere nulla e il Pdl cinque senatori. Rimarrebbe la variante del voto all'estero. In caso di un risultato come quello di due anni fa il Pdl si fermerebbe a 159 senatori, esattamente la stessa cifra raggiunta dal centrosinistra. Se dovesse andare meglio il partito di Fini e Berlusconi e tutti gli altri piccoli potrebbe arrivare a 162 senatori. Dovrebbe andargli proprio bene. Il che significa che la partita è tutta aperta.

L'ANALISI Tre eventi in contemporanea: il varo del Partito democratico, lo strappo dell'Udc e il suicidio di An. Nel centrodestra crescono le perplessità e i dubbi

Una giornata particolare. In poche ore è cambiato lo scenario della politica italiana

DI MARCELLA CIARNELLI

Chi insegue chi. E chi è più nuovo dell'altro. Tra conferme e giudizi si è intrecciato una sorta di confronto a distanza tra alleati, o meglio ex, e i contendenti dell'altra parte. Controtemporaneità delle assise. Previste o dettate dalla contingenza. Mentre a Roma si svolgeva l'assemblea costituente del Partito democratico sempre nella capitale Gianfranco Fini argomentava ai suoi le ragioni della scelta di trasformarsi da fume principale in affluente, senza neanche rivendicare il nome sulla carta geografica del Pdl. E Pierferdinando Casini in quel di Mestre sanciva lo strappo dal Cavaliere e dal suo Popolo in cui il leader di An ha

invece, senza fiatare, accettato di confondersi. Inseguirsi di battute in un copione che giorno dopo giorno va scrivendo la storia di questa campagna elettorale, solo alle prime battute, ma che già si configura come rivoluzionaria. Basti la sola notazione che i simboli sulle schede di aprile saranno tutti diversi da quelli di soli due anni fa. Lo sottolinea Massimo D'Alema che dal palco dell'assise del Partito democratico saluta come «coraggiosa la decisione di Casini di candidarsi alla guida del Paese. Noi gli auguriamo non di guidare il Paese, questo è un augurio che riserviamo ad altri, ma di avere un esito positivo». Meglio avrebbe fatto il leader dell'Udc a muoversi da

«prima» invece di aspettare di «essere cacciato da Berlusconi». Ma anche prima di contribuire alla caduta del governo Prodi festeggiata con spumante e mortadella. E senza aver dato un contributo determinato al tentativo di Franco Marini di realizzare un governo per scrivere le riforme e poi andare al voto con regole condivise. Il divorzio di Casini si consuma di prima mattina. La telenovela finisce senza colpo di scena finale. Nessuno dei protagonisti ci ripensa. La parola fine segna la conclusione di un lungo sodalizio uscito indenne da molte burrasche. Il partito delle «spine nel fianco» questa volta non torna sui suoi passi. O non gli è consentito farlo. «Non siamo in

vendita» dice il leader centrista e conferma la scelta dell'Udc di una corsa in solitaria, con il proprio candidato premier, cioè lui, in difesa di un simbolo che fa parte della storia del Paese. «Incomprensibile» commenta astioso Fini che pure una parte di non poco conto l'ha avuta nella

Sottolinea D'Alema: i simboli sulla scheda elettorale saranno tutti diversi da quelli di solo due anni fa...

messa all'angolo del leader centrista. «Una posizione che è ininfluente sul voto» puntualizza Sandro Bondi a nome del Cavaliere che preferisce non intervenire in prima persona. E lasciando al vice l'onere di ridimensionare la scelta dell'ex partner che ora potrà anche riflettere su una strada comune da percorrere con altri della sua parte lasciati in solitudine. «Un'occasione storica, non un luogo della nostalgia ma qualcosa di più grande» secondo la visione strategica di Clemente Mastella che è pronto ad entrare in campo in una partita al centro che è appena iniziata. Ma Bossi, animale politico, comincia ad avere qualche timore. Non per la sua tenuta che al Nord non c'è centrista

che possa vedersela con la forza della Lega. La coalizione però ha meno garanzie se va avanti così. Non bastano a colmare i vuoti la rincorsa al carro del vincitore, ma sempre più solo sulla carta, di alcuni compagni di strada del leader centrista che per un posto in lista sono disposti a ben altro che a rinunciare al simbolo. Veltroni è inesorabile e rimarca che «tra i nostri avversari si sta sgritolando la certezza, inossidabile fino a qualche tempo fa, di una vittoria conquistata a mani basse». Attenzione a cantar vittoria prima del tempo. Il nuovo che avanza. Questa volta non è nelle proposte del Cavaliere. La partita su questo punto l'ha già persa. E' lui il vecchio. Lo dice l'ana-

grafe, lo conferma il suo programma stantio. «Oggi il Pd che guida l'innovazione e Berlusconi è costretto ad inseguire. Lui è il test più autorevole di questo cambiamento perché è costretto a copiare» incalza Massimo D'Alema. «Non si fa un partito in una notte. Il risultato è che la destra in una rincorsa affannosa si è spezzata ed ha perso una parte di sé». «Il nuovo siamo noi» rivendica Fini che accusa Veltroni di aver proposto un programma simile a quello del centrodestra e ripete la litania «il Pd è il partito di Prodi. Il nostro programma è quello nuovo». Sarebbe meglio verificasse se la scrivania del Cavaliere, dopo sette anni, sia stata sottoposta a trattamento antitarlo...

VERSO IL VOTO

La telenovela è finita con uno strappo che nei toni sembra definitivo, ma fino ai primi di marzo c'è tempo per ricuciture ora improbabili

E intorno alla scelta dell'ex presidente della Camera si muovono altri desiderosi di terzo polo Da Mastella a Pezzotta. Coalizione con la Rosa Bianca?

L'urlo di Casini: «Non siamo in vendita»

Rompe gli indugi: «Mi candidato premier, l'Udc va da sola: il Pdl è populismo e demagogia»

di Federica Fantozzi / Roma

«NON SIAMO IN VENDITA». Casini strappa del tutto: l'Udc correrà con «le sue bandiere» e lui candidato premier. È subito campagna elettorale: «Chi scioglie un partito è perché se ne vergogna».

Il Pdl? «Populista e demagogico». Lo soccorre Bossi: «L'Udc

sola darà fastidio, Fi perderà voti».

Il D-Day dell'orgoglio postdici scatta a Mestre: «Scioglio le riserve, andremo con il nostro simbolo. Dopo 14 anni di collaborazione a Berlusconi dico che in Italia non tutti sono in vendita». Saranno il centro, tra «una sinistra fallita nella storia e nell'esperienza di governo» e «una grande arca di Noè che può comprare i marchi ma non gli uomini». C'è un sommario di programma: l'evasione fiscale è un «reato» ma la pressione delle imposte è «eccessiva»; no all'aliquota del 20% per le rendite finanziarie; abolizione delle Province; energia meno cara; liberalizzazioni «vere»; numero chiuso all'università; ripristino dell'autorità verso i figli». Insomma, «serietà» contro «venditori di fumo».

Ma soprattutto, al centro ci sono i valori: «Difendere l'identità cristiana del nostro popolo». Combattere i «modelli giovanili di voler fare i soldi o la velina». E, tutelare la vita prima della nascita: quasi un obbligo dopo l'endorsement della Cei di Bagnasco e Ruini, che si sono spesi (invano) per ricucire la ferita nel centrodestra temendo la marginalizzazione del voto cattolico. Si vedrà ora se i Vescovi, sosterranno la sfida terzopolista. Certo l'Udc ci spera: giovedì, nella direzione del partito, evocò il direttore di *Avenire* Boffo e scattò l'applauso. E il senatore Mauro Libé, fedelissimo di Casini: «Quando Berlusconi dice che sull'aborto c'è

Bossi saggio

e ironico:

«L'Udc da sola darà fastidio, Fi perderà voti»

libertà di coscienza contraddice i nostri valori. Come possono stare insieme Giovanardi e

Capezzone? Nel Pdl non riusciranno a prendere decisioni serie».

Se con Berlusconi è gelo, con Fini volano gli stracci. L'Udc accusa An di aver messo il veto all'apparentamento con il Pdl. A Via della Scrofa pare destinato l'affondo più sanguinoso: «Si scioglie un partito, quando c'è qualcosa di cui vergognarsi. Le nostre bandiere sono spiegate al vento». Fini, accusato di repentina retromarcia sul partito

unico, ribatte che «lo scenario è cambiato» e non confluiscono ma aderiscono a «una fase nuova» che li porta nell'alveo del Ppe. Fini chiude la porta al futuro: «Le alleanze si fanno prima del voto, la scelta di Casini è sbagliata». Interviene il leader della Lega: «La mossa dell'Udc può dare fastidio - ragiona Bossi - Tutti dicono di no, numeri alla mano. Ma i numeri sono quelli che vengono, non del passato. Temo che Fi

perderà qualche voto e spero che la Lega sopravviva».

Più probabili convergenze al centro. Con la Rosa Bianca di Baccini e Tabacci c'è un annuamento. Pezzotta gongola: «Disponibili al dialogo senza pregiudiziali». Batte un colpo anche Mastella: «Crediamo nella costruzione di un centro, ma in quest'area non possono esserci tre candidati premier...». Via Due Macelli non è convinto che la nozza con l'Udc par-

ghino, ma c'è tempo per decidere.

Ora è tempo di smottamenti. L'europarlamentare piemontese Vito Bonsignore trasloca nel Pdl (replica laconica: «Lo sapevamo»). Idem il conterraneo Zanoletti con un consigliere regionale. Due dirigenti del Lazio aderiscono alla Rosa Bianca. In Sicilia lascia il catanese Filippo Drago: «No a disegni fuori dal tempo». Occhi puntati sull'Isola, grana-

io elettorale di Cuffaro e Lombardo: il leader dell'Mpa decide oggi se andare con Berlusconi - come sembra - in cambio della presidenza della regione e di un ministero (Infrastrutture o Mezzogiorno). L'Udc siciliana «sta con Casini». «Siamo fiduciosi» commenta Giampiero D'Alia «Ma se Lombardo andasse con Berlusconi non sarebbe una tragedia». Lui prende tempo: «Tutti ci vogliono ma decidiamo noi».



La platea ascolta il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini mentre parla ieri in Veneto. Foto di Merola/Ansa



LO STRAPPO Il leader forzista quasi liberato «Non posso avere figli e figliastri». Quello di An: «Niente eccezioni per l'Udc, si apre una fase nuova»

Berlusconi «concede» a Fini la presidenza della Camera

/ Roma

«Non posso avere figli e figliastri. Lo stesso sacrificio di Gianfranco devi farlo anche tu...». Nella telefonata con Casini, venerdì sera, Berlusconi ha usato toni morbidi e avvolgenti. Accreditando l'idea che la porta in faccia allo Scudo Crociato l'abbia sbattuta soprattutto Fini, pressato sul territorio dalla base di An parecchio perplessa sull'operazione Pdl e incattivita all'idea di subire un trattamento peggiore degli ex-Dc. Un ruolo che il leader di via della Scrofa non rinnega: «Non si possono fare eccezioni. Saremmo

partiti con il piede sbagliato se avessimo concesso all'Udc un diritto di autonomia».

Ma chi ha parlato ieri con il Cavaliere in versione week end, a passeggio sulla spiaggia di Villa Certosa, racconta di un uomo felice: «Ho ingoiato troppi bocconi amari nel passato, ora sono finalmente libero».

Nelle conversazioni private il capo del Pdl si è mostrato molto agguerrito, determinato a fare «terra bruciata» intorno ai centristi, a «radarli al suolo» dal punto di vista politico. I suoi sondaggi gli danno l'Udc al 3-4%, ed è convinto che la campagna di Casini (a differenza,

forse, di quella veltroniana) difficilmente sposterà le masse. Insomma: non saranno i post-dicci a fare la differenza, ma «se anche fosse» l'ex premier non si pentirebbe della decisione. Berlusconi comunque si sente la vittoria in tasca. Con una mano

Il Cavaliere vuole

pochi ministri

Solo due in quota Fi

Frattini agli Interni

Tremonti all'Economia

mette a punto la macchina da combattimento elettorale del Pdl, con l'altra tratteggia i lineamenti del suo governo «snello» di 12 componenti.

L'obiettivo è non concedere più di due ministri agli apparati né di An né di Forza Italia, scegliendo liberamente gli altri. Con Fini l'accordo è chiuso: avrà la presidenza della Camera, ruolo prestigioso e simbolico in quanto fu di Casini. Il partito - si fa per dire, visto che in autunno si scioglierà - passerà ad Altero Matteoli. Al governo andranno Adolfo Urso e Ignazio La Russa. In casa forzista, i prescelti al momento sembrano Giulio Tre-

monti all'Economia e Franco Frattini agli Interni. Ma una simile dieta dimagrante non sarebbe indolore nel partito già terremotato dal dimezzamento delle poltrone post-accorpamento. A via dell'Umiltà sono affranti: la strada del Pdl cancella capigruppo e vicecapigruppo parlamentari, cariche dirigenziali di partito.

Infatti, si fanno sentire i veleni dell'Udc: «Fini pensa di essersi garantito il delfinato di Berlusconi, ma ha fatto male i conti. Sulla sua strada troverà molti che non sono d'accordo, a partire da Tremonti e Formigoni». Via Due Macelli conta sul terzo polo

moderato e cattolico. Spera in un bacino potenziale dell'8% in cinque regioni: Sicilia (anche senza Lombardo), Lombardia, Veneto, Lazio, Puglia. Al grido di «siamo un partito nazionale e non regionale come vorrebbero declassarci...».

Sembra però che la scelta di Casini abbia lasciato stupito il segretario del Ppe, lo spagnolo Antonio Lopez. «Ma come - avrebbe detto l'europarlamentare - Dopo anni passati a ragionare sulla prospettiva del Ppe, adesso esce dallo schieramento che si propone di rappresentarlo in Italia?».

f. fan.

IL SONDAGGISTA Il peso di un nuovo «centro» tra la Rosa Bianca di Pezzotta e Tabacci e l'Udc e il recupero del partito di Veltroni: «Ma siamo solo al precampionato»

Pagnoncelli: «Una partita aperta fino all'ultimo minuto... soprattutto riaperta al Senato»

/ Milano

Casini se ne va e lascia un po' smagrita l'ex Casa delle libertà. Fini decide di sublimarsi nel neonato Partito delle libertà, regalando fiamme e nostalgie a Storace e Bontempo ma ritrovando al proprio fianco, dura e pura, la Mussolini. Gran movimento sotto il sole della destra o del centrodestra, movimento che ovviamente, in virtù del gesto di Casini, ridesta se non le percentuali almeno gli umori e gli orgogli dei centristi della Rosa Bianca di Pezzotta e Tabacci. Mancano due mesi alle elezioni e tutto può accadere. Nando Pagnoncelli, il sondaggista, uno tra i più noti e tra i commentatori più

pacati, spiega subito che tutto può ancora succedere: siamo in precampionato e ormai da decenni, caduto il muro di Berlino e i muri dei nostri saldissimi partiti, smarrito il voto d'appartenenza ferrea, si gioca fino all'ultimo.

Pagnoncelli, che non è una cartomante, esclude di poterci rivelare in anticipo il nome del vincitore. Con modestia ci dà lo stato di fatto: «L'Udc vale oggi il 5 o il 6 per cento. La Rosa Bianca in percentuale può valere uno o due punti, ma gli italiani non la conoscono. Di qui a due mesi Casini, sempre che non cambi idea, potrebbe strappare qualche voto cattolico al Partito delle libertà, la Rosa Bianca potrebbe riuscirci sull'altro fronte dello

schieramento. L'elettore di Fini non è certo sia proprio convinto di seguire il suo segretario. Ricorderà gli screzi e gli scontri di qualche settimana fa soltanto, ricorderà rapporti ben poco sereni all'interno del centrodestra e potrebbe scegliere di conseguenza. Non dobbiamo inventarci elettori tetragoni, insidiabili, imprigionati dalle sigle. Non è così da tempo. Ammesso che non si materializzi di nuovo una forte tensione bipolare: in tal caso qualche elettore dell'Udc potrebbe essere tentato di votare per Berlusconi...».

Tensione bipolare, cioè ritorno al «voto contro», cioè richiamata alle armi, come due anni fa, e conseguente appello al «voto utile», va-

riabile possibile, da non dimenticare anche se il quadro oggi è di grande effervescenza e quindi di mobilità, rompendo lo schema di due anni fa. «Una condizione di dinamismo - commenta Pagnoncelli - che mi ricorda il '94, cioè giorni di composizione e ricomposizione del quadro politico, trascinandoci con sé una grande fluidità del voto. Terrei ben presente la complessità, perché le motivazioni dell'elettore sono tante e si sovrappongono: è un voto per il leader, ma può essere un voto contro qualcuno e può essere anche un voto d'appartenenza». Non siamo più alle cose semplici di un tempo, quando le variazioni erano minime, i partiti sempre i soliti e fortissimo era il cemento ideologi-

co... Dunque hanno tutti da guadagnare e tutti da perdere. Ad aggiungere suspense aiuta il sistema elettorale: alla Camera si vince per un voto, al Senato...

«Al Senato - ricorda Pagnoncelli - la defezione di Casini potrebbe costare di più al Partito delle libertà... Potrebbe rimettere in discussione gli equilibri più incerti, a favore in questo caso dello schieramento di centrosinistra e riproporre di regione in regione altre maggioranze e quindi la scena delle altre elezioni a parti inverse».

Possiamo illuderci? Ci sta una vittoria del Pd escludere democato? «Non si può escludere nulla, ma non posso rispondere alle domande. Mi piacerebbe». Ripete Pagnon-

celli che siamo ancora in precampionato e che la partita si gioca fino al recupero: fuori dalla metafora calcistica, fino al recupero soprattutto tra gli indecisi, nell'esercizio degli astensionisti e degli astensionisti delusi, questi soprattutto sul fronte Unione, mentre due anni fa più colpito dai delusi fu il centrodestra. Certo, circa le prospettive, nessuno può negare la crescita del Pd da Spello in avanti rispetto al partito di Berlusconi e Fini, soprattutto dopo la decisione di «andare da solo». In un mondo confuso, è piaciuto il coraggio della chiarezza.

Una domanda a Pagnoncelli: va bene gridare ai quattro venti i propri progressi oppure è meglio una li-

nea somiona, understatement, per piazzare a sorpresa la botta finale, per non «armare» l'avversario dell'argomento del «voto utile», del «voto contro?»

«Nel 2001 la fiducia mostrata da Rutelli fece bene al suo elettorato e quindi al suo risultato. Lo stesso accadde nel 2006 a Berlusconi: insistette tantissimo sulla ripresa, presentò vari sondaggi che lo davano in crescita, compreso quello americano che diede il là a molte polemiche. Chi è sfavorito, se dà per scontata la sconfitta, demotiva i suoi e amplia il campo dei rinunciatari. Dimostrare che si possono rovesciare le brutte previsioni serve a mobilitare. A quel punto conta anche la personalità del leader».

o. p.

Rifiuti, De Gennaro: «La gente ha ragione» chiudo le discariche»

Il commissario: da Pianura a Villaricca non superano i test. I sindaci in piazza: no a Savignano

■ / Roma

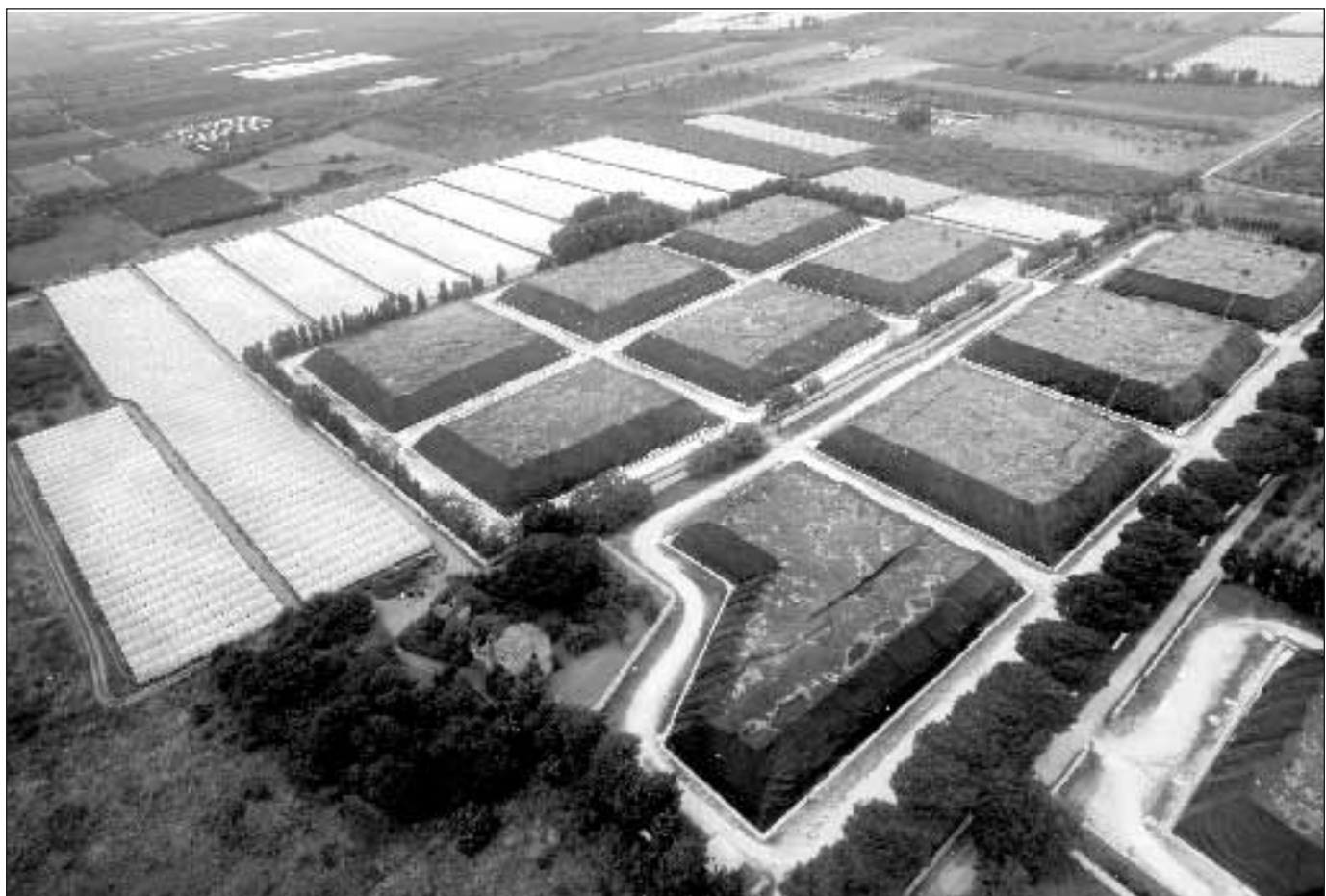
LA GENTE DI NAPOLI aveva ragione. «Qui le discariche sono un disastro. Su ogni sito c'è un'indagine della magistratura. Non le riaprirò, stiano tranquilli, non le riaprirò». Dopo più di un mese il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro



rinuncia al progetto di riaprire sia pure temporaneamente alcuni siti in Campania. «La gente di qui aveva ragione» - ha detto il prefetto dopo aver fatto ricontrollare dai tecnici del genio militare, in accordo con le procure ove vi sono inchieste in corso, tutte le vecchie discariche. Una dopo l'altra, il supercommissario le ha dovute cancellare dal piano che aveva disegnato per liberare le strade dalle tonnellate di spazzatura accumulata. Gli accertamenti tecnici hanno

Ora il piano deve puntare su siti non «contaminati» Il caldo è alle porte: evitare le epidemie

infatti rivelato che la situazione è molto diversa da come raccontata dalle carte: dovunque ci sono infiltrazioni di percolato, sostanziali discariche abusive, rischi gravi di crolli. No a Pianura, no a Parapoti, no a Difesa Grande, no a Villaricca, no a Lo Uttaro. Nessuna delle vecchie discariche potrà essere riaperta. L'unica strada per uscire dall'emergenza, oltre all'invio all'estero dei rifiuti è quindi quella di approntare il più velocemente possibile nuove discariche in siti non contaminati. Il supercommissario, grazie anche al potere assegnatogli di affidare i lavori senza dover attendere i tempi delle gare d'appalto, mantiene l'obiettivo di ripulire le strade entro la metà d'aprile. Prima che arrivi il caldo ed al disastro ambientale si sommi il concreto rischio di epidemie. E così ieri stesso il commissario De Gennaro ha firmato l'ordinanza di revoca dell'utilizzazione della discarica di Difesa Grande, nel comune di Ariano Irpino. Nella stessa ordinanza però si dispone l'avvio delle opere nell'invaso di Savignano Irpino, individuato a luglio scorso dall'allora



Teli neri coprono migliaia di ecoballe stipate in una discarica di Villaricca. Accanto il prefetto De Gennaro. Foto Ansa/Lapresse

commissario di governo, Guido Bertolaso, che dista da Ariano Irpino pochi chilometri. E ieri, appena si è diffusa la notizia, dai cittadini di Savignano è arrivato un «no» senza appello. Diversi cortei promossi dai comuni di Savignano, Ariano Irpino, della Valle del Cervaro e della confinante provincia di Foggia, si sono dati appuntamento al vivo

Nell'ordinanza che chiude le strutture fuori-legge però si dà l'ok a quella vicino ad Ariano Irpino

di Villanova del Battista. Amministratori, comitati cittadini e ambientalisti si dicono pronti a continuare le proteste se nei prossimi giorni dovessero cominciare i lavori per l'allestimento del sito di stoccaggio. «Non si può aprire una discarica - dicono all'unisono - a tre chilometri da quella di Difesa Grande, che una legge dello Stato ha chiuso definitivamente nel luglio dello scorso anno e che appena ieri è risultata altamente inquinata per la mancata bonifica». Uno spiraglio di trattativa viene comunque offerto a De Gennaro: l'individuazione di una discarica in Irpinia - dicono i sindaci - va ricercata sulla base della lista dei siti considerati idonei stilata dalla Provincia di Avellino.

AFGHANISTAN

Tricolore e fiori addio al soldato Pezzulo

Lo sguardo attonito della moglie Maria e la voce fiera, rotta dal pianto, della figlia Giusy che dice «ciao mio eroe continuerò il tuo lavoro». Sono i due volti del funerale del primo maresciallo Giovanni Pezzulo, ucciso mercoledì scorso in un agguato terroristico nella valle di Uzebebin in Afghanistan mentre distribuiva generi alimentari. Pezzulo (promosso post mortem a sottotenente) era in forza al Cimic Group South di stanza alla caserma «Fiore» di Motta di Livenza (Treviso). Alle esequie nel Duomo di Oderzo hanno partecipato in oltre un migliaio, con la città «vestita» di tricolore come aveva chiesto Giusy; bandiere che sono spuntate a sorpresa anche nelle cittadine vicine, ma anche lontano da qui, come sui trambus di Roma. A Oderzo è giunta anche una corona d'alloro del Presidente della Repubblica ed un messaggio di conforto ai familiari dal Vaticano, in cui si annuncia che Benedetto XVI pregherà per la nuova vittima del terrorismo. In chiesa autorità civili e militari - il ministro della difesa, Arturo Parisi, e il capo di stato maggiore, generale Fabrizio Scatignetti - i familiari e loro conoscenti e tanti colleghi in divisa. In piazza, a seguire la messa sul sagrato, tutta Oderzo che ha applaudito quando è arrivata la bara di Pezzulo. Caricata a spalla da alcuni amici e colleghi, non è sfuggito il gesto di uno di loro che ha preso un lembo del tricolore che la ricopriva, per baciarlo. «Giovanni ha dato il meglio di sé consapevole che chi non ama non protegge e non difende la vita» ha detto nell'omelia il vescovo di Vittorio Veneto mons. Corrado Pizzolo.

FIRENZE

Tramvia, oggi il referendum delle polemiche

Sembrava il '48. Quante parole, colpi bassi e polemiche. Ci mancava solo il futurista romano (?) Graziano Cecchini e l'assessore milanese Vittoria Sgarbi per l'ultimo colpo di teatro: chiappe e tette colorate al freddo per dire: no alla tramvia fiorentina. È stato l'ultimo atto di quella che il comitato protramvia ha definito «la campagna referendaria taroccata di Razzanelli e company». È in questo clima che i fiorentini vanno oggi ai seggi nel referendum che ha spaccato la città. In questa battaglia non si è risparmiato neanche il sindaco Leonardo Domenici, anche gli ambientalisti di Legambiente e del centro sinistra hanno fatto la loro parte. Sullo schieramento opposto: il centro destra e Italia Nostra. Anche la cultura e il mondo dello spettacolo è entrata in gioco. Fino all'ultimo momento gli appelli si sono inaspriti come birilli impazziti. «Non capisco tutta questa animosità» fa notare il politologo Giovanni Sartori, uno dei tanti nomi noti favorevoli alla tramvia «quando vivevo a Firenze c'erano i tram e facevano il giro del Duomo. Era tutto fermo e c'erano scuotimenti continui. Ora ne fanno di felpati e silenziosi» commenta. Anche il maestro Zubin Metha è stato tirato in ballo da Razzanelli «ha firmato il mio appello» annuncia. «Non è vero» è stata la replica del maestro. È stata una delle tante trambucate. Insomma oggi si vota, mentre su Razzanelli, Cecchini e Sgarbi piovono accuse di violazione del silenzio elettorale con relativa segnalazione alla procura e preannuncio di una sanzione amministrativa. Graziano Cecchini, dovrà dovrà vedersela anche con Domenici che lo ha querelato qualche settimana fa. Dunque, oggi urne aperte dalle otto alle ventidue.

Oswaldo Sabato

L'INTERVISTA BICE BIAGI La figlia del giornalista scomparso: «Macchè liquidazione, adesso dirà d'esser stato frainteso...»

«Da Berlusconi solo falsità su mio padre Enzo Biagi»

■ di Stefano Corradino*

«Eravamo a casa in famiglia e stavamo festeggiando felicemente un compleanno. Mentre spegnevamo le candeline alcuni colleghi ed amici ci hanno telefonato per riferirci delle dichiarazioni di Berlusconi. La prima reazione è stata di profonda amarezza, la consapevolezza che neanche il dolore riesce mai ad essere un fatto privato...». Così Bice Biagi commenta l'intervento di Silvio Berlusconi su Tv7 che ha di nuovo tirato in ballo il padre Enzo.

Berlusconi ha detto "mi sono battuto perché Biagi non lasciasse la televisione ma alla fine ha prevalso il desiderio di poter essere liquidato con un compenso molto elevato...".

«Per prima cosa è stata una transazione e non una liquidazione. Lui non voleva portare la Rai in Tribunale. Secondo: se proprio la vogliamo mettere sul piano meramente economico il Berlusconi imprenditore sa che ci avrebbe guadagnato di

più restando a lavorare lì». **Era un po' che Berlusconi non ritornava sull'episodio dell'editto bulgaro.**

«Non ne sentivamo la mancanza. Ci aveva fatto tirare un sospiro di sollievo l'appello del presidente Napolitano, grande amico di nostro padre, ad abbassare i toni in campagna elettorale. Mi sembra a questo punto che per Silvio Berlusconi poco contino le parole del Capo dello Stato».

La vostra prima reazione: più rabbia o amarezza?

«Rabbia, indignazione, e dolore... La rabbia per le tante falsità pronunciate e per il pensiero che si possa sparlare di una persona che non c'è più per meri fini elettorali».

Magari rettificherebbe nei prossimi giorni...

«Spero ci risparmi l'ennesima imbarazzante affermazione "sono stato frainteso". Piuttosto chiedo scusa per una persona che non c'è più».

Vi appellerete al diritto di replica in tv?

«Vedi, nostro padre non era un antiberlusconiano ma un democratico. Un uomo che ha combattuto contro le ingiustizie, e l'arroganza del potere, molto prima di conoscere Silvio... Continuare a dire le stesse cose e credere in quei valori per noi è il modo migliore per rispondere a Berlusconi... E poi la risposta più autentica e che ci incoraggia a continuare viene dalle donne e dagli uomini che ieri ci hanno fermato per la strada, in un supermercato o in autobus per esprimerci la loro solidarietà. Questo è quello che Enzo avrebbe apprezzato di più».

Si sta concretizzando il progetto di una Fondazione a lui dedicata nella città di Reggio Emilia. Un luogo per non perdere la memoria.

«Non solo, il progetto a cui si sta lavorando è quello di una sede dove studenti, ricercatori, docenti, professionisti potranno consultare e studiare l'esperienza di un giornalista e scrittore che ha attraversato un secolo. Una iniziativa per accendere e suscitare nei giovani - attraverso l'istituzione di dottorati, borse di studio, premi nazionali, master e incontri con personalità di rilievo - quell'interesse critico e quella curiosità che hanno sempre contraddistinto il lavoro di Biagi».

Ha intervistato personaggi come Primo Levi, Pier Paolo Pasolini, Robert Kennedy, Henry Kissinger... solo per citarne alcuni. Importanti lezioni di giornalismo per i giovani che volessero intraprendere la sua stessa carriera.

«Le interviste sono centinaia, raccontano la storia del mondo e del secolo che ci siamo lasciati alle spalle. Molte le vedremo su Raitre a partire dal 5 marzo prossimo, in un primo ciclo di otto puntate dedicate proprio alle sue interviste più importanti».

Immaginiamo che Enzo abbia ascoltato da lassù l'intervento del Cavaliere sulla sua liquidazione.

«Con la consueta ironia e una battuta delle sue lo avrebbe elegantemente "liquidato"»...

www.articolo21.info

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

il 13 e 14 aprile



la.
Sinistra
l'Arcobaleno



Secondo la stampa serba possibile il richiamo degli ambasciatori dei Paesi che riconoscono Pristina

Voci di un piano segreto per isolare Mitrovica dal resto del Kosovo chiudendo il ponte sull'Ibar

Thaci: giorno storico per il Kosovo sovrano

Oggi l'annunciata proclamazione dell'indipendenza. La Serbia protesta e minaccia ritorsioni
Il vescovo Artemij a Mitrovica: «Serbi restate intorno ai vostri monasteri. Verranno tempi difficili»

di Marina Mastroianni

UN CONCERTO DI CLACSON si scatena nelle strade di Pristina, sventolano bandiere rosse con l'aquila nera e stelle e strisce made in Usa. È ufficiale, il Kosovo indipendente ha una data di nascita, il premier Hashim Thaci ha pronunciato le parole che i kosovari

albanesi attendevano: l'indipendenza è per oggi, «un giorno di calma, di comprensione e dell'impegno dello Stato per attuare la volontà dei cittadini del Kosovo». È la fine di un'epoca, ci saranno discorsi, concerti e cerimonie ufficiali, quello che si conviene ad una provincia che si fa Stato, sia pure sotto supervisione internazionale. Sarà «un gran giorno, un giorno storico, il giorno del ringraziamento per un Kosovo indipendente e sovrano», è l'augurio di Thaci.

Negli stessi istanti nella chiesa di San Dimitri, sulla sponda settentrionale del fiume Ibar, a Mitrovica, si prega. «Verranno tempi difficili e orribili», prevede cupamente il vescovo Artemij, capo della Chiesa ortodossa del Kosovo. Girano voci sull'esistenza di un «piano» segreto per staccare la parte nord della città, incuneata nel territorio serbo. Ci sarebbero un migliaio di agenti di Belgrado già in città, si dice che il ponte sull'Ibar verrà chiuso, diventando un confine vero e proprio. Per ora si prega. In chiesa c'è anche l'erede al trono di Serbia, Aleksander Karajorgjevic, ma questo è folklore. Quello che conta sono le parole che dal pulpito piovono sui fedeli in preghiera. «Il nostro messaggio per voi, Serbi del Kosovo, è che restate nelle vostre case attorno ai vostri monasteri, senza badare a ciò che Dio permette o a quello che i nostri nemici faranno», invita il vescovo Artemij.

Nemici sono gli albanesi del Kosovo, gli altri, quelli che oggi festeggiano e che una volta strisciavano sotto il regime poliziesco imposto da Belgrado. Nove anni di amministrazione internazionale - nove anni disseminati di attentati contro i monasteri ortodossi e di intimidazioni contro la popolazione serba - non hanno creato lo Stato multietnico che ufficialmente oggi vedrà la luce. Ci sarà un Kosovo indipendente e una Serbia umiliata, che faticherà a far convivere la sua ambizione europeista con l'amputazione subita.

Belgrado protesta ufficialmente per l'invio della missione civile della Ue, Eulex, considerato illegittimo senza il pronunciamento del Consiglio di sicurezza dell'Onu - analoga la posizione di Mosca. La Serbia domani varerà ufficialmente un pacchetto di misure per contrastare quello che non può impedire. La stampa serba prevede che saranno richiamati gli ambasciatori dei Paesi che riconosceranno l'indipendenza - l'Italia sarà tra i primi insieme agli altri componenti del gruppo di contatto, Russia esclusa. Il presidente Tadic, con tutta la sua moderazione e la sua anima europea, non ha potuto fare a meno di sottolineare che le relazioni «non saranno più come prima», anche se non ci sarà una rottura con la Ue, misura questa che per Belgrado sarebbe auto-lesionismo.

La strada è stretta, Tadic deve fare i conti con nazionalisti e radicali che in parlamento hanno la maggioranza e che potrebbero essere tentati da una linea dura e senza sbocchi, che si tradurrebbe per la Serbia in una doppia perdita: del Kosovo e dell'integrazione nella Ue. La scelta moderata di Tadic, che anche in queste ore va ripetendo che non ci sono alternative all'Europa, sembrerebbe la sola ragionevole, quella che può salvare qualcosa in questa partita. Belgrado non userà la forza, questo lo ha chiarito in molte sedi. Ma non ingoia il rospo senza fatica. A Mitrovica, dove alle presidenziali serbe la maggioranza ha votato per il nazionalista Tomislav Nikolic, c'è chi come il leader locale Milan Ivanovic vorrebbe mettere alla porta Kfor e istituzioni internazionali, inclusa la neonata Eulex. Oliver Ivanovic, esponente moderato dei serbi del Kosovo è contrario ai colpi di mano ma guarda nella stessa direzione. «La spartizione è scritta nei fatti - dice -. Per questo è meglio evitare gesti plateali e lasciare che la separazione si consolidi da sé».

Per Mosca e Belgrado illegittimo l'invio della missione Ue senza una decisione dell'Onu



Murales di indipendentisti kosovari Foto Ap

Miseria e criminalità, le due facce di Pristina

Droga, armi, prostituzione, l'economia gestita dai clan che infiltrano la politica

ALBANIA
Tirana brinda: «Auguri a Pristina»

La festa per l'indipendenza del Kosovo in Albania è già iniziata. Da ieri mattina alle 10 il corso principale di Tirana è chiuso al traffico per iniziativa del Comune. Nelle scuole della capitale si sono svolti concorsi sulla storia del Kosovo e oggi in tutti i bar e ristoranti si potrà brindare gratis alla indipendenza. Iniziative sono segnalate in tutte le principali città. Ad Argirocastro la bandiera nazionale è stata issata su tutti gli edifici ed i rappresentanti delle istituzioni si riuniranno nel Castello della città per festeggiare l'avvenimento. A Scutari ieri a mezzogiorno si è svolto un concerto di musiche patriottiche ed i festeggiamenti culmineranno stesera con un grande concerto e fuochi di artificio. Il deputato del Movimento socialista per l'Integrazione Nikollaj Naranxi ha inviato una torta al premier kosovaro Thaci. I

NASCE SULLE NOTE dell'Inno alla gioia, per bandiera la mappa della regione circondata di stelle, ad indicare il destino europeo iscritto nel suo dna. Ma nel patrimonio genetico del Kosovo indipendente c'è anche dell'altro. «Narco-stato», stato-mafia, mafialand: le polizie europee declinano con sfumature minime un identico concetto, quello di una realtà territoriale dominata dalla criminalità, scritta tutta maiuscola. È la terra dei clan, che a Pristina hanno radici lontane ma che hanno preso vigore in questi anni in cui il Kosovo è stato terra di tutti e di nessuno, pattugliato da militari Nato e amministrato dalle Nazioni Unite, eppure diventato il più grosso transito europeo di droga, armi ed esseri umani. «La grande criminalità ha fatto del Kosovo il suo capolavoro, qui agisce il più grande cartello criminale europeo», questo diceva Pino Arlacchi qualche tempo fa, dopo aver passato al setaccio per conto della Ue i rapporti delle polizie europee impegnate a Pristina. Le cose non sono cambiate da allora, secondo

l'Interpol l'80 per cento della droga che arriva in Europa passa per il crocevia del Kosovo ed è controllato da una trentina di clan, anche se quelli davvero importanti sono circa la metà. Sono gli stessi che controllano la «tratta delle bianche», donne che dai paesi dell'est europeo finiscono sui marciapiedi di mezza Europa: ventimila solo in Italia, direttamente gestite da clan kosovari e albanesi - perché la Grande Albania c'è già sul terreno del malaffare, qui non c'è bisogno di timbri e di ambasciatori. Sempre da qui, da questo fazzoletto di terra, arriva anche la gran parte delle armi leggere destinate alla criminalità italiana ed europea. Trovare un mitra o una pistola a Pristina è la cosa più semplice del mondo, persino in queste ore di festa le autorità internazionali hanno messo in guardia contro il rischio di proiettili vaganti: sparare in aria da queste parti è consuetudine anche ai matrimoni.

Il 40 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno

Droga, prostituzione, armi, traffici illeciti. Fiumi di danaro sporco da ripulire. E Pristina che in questi nove anni ha visto aumentare povertà e disoccupazione ormai intorno al 50% (70 tra i giovani) e dove il 40% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, ha visto un sospiro fiorire di banche e di ricchezze tanto miracolose quanto improvvise. Quando il reddito medio arriva appena a 200 euro al mese e il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice si è spinta a dire che il Kosovo «praticamente non ha un'economia». Almeno tre miliardi di dollari di aiuti piovuti nella regione dalla fine della guerra nel '99 per una popolazione di appena due milioni di abitanti, per il giugno prossimo è già prevista una Conferenza dei donatori. Di investimenti però ce ne sono stati ben pochi e ancora oggi l'elettricità va e viene e persino l'acqua non è sempre disponibile. Dovrebbe presto sorgere una centrale ter-

Secondo l'Interpol l'80 per cento della droga che arriva in Europa passa di qui

mo-elettrica - capitale misto kosovaro e americano - ma sulla trasparenza dell'operazione sono in pochi a giurare. Il termine corruzione è persino tenero, se riferito alle relazioni tra affari e politica, tra criminalità e politica. I quindici clan che contano davvero sono saldamente inseriti nel tessuto del potere, al punto che nessun partito può considerarsi esente da infiltrazioni. La contiguità tra criminalità e politica è un dato acquisito, come lo è il ridimensionamento forzato dei partiti e degli esponenti più moderati, condotto a suon di intimidazioni e peggio. C'è un vizio d'origine che ha finito per inquinare il processo del Kosovo verso l'indipendenza. Non è un mistero la forte sovrapposizione dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo che oggi si è tradotto in classe politica, con l'organizzazione dei clan criminali kosovari albanesi. «L'accento sull'indipendenza da parte albanese è molto legato alla questione dell'impunità, sui crimini commessi in guerra e dopo. Si vuole la libertà per farsi le leggi su misura per cancellare i crimini», affermava Arlacchi tre anni fa. E in questi giorni il generale Mini, ex comandante della Nato in Kosovo ha riproposto la stessa tesi. Di chi sarà allora il Kosovo indipendente?

ma.m.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Thaci, l'ex guerrigliero-serpente

In una gelida notte del dicembre 2007, sotto la neve, migliaia di fedeli kosovari acclamavano nella piazza di Pristina Hashim Thaci, nominato primo ministro dal presidente Fatmir Sejdiu. Tutti sapevano che con lui l'indipendenza sarebbe arrivata presto. Per quanto avesse smesso l'uniforme dell'Uck per indossare vestiti italiani griffati, per quanto avesse mostrato negli ultimi anni pazienza e sopportazione agli Usa e all'Unione europea, il neo-premier era rimasto «Gjarperi», il serpente, come lo chiamavano i suoi uomini dell'Uck. Così è stato. Fissando la data per oggi, «Gjarperi» si è

mostrato di parola, e poco preoccupato per le conseguenze che la sua scelta potrebbe avere nei Balcani. Un comitato per i festeggiamenti dell'indipendenza ha avuto tre milioni di euro da spendere in feste e celebrazioni. Tutto avverrà nel segno della moderazione. Da qualche tempo, infatti, Thaci ascolta con attenzione i suggerimenti di Haidredin Kuci, un coetaneo che, mentre lui faceva la guerra contro i serbi, stava a Vienna a prendere un Phd in relazioni internazionali. Il «professore»

ha indotto il soldato a muoversi con cautela anche verso la nemica Russia perché chissà, un domani, anche Mosca potrebbe tornare utile. Del resto Thaci è abituato ai giri di valzer. Studente in Svizzera nel 1993, fondò il Movimento Politico del Kossovo (Lpk) un movimento marxista-leninista fedele al nazionalismo albanese e alla riunificazione di tutte le regioni albanesi in un unico Stato. Nato nel 1968, a quell'epoca aveva poco più di vent'anni. Quindi nessuno mostrò grande

sorpresa quando il movimento, diventato Uck, chiese aiuto soltanto all'Occidente e in particolare agli Stati Uniti per ottenere la liberazione dal giogo serbo. Il «serpente», condannato nel 1997 dalla corte di Pristina a dieci anni di galera per «atti di terrorismo» portò i suoi guerriglieri nei boschi d'alta montagna, vicino a Drenica dove violenta fu la pulizia etnica contro i serbi. Thaci era il leader militare e politico, ma anche il responsabile economico del gruppo. Fu lui a



conquistare alla causa del Kosovo indipendente Madeleine Albright, segretaria di Stato all'epoca di Clinton. Grazie a lui gli Stati Uniti rifornirono di armi l'Uck. E grazie a lui queste armi smistate attraverso i Balcani cominciarono a produrre soldi. Tanti soldi. Ai quali si aggiunsero quelli del narco-traffico, che è ancora fiorente. Tornato civile durante la breve leadership del

moderato intellettuale Rugova, pare che Thaci abbia creato con alcuni suoi camerati dell'UCK un comitato d'affari. Il braccio secolare del capo era un certo Fatmir Limaj, che avrebbe spartito con lui innumerevoli traffici nella zona di Pristina. Qualcuno chiama il Kosovo un «Mafiastan». Studi d'intelligence sostengono che l'80 per cento del PIL viene dal business delle armi, della droga, e degli esseri umani. La disoccupazione è intanto al 42 (molti dicono al 60) per cento. E gli aiuti? Ci hanno pensato Thaci e i suoi capi-clan. In cinque anni la comunità internazionale ha stanziato 2,6 miliardi di euro.

Il «serpente» si è preoccupato assai poco delle relazioni di intelligence. Sapeva e sa di essere il jolly degli Occidentali. E dopo la morte di Rugova ha preso nelle sue mani tutte le redini del potere. Così ha negoziato da posizioni di forza la «sua» formula di indipendenza. Diceva «Non vogliamo perdere l'amicizia di Stati Uniti e dell'Unione Europea. Chiediamo loro di agire il prima possibile, ma non faremo nulla contro di loro». È andata veramente così? La banda di Pristina suonerà oggi la nona di Beethoven e l'inno americano. Ma il «serpente» Thaci per chi suona davvero, oltre che per se stesso?



Proteste serbe a Belgrado contro l'indipendenza del Kosovo Foto Ap

Sì alla missione civile per aiutare Pristina ma lo strappo divide la Ue

L'Europa invia 2000 tra poliziotti e magistrati Italia pronta al riconoscimento. Madrid contraria

di Gianni Marsilli

LA PROCEDURA scelta era quella del silenzio-assenso: se entro la mezzanotte di venerdì nessuno Stato membro avesse posto il veto, l'Unione europea avrebbe considerato approvata la missione che prevede l'invio di circa duemila tra funzionari e poliziotti in

Kosovo. Così è accaduto: nessuno ha eccepito, la Eulex (questo il nome scelto per la missione balcanica) può quindi partire. Già tra un paio di settimane un'avanguardia sarà a Pristina per preparare il terreno all'arrivo del grosso del contingente, che assumerà le sue piene funzioni entro i prossimi quattro mesi. Milicinquacenti poliziotti e 250 magistrati e giuristi (coordinati dall'italiano Alberto Perduca), metteranno le tende in Kosovo per accompagnare la transizione in tema di ordine pubblico, di giustizia e di tutela delle minoranze. Verranno da tutti i 27 Paesi membri, tranne Malta esentata «per ragioni logistiche». Saranno agli ordini di un

generale francese in pensione, Yves de Kermabon, che aveva già comandato il contingente Nato dispiegato nella provincia dal 1999. Javier Solana gli ha affidato il seguente ruolo: «Assistere la polizia kosovara e le istituzioni giudiziarie nel loro progresso per raggiungere le norme europee». Non poco, in un'area in cui domina la legge del più forte. A Pristina opererà anche il rappresentante speciale dell'Ue, nella persona dell'olandese Pieter Feith, che avrà un doppio ruolo: coordinare le diverse attività dell'Unione europea, e «consigliare e sostenere il processo politico» kosovaro. Parte così la missione più importante che l'Unione europea abbia mai inviato al di fuori dei suoi confini. Il «non disaccordo» raggiunto dai Ventisette nasconde infatti un'Unione che ancora una volta va in ordine sparso. Il Kosovo che oggi stesso proclamerà la sua indipendenza non sarà infatti riconosciuto come tale dall'Unio-

ne europea, ma soltanto dalla maggioranza dei suoi membri, lasciati per l'occasione in libera uscita. Non lo farà Cipro: per il governo di Nicosia riconoscere il Kosovo sarebbe come sancire l'indipendenza e la sovranità autoproclamate della Repubblica turca della parte nord dell'isola. Non lo farà la Grecia, soprattutto per via degli antichi legami politici e religiosi con la Serbia. Non lo faranno la Bulgaria, la Slovacchia, la Romania, Paesi in cui vivono consistenti minoranze etniche e linguistiche. Ma soprattutto non lo farà la Spagna, un peso massimo dell'Unione. Il precedente kosovaro potrebbe infatti fornire argomenti agli indipendentisti baschi, e alla lunga premiare il terrorismo targato Eta. Potrebbe anche incoraggiare l'indipendentismo catalano, a stento tenuto a freno dallo statuto di autonomia. La posizione spagnola è stata ribadita ieri dal vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega: l'indipendenza del Kosovo è inaccettabile al momento «perché unilaterale». «Non avviene con l'accordo delle parti» né nel rispetto della legalità internazionale, incarnata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza (la 1244) che riconosce a tutt'oggi la sovranità serba sulla provincia kosovara.

Riconosceranno invece il Kosovo di Hasim Thaci l'Italia, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e tutti gli altri, allineati sulla posizione degli Stati Uniti che fin dal '99, hanno sostenuto il secessionismo della maggioranza albanese. I ministri degli Esteri dell'Unione si riuniranno domani a Bruxelles: si prevede, vista l'impossibilità di una posizione comune, che si limiteranno ad una «presa d'atto» della proclamazione d'indipendenza, per poi procedere ognuno per conto suo alla fase del riconoscimento formale (o meno) del nuovo staterello balcanico. L'invio della missione europea è stato subito definito come «un'occupazione» da parte del leader dei serbi kosovari Milan Ivanovic e «vergognoso» da parte del ministro serbo Slobodan Samardzic. Al di là dei toni inevitabilmente accesi, il presidente serbo Boris Tadic non è però favorevole alla rottura delle relazioni diplomatiche con i paesi che riconosceranno un Kosovo indipendente. Essendo filo-europeo, non intende rompere l'ancora esile filo che dovrebbe legare la Serbia alla Ue.

500 alpini in «prima linea» nel Nord Sono schierati tra Pristina e Kosovska Mitrovica, pronti ad intervenire

di Toni Fontana

IL MAGGIORE Angelo Vesto, portavoce del contingente italiano schierato nell'ovest del Kosovo, è appena tornato da una breve licenza. Ed è atterrato a

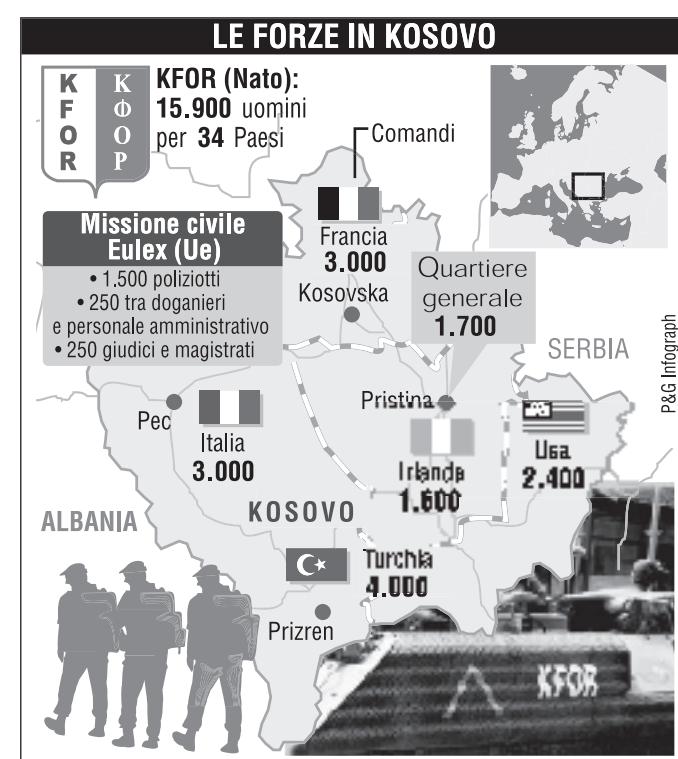
Djakova dove i militari dell'Aeronautica gestiscono l'aeroporto. «Lungo la strada per Pec - dice non ho visto nulla che possa giustificare allarme, la situazione appare quella di sempre». Ma da oggi, anche nella Metohija, la «regione dei monasteri, tutto potrebbe cambiare. «Noi siamo tranquilli - assicura il maggiore Vesto - il nostro compito è garantire condizioni di sicurezza». I militari del comando Ovest dipendono dal Kfor che ha sede a Pristina, ma dal qualche settimana, si trovano in Kosovo anche 500 alpini del 7° reggimento di Feltre (Bl) che dipendono direttamente dalla capitale e non da

Pec. Fonti militari fanno notare che gli alpini fanno parte della «riserva Nato» e che la loro presenza «è di routine». Il reggimento però è schierato «sulla strada tra Pristina e Kosovska Mitrovica» e, se le cose si metteranno male nella città simbolo della difficile convivenza tra serbi e albanesi, molto probabilmente gli italiani saranno chiamati a dare man forte a francesi ed americani. Alla fine di novembre gli Usa hanno spedito nel nord del Kosovo 90 marines che hanno rafforzato il dispositivo Nato già formato da 2800 soldati. Nel complesso la forza Kfor, a guida Nato, schiera attualmente 16mila soldati, provenienti da 34 paesi (25 dei quali membri dell'Alleanza). Gli italiani sono stati tra i primi ad arrivare. Dai quei giorni drammatici, quando i bersaglieri della Brigata Garibaldi penetrarono dalla Macedonia, (escludendo l'intervento dei parà a Kosovska Mitrovica nel 2004) gli italiani hanno operato in una situazione di relativa tranquillità. «I nostri soldati - precisa il sottose-

gretario alla Difesa Forcieri - svolgono una funzione di deterrenza». In Kosovo vi sono attualmente circa 2500 militari italiani; la parte più consistente del contingente è schierata appunto a Pec, nell'ovest, dove è stato costruito il «villaggio Italia» che comprende, oltre alle caserme, impianti sportivi e strutture sanitarie. Il programma Cimic (cooperazione militare-civile) si avvale di medici italiani (recentemente un'equipe del Gemelli di Roma) e, solo nel 2007, sono stati curati 300 bambini. Il comando della regione Ovest (ce ne sono 4) che vigila su un'area pari a circa un quarto del Kosovo, è affidato al

I militari italiani sono 2500 proteggono i monasteri ortodossi e le enclave serbe

generale Falsaperma della Brigata Aosta (con sede a Messina). Ai suoi ordini anche un migliaio di soldati provenienti da Spagna, Slovenia, Ungheria e Romania). A pochi chilometri da Pec vi è il villaggio di Gorazdevac «la principale enclave serba della regione - spiega il maggiore Vesto - popolata da 7-800 persone». Nei 9 anni che ci separano dalla guerra gli italiani hanno garantito la sopravvivenza di questa minoranza minacciata dalle vendette degli estremisti albanesi. A Pec vi è poi la sede del Patriarcato ortodosso che, come il monastero della vicina Decani, è stato dichiarato dall'Unesco «patrimonio dell'umanità». Dal 14 giugno del 1999 gli italiani «presidiano» i monasteri che, per i serbi, hanno un' enorme valenza politica. A Pristina vi sono i 260 carabinieri della brigata specializzata dai quali dipendono anche 75 gendarmi francesi. In Kosovo operano anche 15 finanzieri e 25 agenti di polizia italiani ai quali se ne aggiungeranno altri nell'ambito della missione europea.



L'INTERVISTA FAMIANO CRUCIANELLI Il sottosegretario agli Esteri con delega per i Balcani: Belgrado insegue un'idea fuori della realtà, la sovranità sul Kosovo persa 10 anni fa

«Riconoscimento giusto, l'Italia non può fare Ponzio Pilato»

di Umberto De Giovannangeli

Un messaggio a Belgrado: «La Serbia insegue una idea fuori dalla realtà, ovvero la possibilità di riaffermare in qualche forma una sovranità sul Kosovo persa dieci anni fa e mai più riconquistata». Un messaggio. E un impegno che motiva il riconoscimento da parte dell'Italia dell'indipendenza del Kosovo: «L'Italia non può fare come Ponzio Pilato. Per noi il Kosovo e i Balcani sono una priorità strategica, li abbiamo impegnati quasi tremila militari. Un impegno a cui non solo non vogliamo venir meno ma che intendiamo rilanciare». A parlare è Famiano Crucianelli, sottosegretario agli Esteri con delega per i Balcani.



Oggi il Kosovo proclamerà la sua indipendenza. Per l'Italia è una sconfitta, una minaccia o cos'altro?

«Innanzitutto bisogna dire che l'indipendenza del Kosovo è il prodotto di eventi che sono maturati nel corso degli ultimi dieci anni, non è un fatto che appartiene alla politica o alla diplomazia di questi ultimi mesi. Detto questo, noi avremmo auspicato una soluzione diversa, ma i fatti sono stati più forti della nostra volontà. C'è da dire peraltro che abbiamo ottenuto dei risultati significativi: in primo luogo sui tempi del negoziato, abbiamo avuto un periodo più lungo, mi riferisco agli ultimi sei mesi e al negoziato condotto da Wolfgang Ischinger (mediatore europeo della troika americano-russo-europea per il Kosovo, ndr.)

che potrà tornare utile in una seconda fase, e soprattutto siamo riusciti a tenere aperta la porta verso l'Europa per la Serbia, fatto che ha avuto non poca importanza per la vittoria del democratico Tadic nelle ultime elezioni presidenziali. Questi risultati possono tornare utili, ma non vi è dubbio che l'indipendenza del Kosovo apre una prospettiva densa di incertezze». **C'è chi sostiene che il Kosovo indipendente sarà un favore ai clan della criminalità organizzata. È così?** «Penso esattamente all'opposto. E' oggi, in una situazione di totale assenza di funzioni statuali, in una situazione nella quale il Kosovo è una sorta di terra di nessuno, è in questo contesto che i clan criminali si possono muovere come pesci nell'acqua. Diversamente, una volta costruite le istituzioni dello Stato kosovaro possiamo cre-

bilmente sperare almeno in una riduzione dell'influenza e della presenza della criminalità organizzata. E questo è uno degli obiettivi strategici della missione civile e di polizia Eulex a cui è stato dato il via libera». **Belgrado sostiene che questa missione sia uno strumento di occupazione.** «Credo che questo sia il nuovo errore che i serbi stanno commettendo. Noi siamo di fronte ad una alternativa secca: o una indipendenza fuori controllo, una sorta di mina vagante che può produrre danni incalcolabili, o una indipendenza sotto la supervisione internazionale, entro il contesto del piano Athisaari che garantisce minoranze e luoghi sacri, quindi una indipendenza limitata e controllata dalla comunità internazionale. La missione europea ha esattamente il compito di sterilizzare gli effetti distruttivi

che la dichiarazione di indipendenza può avere all'interno del Kosovo come nell'area dei Balcani. La Serbia insegue una idea fuori dalla realtà, irrealistica quanto pericolosa, ovvero la possibilità di riaffermare in qualche forma una sovranità sul Kosovo persa dieci anni fa e mai più riconquistata. Questa realtà ci può non piacere, e a me non piace, ma è la realtà, negarlo vorrebbe dire produrre dei veri e propri disastri». **Ma perché l'Italia riconosce subito l'indipendenza del Kosovo? C'è chi, nella sinistra radicale, avanza forti riserve se non decisa contrarietà.** «L'Italia non può fare come Ponzio Pilato. Non può e non vuole farlo. Per noi il Kosovo e i Balcani rappresentano una priorità strategica, li abbiamo impegnati quasi tremila militari. L'Italia ha una funzione e un ruolo de-

cisivo nel Kosovo e per il Kosovo, nei Balcani e per i Balcani. Un ruolo a cui non intendiamo venir meno». **Da Pristina a Belgrado. L'Italia in questi venti mesi del governo di centrosinistra ha fortemente caldeggiato in sede Ue un canale privilegiato con la Serbia. È ancora una carta da giocare?** «Questa è la vera, unica grande scommessa per la Serbia e direi più in generale per i Balcani. La Serbia è ancora una volta davanti a un bivio storico: o guardare al futuro, integrandosi pienamente nell'Unione Europea ed essere protagonista dell'Europa del domani, o diversamente restare prigioniera del passato, precipitando nell'isolamento ed essere costretta a un legame coatto con la Russia. Sulla strada dell'integrazione nella Ue, Belgrado troverà il convinto sostegno dell'Italia».

Kamikaze contro il partito di Benazir Strage in Pakistan

Attentato alla vigilia del voto: almeno 37 morti
Domani le elezioni, l'opposizione teme brogli

di Gabriel Bertinotto

LA CAMPAGNA ELETTORALE in Pakistan si è chiusa ieri con l'ultimo e più sanguinoso attentato di una lunga serie, che dall'inizio del 2008 ha fatto circa 180 morti. A Parachinar, presso il confine con l'Afghanistan, un kamikaze ha lanciato la sua vettura

sulla folla raggruppata in strada davanti all'abitazione di un candidato, e si è fatto saltare per aria. I morti sono almeno 37, i feriti un centinaio. Gran parte delle vittime sono sostenitori del Partito popolare pachistano (Ppp), la formazione politica guidata sino al 27 dicembre scorso da Benazir Bhutto, e dopo il suo assassinio, dal vedovo Asif Ali Zardari.

Un altro attacco dinamitardo è stato compiuto in serata vicino a un ufficio governativo a Min-

gora, nella valle dello Swat. Tre i morti, diciotto i feriti. Dopo l'esplosione della bomba, in città si è sparato fino a tarda ora e il centro cittadino è rimasto a lungo isolato. Nella valle dello Swat, i movimenti integralisti talebani sono all'offensiva e negli ultimi mesi si sono distinti fra l'altro per atti di intolleranza religiosa, distruggendo simboli di altre fedi, come le statue di Bhudda, le più grandi dell'Asia centrale dopo quelle di Bamiyan, in Afghanistan, fatte saltare in aria nel 2001 dai seguaci del mullah Omar.

Parachinar, luogo del più sanguinoso fra gli attacchi di ieri, si trova nell'area tribale di Kurram, prospiciente la catena montuosa di Tora Bora, che fu pesantemente bombardata dall'aviazione

americana durante la guerra del 2001, nella convinzione che nelle caverne fra le rocce fosse nascosto Osama Bin Laden. Kurram e Swat (dove è avvenuto l'altro episodio di violenza di ieri) sono due zone a cavallo della frontiera con l'Afghanistan, frequentemente attraversate in un senso o nell'altro dalle milizie di Al Qaeda e dalle bande talebane. In Pakistan si vota domani per rinnovare il Parlamento, ed il Ppp viene dato per favorito, anche se non sono disponibili sondaggi sufficientemente attendibili. Grava sull'esito del voto inoltre l'incognita dell'astensionismo, che si prevede piuttosto massiccio, e dei brogli. Il capo di Stato Pervez Musharraf sostiene che sono state messe in atto procedure raffinate per evitare le frodi, ma non ne sono affatto convinti i maggiori leader dell'opposizione, dallo stesso Zardari a Nawaz Sharif. Per quest'ultimo la negazione dei diritti dell'opposizione «getterebbe il Paese in una situazione molto caotica». Zardari ammonisce che «se vogliono truccare il voto, noi non subiremo restando inattivi». Nawaz Sharif è alla testa di una



Il luogo dell'attentato. Foto Ansa

delle due fazioni in cui dal 1999 è divisa la Lega musulmana. L'altra metà fa capo allo stesso Musharraf, che favorì la spaccatura

L'attentato a Parachinar presso il confine afgano. Attacco armato anche nella valle dello Swat

nel partito dopo essersi impadronito del potere con un golpe, e avere deposto e costretto all'esilio lo stesso Nawaz che all'epoca era primo ministro.

Gli scenari ipotizzati per il dopovoto sono molteplici, ma è quasi da tutti esclusa la vittoria di una sola delle forze in campo. Il Ppp e la Lega musulmana (Nawaz) potrebbero assieme raggiungere la maggioranza, e in vista di un possibile accordo di governo i leader dei due partiti si sono incontrati ieri a Lahore, sen-

za però enunciare in maniera chiara e definitiva l'intenzione di allearsi. Alle domande dei giornalisti, Zardari ha risposto in maniera piuttosto sibillina: «Abbiamo discusso il fatto di potere avere un esecutivo di larga coalizione». Ma in precedenza lo stesso Zardari non aveva del tutto escluso che questa larga coalizione potesse includere Musharraf piuttosto che Nawaz Sharif. Zardari insomma si sente l'ago della bilancia, e si riserva di decidere con chi stare solo dopo avere co-

nosciuto l'esito della consultazione.

Gli Stati Uniti guardano con trepidazione al voto di domani, perché il Pakistan è una pedina chiave nel complesso e delicatissimo gioco strategico di quell'area. «La violenza non è la soluzione», ha affermato il portavoce della Casa Bianca Gordon Johndroe commentando la notizia del massacro a Parachinar. Noi sappiamo che l'ultimo attacco non impedirà al popolo pachistano di votare.

Supermanager evasori, lo scandalo scuote la Germania

Dopo l'arresto di Klaus Zumwinkel, amministratore delegato della Deutsche Post, l'inchiesta si estende a macchia d'olio

di Gherardo Ugolini / Berlino

LO SCANDALO che sta scuotendo la Germania potrebbe essere qualcosa di simile a ciò che è stato negli anni Novanta «Mani pulite» in Italia, anche se per il momento l'inchiesta dei magistrati tedeschi non coinvolge uomini politici, ma soltanto manager d'azienda. Di sicuro è un terremoto senza precedenti e sta mettendo in subbuglio il sistema bancario e finanziario con possibili contraccolpi anche sugli equilibri politici.

Tutto è iniziato giovedì scorso con l'arresto di Klaus Zumwinkel, uno dei manager più influenti e meglio pagati della Germania. Nel corso degli anni questo potente boiardo dello stato tedesco ha percorso una

carriera eccezionale accumulando una gran quantità di cariche e naturalmente anche di denaro. Fino all'altro giorno, prima di essere fermato dalla polizia con l'accusa di evasione fiscale, sedeva nel consiglio di sorveglianza di numerose aziende, tra cui quelli di Deutsche Telekom, Lufthansa, Allianz e della banca Morgan Stanley. Soprattutto era l'amministratore delegato della Deutsche Post, la società per azioni nata dopo la parziale privatizzazione delle Poste tedesche nel 1995. Le cronache raccontano di Zumwinkel come di un uomo amante del lusso e della bella vita, con una passione speciale per l'Italia. Una decina di anni fa si era comperato un intero castello medievale in località Tenna, nel Trentino, con vista mozzafiato sul lago di Garda. Per assicurarsi questa sontuosa resi-

denza aveva speso 3 milioni di euro senza contare i costi della ristrutturazione. Nei giorni scorsi Zumwinkel aveva fatto parlare di sé per via della fusione tra Deutsche Post e un altro istituto bancario quale Deutsche Bank o Commerzbank: era lui a condurre le trattative con lo scopo di far nascere il più grande «bancoposta» d'Europa.

Ma adesso la carriera di Zumwinkel è finita. Arrestato dalla polizia tributaria con l'accusa di avere depositato in una banca del Liechtenstein la somma di dieci milioni di euro sottraendoli al fisco tedesco, il supermanager ha mostrato un atteggiamento collaborativo verso le forze dell'ordine e per questo motivo, oltre che per avere pagato una sostanziosa cauzione, ha potuto lasciare il carcere. Si è tuttavia dovuto dimettere dalle cariche che ricopriva. Lo scandalo dei capitali trasportati illegalmente a Vaduz non si

esaurisce però con il caso Zumwinkel. L'indagine condotta dai magistrati di Bochum, nel Nord-Reno-Vestfalia, si va estendendo a macchia d'olio e nel mirino degli inquirenti sono finiti molti altri evasori «eccellenti».

I giornali tedeschi parlano di 700 accertamenti già avviati e di 900 richieste di permessi di perquisizione da eseguire nei prossimi giorni. Complessivamente la truffa ai danni del fisco tedesco ammonterebbe a un totale di 3,4 milioni di euro: una vera e propria fuga di massa di capitali verso le banche del Liechtenstein, uno degli ultimi paradisi fiscali in Europa. I manager sotto accusa facevano depositare i soldi presso la Liechtenstein Global Trust, la banca legata alla famiglia regnante del Principato, attraverso il noto meccanismo delle fondazioni costituite ad hoc. A mettere le mani per primi su

questi conti pare siano stati gli agenti dei servizi segreti tedeschi (Bnd). Stando alle anticipazioni del settimanale Der Spiegel gli 007 di Berlino avrebbero pagato una ricompensa di 5 milioni di euro per farsi dare i dati bancari relativi alle cifre evase da un informatore rimasto se-

greto. Resta il fatto che dopo gli scandali che nei mesi scorsi hanno investito la Volkswagen e la Siemens il caso della Deutsche Post è un colpo durissimo per il prestigio del sistema finanziario tedesco e soprattutto per la credibilità dei vertici manageriali.

Le reazioni del mondo politico sono state finora assai prudenti. La cancelliera Angela Merkel ha accolto con soddisfazione le dimissioni di Zumwinkel e si è limitata a constatare il proprio stupore: «Quello che è successo va al di là dell'immaginazione e di molti altri».

Cipro alle urne, 3 candidati alla pari nei sondaggi

Christofias (comunista) e Cassoulides (centrodestra) sfidano il presidente uscente Papadopoulos

Oltre mezzo milione di cittadini ciprioti sono chiamati oggi alle urne per scegliere il nuovo presidente della Repubblica. Le previsioni sono incertissime, tanto che il quotidiano Politis, riferendosi al nome del vincitore, ha titolato ieri: «Lo sa solo la Pizia». Pizia era la sacerdotessa del tempio di Apollo a Delfi, cui gli antichi si rivolgevano per conoscere il futuro. L'esito del voto è importante perché potrebbe influire non soltanto sulla riunificazione dell'isola (divisa dal 1974 dopo l'invasione militare turca), ma anche sulle speranze della Turchia di aderire all'Unione europea, e sul prosieguo delle missioni congiunte Ue-Nato in Paesi come Kosovo e Afghanistan. I candidati sono nove, ma gli unici ad avere possibilità di successo sono tre. Fra questi è

il presidente uscente Tassos Papadopoulos, 73 anni, avvocato, più volte ministro e fondatore del Partito Democratico (Diko, centro). I suoi sfidanti più accreditati sono Demetris Christofias, 61 anni, presidente del Parlamento e da 20 anni segretario generale del Partito progressista dei Lavoratori (Akel, comunista), e Ioannis Cassoulides, 60 anni, deputato europeo di Unione Democratica (Disy, centro-destra) ed ex ministro degli Esteri, che si presenta come indipendente.

In base agli ultimi sondaggi d'opinione, Papadopoulos, Christofias e Cassoulides sono praticamente testa a testa con circa il trenta per cento ciascuno nelle preferenze espresse dagli elettori. Quindi se -come si dà per scontato- nessuno dei tre riuscirà ad aggiudicarsi più del cinquanta per cento dei suf-

fragi, i due candidati che avranno ottenuto più voti andranno al ballottaggio la domenica successiva.

Diplomatici e osservatori locali concordano che qualora Papadopoulos vincesse un secondo mandato, le possibilità di una riunificazione di Cipro si allontanerebbero a causa della sua intransigente posizione negoziale con la controparte turco-cipriota. Già nell'aprile 2004, infatti, grazie ad una pressante campagna mediatica Papadopoulos convinse il 76% dei connazionali a votare «no» in un referendum basato su un piano proposto dall'allora segretario generale dell'Onu Kofi Annan per la riunificazione dell'isola. Christofias e Cassoulides, invece, sono visti come moderati e più disponibili al compromesso pur di risolvere l'ormai ultratrentennale «questione cipriota».

CGIL   Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Convegno
**Giuseppe Di Vittorio,
il Piano del Lavoro e le lotte nel Mezzogiorno**

Proiezione filmata
"Sei il sol dell'anima... Di Vittorio e la sua terra".

presiede: Andrea **SIANFAGNA** - Pietro **COLONNA**
relazioni: Giuseppe **GIARIZZO** - Adolfo **PEPE**
in discussione: Michele **GRAYANO** - Vera **LA MONICA** - Italo **TRIPI**
concerto "Muretti a secco" di Francesco Sossio

Tavola rotonda
Coordina: Mimmo **PANTALEO**
partecipano:
Francesco **BARBAGALLO** - Emanuele **MACALUSO**
Paolo **NEROZZI** - Nichi **VENDOLA** - Gianfranco **VIESTI**

BARI 19 febbraio 2008
ore 10.00 - 17.30
Villa Romanazzi Carducci, Via Capuruzzi 326

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**



**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Dvd

I cd e i dvd originali in Italia costano di più che negli altri paesi di Eurolandia. Per un film in dvd, secondo un'indagine condotta dall'Adoc, si spende in media il 28% in più, mentre per un cd musicale si pagano in media 4 euro in più che in Francia, Germania e Spagna



**ELETTRICITÀ, UN UTENTE SU DUE
TEME IL CAMBIO DI OPERATORE**

Il 70% delle famiglie italiane è a conoscenza dell'avvenuta liberalizzazione del mercato elettrico domestico, ma nonostante l'interesse solo il 7% è pronto a cambiare venditore nei prossimi mesi. Motivo? Un cliente su due ha paura che il cambio del fornitore possa peggiorare la sua situazione, facendo lievitare i costi in bolletta. Sono i principali risultati dell'indagine condotta dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas.

**FINCANTIERI, A CASTELLAMMARE
VARATA LA «CRUISE BARCELONA»**

È stata varata la «Cruise Barcellona», la nave realizzata da Fincantieri nei cantieri di Castellammare di Stabia per conto del gruppo Grimaldi. Il nuovo *cruise ferry* è gemello del «Cruise Roma», varato lo scorso mese di giugno, e precede la realizzazione di altre due unità che saranno pronte nell'autunno 2009 e nella primavera del 2010. La nave sarà allestita con gli stessi standard delle navi da crociera sia per quanto riguarda l'allestimento delle cabine sia per la vasta offerta di intrattenimento.

Cgil, Cisl e Uil: sui salari fatti concreti

L'assemblea nazionale dei delegati: chiunque sarà al governo dovrà fare i conti con la nostra piattaforma

di Felicia Masocco / Roma

PRIMA O POI Per ora hanno ottenuto il proscenio per la questione salariale, è nei comizi e nei salotti in tv. L'obiettivo però sono fatti concreti. Prima o dopo le elezioni, con questo o un altro governo. Cgil, Cisl e Uil continuano la mobilitazione, ieri all'Ergife

di Roma Epifani, Bonanni e Angeletti hanno radunato quadri e delegati a cui hanno passato le parole d'ordine. Da qui a un paio di mesi i sindacati saranno chiamati a confrontarsi con un nuovo governo e non si sa se di sinistra o di destra e quanto disponibile a riconoscere nel sindacato un interlocutore. Ecco il senso della mobilitazione: chiunque sarà, si ritroverà sul tavolo la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil corredata da qualche milione di firme raccolte nei posti di lavoro oltre che per strada, e dalla minaccia di uno sciopero generale. «Ci fermeremo solo quando salirà il prossimo governo, qualunque sia. E se non riusciremo a trovare un accordo su salari e tasse allora quello sciopero generale riservato a questo governo, lo faremo al prossimo», chiarisce dal palco Raffaele Bonanni. Per la Cisl la raccolta di firme serve a «sensibilizzare» i partiti che partecipano alla gara elettorale, e a «sollecitare i cittadini a sostenere le nostre richieste e chiedere alla politica di tenerne conto». Non solo gazebo, ma anche fabbriche e parrocchie. A margine dell'assemblea, Raffaele Bonanni ha spronato il suo gruppo dirigente a fare anche questo, a raccogliere firme davanti alle parrocchie. Anche Luigi Angeletti e Guglielmo Epifani hanno battuto lo stesso tasto. «I salari devono essere al centro dell'intera campagna elettorale. Ma lo devono essere anche per questo governo che potrebbe dare già delle risposte», ha

ribadito il segretario della Cgil. «Il nuovo governo si ponga come primo obiettivo la riduzione delle tasse sul lavoro dipendente. È la vera emergenza», aggiunge il leader Uil. Voci all'unisono sui salari. Non sui contratti. La commissione di lavoro di Cgil, Cisl e Uil ha elaborato un documento per per Angeletti avrebbe dovuto essere presentato proprio ieri all'Ergife e domani, in occasione di un incontro a cena con Confindustria, sarebbe stato base di trattativa. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl. In Cgil, invece, si registra la contrarietà della sinistra interna e della Fiom. Ma prima ancora che la dialettica ciglielina si esprimesse, Epifani aveva

frenato la fuga in avanti di Angeletti perché un «documento unitario definitivo» per la Cgil «non esiste». «Che non sia stato formalizzato è una constatazione, ma che il documento ci sia è evidente e con Confindustria discuteremo dei contenuti di quel documento», ha ribattuto ieri il segretario della Uil, «è stato scritto a tre mani e nessuno ha estorto niente». «Il documento unitario c'è», anche per Bonanni. «Il nostro esecutivo l'ha già approvato. Noi siamo pronti». Per la Cisl sul testo vanno «consultati gli iscritti al sindacato e solo quelli». Per la Cgil va fatto un referendum tra tutti i lavoratori. Una bella differenza, a conferma, in fondo, che un posizione unitaria non c'è. Non a caso il testo non affronta proprio la parte su democrazia e rappresentatività. «C'è una bozza finale, incompleta, che dev'essere vagliata dalle commissioni», frena Epifani. «Cisl e Uil dicano quello che vogliono io dico quello che è. Un'accelerata ci sarà solo con un documento definito e approvato dai nostri organismi».



I segretari generali della Cisl Raffaele Bonanni, della Uil Luigi Angeletti e della Cgil Guglielmo Epifani. Foto di Abbate/Ansa

**PUBBLICO IMPIEGO
A fine mese no-stop
per il contratto**

Il contratto dei lavoratori pubblici impiegati nei comparti della sanità, degli enti locali e delle agenzie fiscali potrebbe essere rinnovato entro la fine del mese. Secondo quanto si apprende, infatti, tra il 25 e il 29 febbraio dovrebbe svolgersi una trattativa no stop tra l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e i sindacati del pubblico impiego per completare i rinnovi relativi al biennio 2006-2007. Tuttavia, la convocazione dell'Aran e dei sindacati non è ancora partita. Nei tre comparti in questione sono impiegati circa due milioni di lavoratori.

I NUMERI DEL LAVORO NERO

Aziende e lavoratori completamente in nero scovati dagli organi ispettivi (1 gen.-30 nov. 2007)

Regioni	Aziende completamente in nero	Lavoratori completamente in nero
Campania	4.212	7.888
Lombardia	2.484	5.597
Sicilia	2.373	6.696
Emilia Romagna	1.860	5.508
Toscana	1.780	4.763
Lazio	1.681	2.316
Piemonte	1.625	3.686
Veneto	1.157	3.938
Calabria	1.006	1.485
Sardegna	863	1.149
Puglia	825	3.342
Marche	739	2.040
Abruzzo	603	2.572
Liguria	325	683
Umbria	271	850
Trentino A.A.	251	1.329
Basilicata	195	355
Friuli V.G.	157	1.019
Molise	61	597
Valle d'Aosta	10	51
Totale Italia	22.478	55.864

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre P&G Infograph

**Scoperte 22.500 aziende
completamente in nero**

Nel 2007 le aziende completamente in nero scoperte dagli organi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail, sono 22.500. Di queste 4mila 212 sono in Campania, circa 2.500 in Lombardia, e quasi 2.400 in Sicilia. Il dato è emerso da una analisi dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, secondo cui sono 55.864 sono i lavoratori in nero individuati l'anno scorso in Italia. Per la Cgia, il dato relativo alle irregolarità riscontrate si traduce in un miliardo 254 milioni 502 mila euro di somme accertate a fronte di contributi evasi e relative sanzioni applicate. Il sommerso, sebbene sia più stanziale in Campania, Lombardia e Sicilia, riguarda anche altre aree. Quasi 2000 aziende totalmente sconosciute si trovano infatti in Emilia Romagna (1.860), 1.780 in Toscana, 1.625 in Piemonte, 1.681 in Lazio, 1.157 in Veneto e 1.006 in Calabria.

**Proteste per Malpensa
Martedì sciopero di 4 ore**

Giorni di fuoco per Malpensa. Oggi va in onda la manifestazione indetta dalla Lega, dal lungo titolo involontariamente comico «Il nord difende Malpensa contro lo schiaffo coloniale romano». Alla protesta sarà presente tutto lo stato maggiore della Lega, in testa il segretario federale Umberto Bossi. È prevista anche la presenza del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni mentre il sindaco di Milano Letizia Moratti, pur essendo anche lei mobilitata in difesa dello scalo milanese e a favore di una moratoria dei voli, ha preferito il forfait. Per chi dovrà parlare, il palco è stato allestito su di un tir. Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord, non ha volu-

to attendere e ha già fatto sapere che «chi ci sarà, si schiererà dalla parte di Malpensa e quindi dalla parte della Padania». «Chi invece non ci sarà - ha ovviamente precisato Calderoli - verrà dichiarato nemico del Nord e di Malpensa». Martedì intanto gli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate si fermeranno per 4 ore per lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati, attraverso la protesta, vogliono ribadire che Malpensa è un nodo infrastrutturale strategico per lo sviluppo economico della Lombardia. Le confederazioni, inoltre, chiedono di conoscere e discutere il piano industriale di Air France. I sindacati però non concordano con la richiesta di moratoria chiesta dal sindaco Moratti. «Non si

può decidere a Parigi - aveva detto perentoriamente il sindaco di Milano - come si muoveranno gli italiani. Il governo si deve muovere subito. Serve la moratoria entro poche ore». Per Fabrizio Solari, della Cgil Filt, la moratoria «è un obiettivo che non esiste, un non senso perché nessuna azienda può pensare di finanziare con i propri soldi un potenziale concorrente». Mercoledì si chiarirà un altro nodo relativo alla sorte di Alitalia, perché dovrebbe arrivare il verdetto del Tar del Lazio, che si pronuncerà sul ricorso di Air One per la trattativa in esclusiva affidata dal ministero del Tesoro ad Air France. La decisione del tribunale amministrativo, se aprisse le porte alla compagnia di Toto, potrebbe riazzerare la trattativa e dar vita a nuovi scenari. Tra il 24 e il 26 febbraio, invece, i sindacati dovrebbero incontrare il management Alitalia e il 27 febbraio il presidente di Air France-Klm, Jean Cyril Spintetta.

Made in Italy, Milano si allea con gli Emirati Arabi

La Camera nazionale della moda organizzerà la prima «Abu Dhabi Fashion Week». Da ieri le sfilate di «Moda Donna»

di Gianluca Lo Vetro / Milano

La moda italiana si allea all'Islam. Sulle passerelle di Milano Moda Donna, in calendario sino a sabato prossimo con 103 défilé e 86 presentazioni, arriva Milia M: grife della stilista libanese Milia Maroun. Ma questo ingresso non è che il primo tassello di un promettente asse italo-arabo. Con la società di consulenze internazionali Maven Corporate, Camera Nazionale della Moda sta infatti organizzando la prima Abu Dhabi Fashion Week dal 15 al 18 marzo nella capitale degli Emirati Arabi. La manifestazione all'Emirates Palace Hotel si propone come passerella per lo stile dell'effervescente

area del Samea (South Asia, Middle East, Africa). Ma alla Abu Dhabi Fashion Week, dove le donne in chador potranno assistere agli show in una platea riservata e chiusa agli altri, interverranno anche stilisti italiani, presentandosi su una scena strategica a metà strada tra Asia e Europa: un mondo di riferimento che controlla il 9% del petrolio e il 5% del gas mondiale, con un piano di investimenti quinquennali di 140 miliardi di dollari. Non a caso qui hanno aperto i loro distaccamenti i musei Guggenheim e Louvre. Si schiude così, una nuova frontiera per il made in Italy che si pre-

senta al rito delle sfilate con una previsione di crescita nel 2008 ridotta all'1%, ai confini della stagnazione. A controbilanciare la crisi generata dal crollo del dollaro e dell'export in Germania (-5,1%), l'avanzata di un'altra potenza dell'Est: la Russia che ha comprato un più 34,5% di made in Italy. Dal grande freddo, tuttavia, arriva sulle passerelle meneghine anche Valentin Yudashkin: il più importante creatore russo che ha appena realizzato le divise per l'Armata Russa, sostituendo il simbolo della stella con l'aquila a due teste dell'impero austro-ungarico. Timido segnale che deve indurre a considerare questo nuovo mondo anche in

termini di concorrenza creativa. Per serrare le fila e fare fronte comune, il comitato Lombardia per la Moda presieduto da Giovanni Bozzetti, ha lanciato l'insegna M.a.d.e. in Milano (dove «m.a.d.e.» sta per «moda, arte, design, eventi») sotto la quale saranno promosse tutte le fiere e le manifestazioni lombarde di stile. Ma dentro questa cornice, le singole firme sembrano più che mai in guerra tra loro. Soprattutto per il calendario delle sfilate, dove si affollano troppi nomi, schiacciandosi i piedi in senso fisico e metaforico. Al punto, che Dolce e Gabbana hanno chiesto un intervento bipartisan a Veltroni e Berlusconi, affinché «rivolgano uno sguardo perché ci stiamo giocando le nostre vetrine nel mondo». Fra l'altro questo caos (tutt'altro calmo) non lascia spazio a nuovi talenti. Anche se da oggi c'è una nuova star: Francesco Scognamiglio, ormai certo direttore artistico di Ferré, dopo il licenziamento improvviso di Lars Nilsson.

**ALIMENTARE
La Cina respinge il prosciutto italiano**

Sono stati rispediti al mittente i primi prosciutti di Parma e San Daniele sbarcati in Cina, nonostante il via libera formale all'importazione di prosciutti Made in Italy concesso dalle Autorità del paese asiatico già nel luglio 2007. È quanto denuncia la Coldiretti, precisando che centinaia di prosciutti sono stati bloccati alle dogane con pretestuose motivazioni amministrative. Si tratta di 200 prosciutti crudi di Parma e di 300 prosciutti crudi di San Daniele che, spiega Coldiretti, una volta giunti sul suolo cinese sono stati fermati dal personale doganale di Pechino per la mancanza di un codice di regolamentazione scritto. Le prime negoziazioni commerciali per superare gli ostacoli burocratici all'arrivo sui piatti dei cinesi di uno dei prodotti più rappresentativi del Made in Italy risalgono al 2003, e sembravano aver avuto una svolta positiva nell'estate del 2007 con un accordo tra Italia e Cina. Lo stop dei prosciutti italiani alle frontiere, sostiene la Coldiretti, «appare ingiustificato, raffredda gli entusiasmi generati dai ripetuti annunci dei viaggi diplomatici ed evidenzia la necessità di rivedere i rapporti commerciali tra i due Paesi». Secondo le stime degli operatori il mercato cinese potrebbe assorbire nell'immediato prosciutti italiani per un valore attorno ai 20-30 milioni di euro destinati però a moltiplicarsi su livelli estremamente elevati di fatturato.

«Alle imprese non servono lavoratori usa e getta»

Marchionne sposa la «flessibilità buona» Damiano: basta con le vite da precario

di Giampiero Rossi inviato a Torino

PRECARI «All'impresa non servono lavoratori usa e getta». Pronunciata nientemeno che dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, il manager più ammirato degli ultimi anni, questa frase invade la sala come musica, nella giornata conclusiva della conferenza internazionale «Flessibili e non precari», organizzata a Torino dal Ministero del Lavoro. Ma ovviamente l'uomo che ha riportato il Lingotto agli antichi fasti ha anche molto altro da aggiungere sul tema. Per un gruppo industriale come la Fiat, spiega Marchionne, «è importante essere flessibile e non precario sul mercato. La competitività si può stimolare con gli investimenti, con le strategie, con le scelte manageriali, ma si realizza soltanto con le persone. Le aziende trovano la loro forza nei collaboratori capaci e motivati».

Quindi spiega, con un esempio: «La flessibilità alla quale pensiamo può comportare, in alcuni casi, modifiche all'orario o ai turni di lavoro, per permettere un maggiore utilizzo degli impianti. E l'unica strada per non lascia-

re che il mercato vada altrove a cercare le sue risposte, dunque, se il mercato ci chiede 70mila auto in più, come sta succedendo per la «500», devo essere in grado di dargliela perché il mercato non aspetta i tempi lunghi ed estenuanti di una trattativa per richiedere un sabato di straordinario o un maggiore utilizzo degli impianti». Poi aggiunge: «La cultura dell'immobilismo fine a se stessa non risolve assolutamente niente. Fiat - che lo scorso anno ha trasformato in rapporti a tempo indeterminato 4.500 contratti a termine - si è impegnata a non chiudere nessuno stabilimento in Italia. Questa è una promessa che rimane, ma il timore è che, senza passi avanti, anche piccoli, sul fronte

L'ad della Fiat al convegno del ministro del Lavoro: nel 2007 trasformati a tempo indeterminato 4.500 contratti a termine

della flessibilità sarà difficile approfittare nel nostro paese dello sviluppo che abbiamo in mente. Per questo - conclude - è necessario da parte di tutti una buona dose di realismo e una grandissima voglia di cambiare. Dopo tutto la storia recente della Fiat ha dimostrato che cambiare si può ed è positivo per tutti». Davanti al ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e ai rappresentanti delle politiche di welfare e del lavoro di mezza Europa, Marchionne mette a confronto i diversi modi di interpretare la flessibilità tra gli Stati Uniti e l'Europa: «Il lavoratore flessibile negli Stati Uniti è una persona forte nel mercato, un lavoratore che acquisisce nuove competenze ogni volta che cambia. In Italia e



Sergio Marchionne Foto Gregorio Borgia/Ap

in molti paesi europei è una persona che si sente debole e che nel fatto di cambiare lavoro non vede possibilità di crescere ma solo il rischio di restarne privo». E come si fa a superare questo

stallo? Secondo l'ad della Fiat «solo compiendo scelte precise che aumentino nei lavoratori il senso di sicurezza».

Anche il ministro Damiano, promotore della due giorni di discussione a livello europeo sul tema che sta segnando questi anni per generazioni di lavoratori, è d'accordo con la distinzione fondamentale offerta da Marchionne: «E' giusto che una fabbrica sia messa in condizioni di produrre quelle 70mila auto in più, su questo deve produrre risultati il confronto con i sindacati, che deve essere costante, perché questo è un caso di buona flessibilità». Ma ben altro è, ricorda il ministro, «un lavoratore ventenne assunto da un call center con un contratto da co.co.co. a tre mesi e che dopo quindici anni si ritrova ancora con un contratto a tre mesi, ma nel frattempo ha 35 anni di età e ancora nessuna prospettiva. Questo non è giusto».

AGENZIA DELLE ENTRATE

In arrivo 1.930 nuovi funzionari anti-evasione

Al via il potenziamento dell'agenzia delle entrate previsto dalla finanziaria 2008. È stato infatti pubblicato il bando per l'assunzione di 1.180 laureati, che si aggiungeranno ai 750 idonei dei precedenti concorsi che in questi giorni stanno firmando il contratto: nel 2008, quindi, le nuove assunzioni saranno nel complesso 1.930. Il quadro sarà poi completato dalle selezioni di altri 1.500 giovani l'anno nel biennio 2009-2010, per un numero complessivo pari a 4.930 nuovi funzionari nel triennio. La selezione dei 1.180 funzionari, spiega l'agenzia, si rivolge a laureati in materie economico-giuridiche e i nuovi assunti «andranno a rafforzare l'attività di contrasto all'evasione e a migliorare gli standard qualitativi dei servizi offerti ai contribuenti». Saranno concentrati in nove regioni del Centro-nord e nella provincia di Bolzano, «con l'obiettivo di riequilibrare la dislocazione territoriale del personale». La parte del leone toccherà alla Lombardia con 480 assunzioni, seguita dal Lazio con 120, dal Veneto (115), dall'Emilia Romagna e dal Piemonte (100) e dalla Toscana (90).

Stop alle bollette per chiamate fantasma

L'Antitrust blocca le «multe satellitari». Sotto accusa i «dialers» occulti

di Milano

ISTRUTTORIA L'Autorità Antitrust, in una riunione straordinaria, ha deciso di disporre che Telecom Italia sospenda i distacchi della linea nei confronti dei clienti

che non pagano le chiamate satellitari fatturate in bolletta, su richiesta di Elsacom, e che gli utenti affermano di non aver mai effettuato. La decisione segue «centinaia di segnalazioni» da parte dei consumatori per la

fatturazione di telefonate satellitari mai fatte. Dalle prime ispezioni effettuate sembra anche emergere, spiega l'Antitrust, che «la società Elsacom in molti casi abbia chiesto a Telecom Italia la fatturazione come satellitari di normali telefonate terrestri».

Ma l'Autorità, che è intervenuta con una misura cautelare nell'ambito di una istruttoria che va ora avanti per approfondire le cause problema, intende anche accertare se all'origine delle fatturazioni vi sia il problema dei cosiddetti «dialers»: comandi informatici che, installati sui computer all'insaputa degli

utenti durante la navigazione su internet, possono automaticamente effettuare collegamenti a servizi a sovrapprezzo o a tariffazione speciale senza che chi utilizza il computer ne sia consapevole. L'istruttoria è stata aperta nei confronti di Elsacom e di altre sette società per accertare eventuali pratiche commerciali scorrette: sono «coinvolte Globalstar Europe, Csinof, Eutelia, Karupa, 10993 srl, Teleunit e Voiceplus».

Secondo le associazioni dei consumatori, la decisione dell'Antitrust «potrebbe mettere la parola fine ad una ben congegnata truffa a danno dei cittadini».

Adusbef e Federconsumatori sottolineano come «non solo Elsacom, ma anche altre decine di società, con il concorso del distretto ministero delle Comunicazioni, con gli espedienti più disparati e con la complicità dell'Agcom, inventano da anni presunte telefonate satellitari fantasma, che qualora non vengono pagate, fanno scattare il distacco della linea telefonica». Adusbef e Federconsumatori chiedono quindi «la revoca immediata della licenza a queste società ben conosciute, che continuano da almeno tre anni a fatturare telefonate fantasma a milioni di consumatori».

Unipol in cordata per l'acquisto di Bormioli

La storica vetreria di Parma - 2.500 dipendenti - è stata messa all'asta dal Banco Popolare

Unipol Merchant Bank, Bcc e Bper sul fronte finanziario. L'imprenditore pugliese Luciano Vinella, patron delle Vetrerie Meridionali, e la società romana Immobiliare Cometa su quello industriale. È folto il consorzio che è pronto a presentare l'offerta finale per l'acquisizione di Partecipazioni Italiane, la società che ha riunito al suo interno i prestigiosi marchi Necchi e Bormioli, attualmente controllata dal Banco Popolare attraverso Glass Italy. Da più di un anno la Popolare di Lodi, poi confluita nel gruppo Banco Popolare, ha messo all'asta la storica vetreria parmense che

occupa circa 2.500 persone su cui si sarebbero posate le mire di diverse cordate.

Oltre a quella citata, secondo diverse indiscrezioni di stampa, in corsa ci sarebbero infatti anche Claudio Luti con la sua Kartell, l'americana Owens Illinois e Antonio Favrin, forte dell'esperienza maturata in Marzotto e Valentino. Sembra però che le trattative fra il consorzio guidato da Unipol e l'advisor Borghesi Colombo & Associati, incaricato da Banco popolare e Glass Italy di raccogliere le eventuali manifestazioni di interesse di possibili acquiren-

ti, abbiano registrato un'impennata a cavallo della fine del 2007.

È infatti in procinto la nascita di una società veicolo - controllata dalla finanziaria Finpart di Vinella, da Immobiliare Cometa e da un possibile terzo socio al momento ancora ignoto - che punterà ad acquistare le quote di Bormioli. Unipol Merchant Bank, dal canto suo, al momento si è ritagliata il ruolo di advisor finanziario dell'operazione, ma si è lasciata la porta aperta per partecipare in una fase successiva al capitale della nuova società. Le divergenze fra acquirenti e

venditori al momento si muovono sul fronte del prezzo: 380 milioni di euro è la domanda, pari al valore iscritto in bilancio da Bpi; di poco inferiore, all'incirca sui 360 milioni, l'offerta.

Distanze superabili, spiegano fonti vicine alle trattative, a patto che vengano prima sbrogliate alcune pendenze legali tuttora in carico a Partecipazioni Italiane, fra cui quella relativa al fallimento del veicolo Factor Industriale. L'obiettivo è evitare che il crack che ha coinvolto il gruppo Necchi possa avere ripercussioni anche sull'intera scuderia.

Eni-Enel, il tesoretto che vale tre miliardi

Arriveranno nelle casse dello Stato grazie alle partecipazioni azionarie

di Marco Ventimiglia / Milano

PROFITTI RECORD Evocato da più parti in questo inizio di campagna elettorale, invocato dai contribuenti che hanno visto crollare il loro potere di acquisto, il fan-

tomatico «tesoretto» continua a far discutere, sia riguardo la sua reale consistenza, se non addirittura sulla sua effettiva esistenza. Intanto lo Stato può celebrare l'arrivo di un altro tesoretto, quello arriva tutti gli anni grazie a Eni e Enel. Basta andarsi a leggere con un minimo di attenzione le comunicazioni relative al 2007 dei due colossi per scoprirne l'entità. Ammonta a ben tre miliardi il guadagno che registreranno le casse dello Stato grazie alla partecipazione nei due gruppi.

In particolare, solo il cane a sei zampe si appresta a versare al proprio azionista di maggioranza, il Ministero dell'Economia, un maxiassegno da quasi due miliardi di euro: il consiglio di amministrazione del gruppo, nell'approvare il preconsuntivo 2007 ha infatti annunciato un aumento della cedola, a valere sull'esercizio chiuso il 31 dicembre scorso, del 4% a 1,3 euro ad azione (0,60 euro già distribuiti, in acconto, nell'autunno scorso).

Dai due colossi energetici dividendi sostanziosi in virtù degli ottimi risultati nell'esercizio 2007

Un livello di remunerazione degli azionisti che a via Venti Settembre frutterà quasi due miliardi di euro tra la partecipazione diretta detenuta dal Tesoro (27,83% del capitale dell'Eni, secondo le ultime rilevazioni Consob) e quella indiretta tramite Cassa Depositi e Prestiti (70% Tesoro e 30% Fondazioni), cui fa capo un altro 9,99% del capitale della società guidata da Paolo Scaroni.

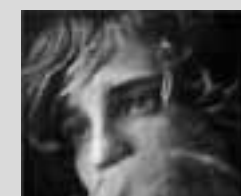
Conti alla mano, secondo le prime elaborazioni di massima, Via XX Settembre dovrebbe così vedersi recapitare un mega-assegno tra gli 1,8 e gli 1,9 miliardi di euro. Di questi circa la metà (0,60 euro sul totale di 1,3 euro complessivi sono stati già corrisposti, come acconto, a fine 2007).

Un altro maxi-assegno arriverà poi dall'Enel che ha annunciato per l'esercizio 2007 un dividendo di «almeno 0,49 euro ad azione». La cifra esatta sarà comunicata nel prossimo futuro, ma si può già prevedere che l'Enel pagherà quindi al Tesoro una maxi-cedola da quasi un miliardo di euro tra la quota che via XX Settembre detiene direttamente nel gruppo guidato da Fulvio Conti (21,86%) e quella indiretta attraverso Cassa Depositi e Prestiti (10,35%). L'incasso complessivo per l'azionista di maggioranza dovrebbe così essere, appunto, intorno ai tre miliardi di euro.

Per i piccoli azionisti delle due società si prevede invece un incasso - nel caso di un «pacchetto» base da 500 titoli - che per l'Eni si aggira sui 650 euro. Per gli azionisti Enel invece, quest'anno, il guadagno per i piccoli azionisti sarà minore, ma comunque non inferiore, sempre al lordo delle tasse, a circa 250 euro a pacchetto.

Gli amici e i compagni di Luca Rossi organizzano

In ricordo di LUCA ROSSI



23 Febbraio 1986 Milano, Bovisa, Piazzale Lugano, luogo abituale di spaccio, tre persone all'angolo che discutono, prima con calma poi sempre più animatamente, una delle tre persone è il digos Policino. La rissa è un susseguirsi di pestaggi e discussioni, dura oltre 20 minuti e finisce senza che l'agente chiami rinforzi; i due fuggono in auto, ma il Policino prende la mira e spara per colpirli. Luca che correva a prendere la filovia invece incontra il proiettile che lo ucciderà poco dopo in ospedale.

VENERDI 22 - ORE 21,00

SPETTACOLO TEATRALE
"CELLOPHANE"

Compagnia "Le carte Bolgate"
Regia Enzo Biscardi

C/O CIRCOLO ARCI
LA SCIGHERA

Entrata gratuita, con tessera Arci

Lo spettacolo ripercorre e ricorda gli anni '80 in modo storico, divertente, emozionante e suggestivo.

Uno spettacolo teatrale che parla di Luca un ragazzo di ieri, di oggi e anche di domani, perché se non hai memoria non hai storia e chi non ha passato non può avere futuro.

C/O LA SCIGHERA
Via Gardumani 131
Tel. 02 80 48 50 48
Tram 3, Bule 92-93, FNIM Bovisa

**BAMBINI
E ADOLESCENTI
SERENI
SENZA FARMACI**

PER SOSTENERE IL LORO
NATURALE BENESSERE
SENZA RICORRERE
A SOSTANZE CHIMICHE E
FARMACOLOGICHE

www.luca-rossi.it
www.giulemanidaibambini.org

22-23 FEBBRAIO 2008

SABATO 23 - DALLE ORE 9,30

DIBATTITO PUBBLICO
**BAMBINI E ADOLESCENTI
SERENI SENZA FARMACI**

Ore 9,30

LA MEDICALIZZAZIONE DELLA FELICITÀ

- Dr. Luca Poma, portavoce del Comitato "Giù le Mani dai Bambini"

- Prof. Marco Catalano, psichiatra dell'Ospedale San Raffaele

- Dr. Gaetano Mingrino, psicologo del SERT di Melegnano

Ore 14,30

BAMBINI E ADOLESCENTI: L'IMPORTANZA DEI LEGAMI

- Prof. Stefano Scoglio, nutrizionista, Università di Urbino

- Testimonianze di alcuni genitori

- Dr. Pierangelo Barone, docente di Pedagogia dell'adolescenza Università

Biccoca,

- Daniela Tusa, educatrice scuola materna

ORE 17,30 - Presidio in Piazzale Lugano

ORE 21,00 - NINNE NANNE delle NONNE

Viaggio vocale tra le ninne nanne della tradizione italiana

Coro di 26 voci femminili "La Bell'età" - Direzione Paolo Solcia

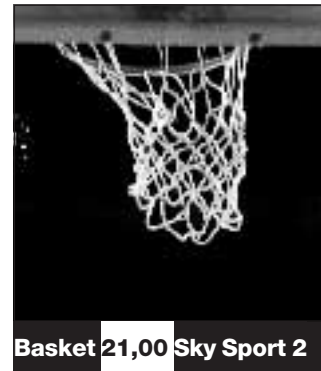
c/o BIBLIOTECA REGIONALE BERGAMO-BOVISA
Via Baldinucci n. 76 - tel. 02 80 48 50 47
Tram 3, Bule 92-93, FNIM Bovisa

Lo Sconto

Il pilota finlandese della McLaren, Heikki Kovalainen, andrà ad abitare in Svizzera sul lago Lemano come Prost, Schumacher e Hamilton: a Coppet beneficerà di uno sconto dal fisco che consente agli stranieri residenti nel paese degli sgravi d'imposta negoziati direttamente con il cantone



Volley 18,25 Sky Sport 2



Basket 21,00 Sky Sport 2

IN TV

■ **10,10 Raitre**
Sci, slalom m. 1 manche
■ **11,55 Skysport2**
Basket, Milano-Siena
■ **13,00 Italia 1**
Guida al campionato
■ **13,10 Raitre**
Sci, slalom m. 2 manche
■ **16,45 Italia 1**
Domenica stadio
■ **17,00 Skysport1**
Calcio show
■ **17,30 Raidue**
Numero uno (rubrica)

■ **18,15 Italia 1**
Controcampo ult. minuto
■ **18,25 Skysport2**
Volley, Roma-Modena
■ **19,10 Raidue**
Domenica sprint
■ **20,55 Skysport1**
Calcio, Atl. Madr.-Bilbao
■ **20,55 Skysport2**
Basket, C.d'Orl.-Roma
■ **22,35 Raidue**
La Domenica Sportiva
■ **22,35 Italia 1**
Controcampo posticipo

Inter, è troppo facile Tre punti, poco sudore E adesso Liverpool

Doppietta di Suazo nei primi 17 minuti
Rientra Figo dopo 3 mesi. Livorno timido

di Giuseppe Caruso / Milano

CAPOLISTA Venti minuti di fuoco. Tanto è bastato all'Inter per avere ragione di un Livorno mai in partita. Gli uomini di Mancini sono riusciti a fare la gara che avevano in mente, vale a dire portare a casa i tre punti senza sprecare energie preziose in vista dell'in-

contro di martedì a Liverpool. Il Livorno probabilmente ha pagato lo sforzo atletico dopo la bella e dispendiosa partita di mercoledì

scorso contro il Milan, senza considerare l'assenza di Tavano, l'anima offensiva della squadra. L'Inter si è presentata con una formazione molto rimaneggiata, in cui per ragioni di turn-over non trovavano posto Cordoba, Materazzi, Ibrahimovic e Cruz, oltre allo squalificato Vieira. Questo però non impediva ai nerazzurri di partire con piglio deciso, mettendo subito nella propria metà campo gli ospiti. L'eroe di giornata era l'ondregno Suazo, bravo a firmare l'incontro con una doppietta (terzo gol in due partite) ed a mettere qualche dubbio nella testa del suo allenatore, che per l'incontro di martedì partirà con Cruz titolare a fianco di Ibra. Sotto tono invece Crespo, apparso ben lontano dai suoi livelli migliori e stranamente titubante sotto porta.

Il Livorno, dopo aver subito l'uno-due, non è mai riuscito a mettere in difficoltà i campioni d'Italia. Troppo poco fisica la squadra di Camolese, soprattutto in mezzo al campo, dove il giovane Pelè ha potuto trotolare indisturbato. L'unico acuto degli amaranto è stato il palo colpito da Diamanti su punizione, troppo poco per sperare di portare via qualche punto contro la capolista.

Per l'Inter invece, oltre alla vittoria, la buona notizia è rappresentata

dal rientro in campo di Luis Figo dopo più di tre mesi dal grave infortunio subito all'Olimpico di Torino per colpa di un brutto intervento di Nedved. Il portoghese ha giocato per venti minuti e tornerà sicuramente utile in Champions League, che resta il vero grande obiettivo stagionale dei nerazzurri, visto che il campionato sembra chiuso per assenza di rivali credibili e dotate di un minimo di continuità. Ottimi i rientri di Maicon e Stankovic. Mancini aveva dubbi sulla tenuta atletica dei due, tanto da non essere sicuro della loro presenza in Champions, ma le risposte ottenute ieri hanno cancellato qualsiasi perplessità. L'operazione Liverpool può entrare nel vivo.

Pari senza reti a Parma. Il primo tempo sembrava una sgambata. Maldini, mille volte col Diavolo

Ma il vero Milan era già a Londra

di Cosimo Cito

Scolorito come questo zero a zero, imballato, con la testa altrove. E poi, vecchio, di nuovo e tremendamente vecchio, nel gioco e negli uomini, il Milan torna da Parma con un misero punticino e con la certezza che mercoledì di fronte alla corsa forsennata dei giovani dell' Arsenal, sebbene ieri asfaltati dallo United (4-0 all'Old Trafford), servirà tutt'altro. Una parte del tutto ci sarà, e si chiama Pato, recuperato. Il resto sarà cucito intorno al brasiliano. La prima dei "senzaRonaldo" è



David Suazo esulta dopo il gol

più che altro una sgambata. Tolti dal ripostiglio i vari Cafu, Serginho, Emerson, impolverati e lenti come dei vecchi treni, Ancelotti prova a vincerla anche senza la luce di Pirlo e l'opportunismo, disperso da tempo, di Gilardino. Primo tempo che fa cambiare idea a Carletto, che nella ripresa abiura e mette dentro proprio Pirlo e Gilardino al posto di Serginho e Gattuso. Qualcosa in più, ma il primo tempo era stato un pianto, e Ancelotti a fine partita non avrà parole: «Primi 45 minuti molto male».

Organizzato il Parma di Di Carlo, veloce nelle ripartenze, solido e raccolto intorno agli operai livornesi Morrone e Lucarelli. Vivace Dessena, perfetto il vecchio Couto. È una partita per palati rozzi, molti cross dalla trequarti, Milan che non si accende mai, Parma che si compiace della facilità con cui tiene fuori dalla partita Kakà, ombra della sua ombra. Nel secondo tempo Inzaghi trova un compagno con cui almeno parlare al limite dell'area parmigiana, in due lui e Gilardino creano qualcosa, ma la sensazione è quella di una partita bloccata, più per scarsa voglia rossone-

ra che per incapacità. In fondo, di rendita e di inerzia, il quarto posto è lì, ora a un punto. Nel finale Kalac conferma di essere uno dei più sottovalutati portieri della storia della serie A e tira fuori dalla porta due grandi occasioni capitate sui piedi legnosi di Budan. Il migliore in campo è il quarantenne Buccì, straordinario su Kakà e Gilardino. Il suo coetaneo Paolo Maldini entra negli ultimi minuti e festeggia la millesima da pro mettendosi sulla sinistra, e sembra lui stesso, vent'anni fa. In attesa di Pato, il Milan può vivere solo di ricordi.

in breve

Basket, Europei
● **Girone qualificazione**
Saranno Finlandia, Ungheria, Bulgaria e Serbia le avversarie dell'Italia nel girone di qualificazione agli Europei di basket in programma in Polonia dal 7 al 20 settembre 2009.

Nuoto
● **Record di Coventry**
Crolla dopo 17 anni il record del mondo 200 dorso femminili: a batterlo è stata la nuotatrice dello Zimbabwe, Kirsty Coventry, nel meeting di Columbia: 2'06"39, migliorando di 23 centesimi il primato dell'ungherese Egerszegi.

Atletica
● **Bakele nella storia**
L'etiope ha realizzato il nuovo record del mondo sulla distanza delle 2 miglia. Bekele ha fermato il cronometro sull'8'04"35; 34 centesimi in meno rispetto al precedente primato di Gebrselassie

Slittino
● **Bene gli azzurri**
Oberstolz e Gruber si sono imposti a Sigulda, in Lettonia, nell'ultima gara della CdM. Gli azzurri hanno chiuso al 2° posto la classifica generale con 635 punti, 20 in meno dei tedeschi Leitner e Resch

Tennis, Vina del Mar
● **Pennetta in semifinale**
L'azzurra si è qualificata per la semifinale del torneo cileno con la vittoria sull'estone Kanepi 6-3, 6-3. Ad Anversa, la Knapp è in finale: battuta la Li. Oggi sfida la numero 1 del mondo Justine Henin.

Ciclismo, Langkawi
● **Tappa a Savini**
Filippo Savini ha vinto l'ottava tappa del giro malese precedendo sul traguardo Ivanov, nuovo leader della classifica.

Scherma
● **E morto Lucarelli**
Lutto nel mondo della scherma: si è spento all'età di 80 anni Vittorio Lucarelli, campione di fioretto degli anni cinquanta. Lucarelli aveva conquistato l'oro a squadre alle Olimpiadi di Melbourne del 1956.

Il commento

DI MARCO BUCCIANTINI

L'Inter controlla il campionato. Ranieri mette tre punte: asseconda l'entusiasmo che i giallorossi hanno perso

Conti chiusi, Roma e Milan logore

È un sabato che fa chiarezza. Il passo dell'Inter ha logorato chi stava dietro con legittime ambizioni. La Roma ha rincorso in bello stile, limitando i vizi degli anni scorsi, ma appena ha rifiatato ha pagato il conto. La figuraccia di Siena era fisiologica, dopo tre ottimi mesi. La sconfitta di ieri sera è logica, con Totti che non riesce mai a giocare davanti ai difensori, impedendo l'inserimento di Mancini, Taddei e Perrotta. Dall'insufficienza atletica del suo uomo simbolo tutta la Roma ne è uscita repressa. Spalletti aveva poco da inventare, con Vucinic perfino in tribuna, segno che stava peggio di chi giocava. Forse Esposito potrebbe essere rilanciato come centravanti, ma non è arrangiandosi che si vincono i campionati.

Se la Roma è logora, la Juventus si misura con obiettivi meno probanti, e ha entusiasmo da opporre alla frustrazione. Ranieri asseconda questo sbilancio psicologico, proponendo tre punte più Camoranesi e Nedved. Così blocca le avanzate dei terzini della Roma e "frattura" ancor di più i giallorossi, dato che Totti, lassù, non accorcia la squadra. L'argentino e il ceco sono i migliori, capaci di dare qualità alla mediana. Non è una vittoria piena, ma è molto juventina. E ingigantisce quanto accaduto poche ore prima a San Siro, dove l'Inter si conferma imbattibile a bassi giri. È la migliore a trovare reti da situazioni innocue, da recuperi di palle "sporche", da cross banali, da palla inattiva. È un primato duraturo che testimonia la qualità dell'organico e la sua profondità, ma è uno strapotere

anzitutto fisico, che va a disinnescare e mortificare l'unica arma che l'80% delle squadre di serie A possono contrapporre ai più forti: la corsa, l'ardore, la voglia. Di là, ce n'è sempre di più. L'Inter è sempre in controllo, regola la velocità del match e può risparmiare molti giocatori, ritrovando Suazo e Maicon: in questo scorcio fitto di partite difficili tornerà utile. Mancini ha eletto leader Cambiasso e Zanetti (guarda caso i due maggiori agonisti in rosa, gente che mentalmente sa stare in partita contro qualunque avversario). Loro in campo ci sono sempre. E se l'Inter riesce a trovare gol anche senza corallità e senza manovra, il Milan da queste situazioni cava fuori poco. Deve alzare lo standard di gioco per creare occasioni. Ha bisogno di trovare velocità sull'asse Pirlo-Kakà, essendo sempre più

distillata l'inventiva di Seedorf. Le recenti vittorie erano casuali: contro Siena e Fiorentina il Milan aveva raccolto senza impressionare, giovando dell'entusiasmo dei suoi diciottenni (Pato, Paloschi) ma subendo spesso il gioco altrui. Il Parma si conferma squadra "furente", con Dessena, Pisanu e Morrone capaci di occupare molto campo. Il Milan è un gruppo logoro che sulla partita secca sa ancora far valere la classe e l'abitudine alle serate importanti. Ma sulla corsa lunga può solo annotare primati (Maldini) e simboliche rese (Inzaghi non segna in campionato da un anno, Dida si blocca in panchina per il mal di schiena). Adesso la Champions: le nostre ci arrivano con il fiato corto, ma con gli obiettivi ormai chiari.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 16 febbraio					
NAZIONALE	52	17	66	15	32
BARI	52	63	66	33	70
CAGLIARI	10	59	87	1	73
FIRENZE	81	70	76	29	23
GENOVA	23	68	73	59	18
MILANO	60	53	14	11	25
NAPOLI	16	13	65	11	86
PALERMO	80	10	53	54	62
ROMA	17	10	44	8	58
TORINO	43	40	68	88	36
VENEZIA	29	79	83	50	89

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
16	17	52	60	80	81	29	52
Montepremi						3.671.116,54	
Nessun 6 Jackpot	€	6.149.855,58	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	52.557,00		
Vincono con punti 5	€	91.777,92	3 + stella	€	1.343,00		
Vincono con punti 4	€	525,57	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,43	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Lotteria secondo posto La Juve vince e lo vede Roma, sfumano i sogni

**Ai bianconeri basta una punizione-gol di Del Piero
Giallorossi lenti e confusi, Buffon salva su De Rossi**

di Massimo De Marzi / Torino

UNA PENNELLATA di Pinturicchio Del Piero su punizione regala tre punti preziosi alla Juve, che batte la Roma e si porta a -1 dal secondo posto, spegnendo forse definitivamente i sogni scudetto di Totti e compagnia, al termine di una gara molto tattica e avara

ma la squadra giallorossa sbaglia molto e si muove su cadenze troppo compresse per creare insidie alla porta di Buffon. L'unica vera occasione arriva al 9' con un'incursione aerea di Ferrari, in una fase in

cui gli ospiti guadagnano tre angoli consecutivi. Al primo pallone che tocca, Giuly sforna un assist invitante per Totti, che però è in leggero ritardo. I giallorossi crescono a metà ripresa, la Juve appare in debito di ossigeno e si rintana nella propria metà campo, concedendo però le briciole agli avversari, che si arenano quando arrivano nei sedici metri. Ranieri rinuncia al tridente ma con l'innesto di Sissoko al posto di Trezeguet tiene meglio botta in mezzo al campo, anche se nel finale occorre super Buffon per negare il gol del pari alla sventolata punizione di De Rossi.



Il gol contro la Roma segnato da Alessandro Del Piero allo stadio Olimpico di Torino. Foto di Gigi Arcaini/Ansa

di emozioni: segnali poco confortanti per Spalletti in vista della sfida Real di martedì. Ranieri, come nella gara di andata, rischia schierando il tridente Iaquineta-Trezeguet-Del Piero, sostenuti da Camoranesi e Nedved sugli esterni (ancora panchina per il neo acquisto Sissoko), mentre nella Roma è Ferrari a fare coppia con Mexes al centro della difesa, con i tre esterni come di consueto al servizio di Totti. La Juve comincia in modo aggressivo, tenendo maggiormente il possesso di palla, ma di occasioni degne di questo nome neppure l'ombra nel primo quarto d'ora. È Buffon invece a provare un lungo brivido al 16': su azione d'angolo Mancini si libera al tiro, sulla traiettoria si inserisce Totti e Chiellini deve spazzare a pochi passi dalla sua porta. Malgrado la presenza di molti giocatori di caratteristiche offensive, l'atteggiamento prudente delle squadre, entrambe cortissime, non regala lampi di spettacolo. Il colpo di testa di Del Piero al 29' è un'occasione sprecata da Mancini, che perde l'attimo fugente per calciare, sono gli unici brividi di un primo tempo che si accende solo nel finale.



La gioia di Alessandro Del Piero dopo il gol. Foto di Massimo Pinca/Ap

Trezeguet scodella un bel pallone per Iaquineta, cui Doni si oppone con grande bravura, la Juve insiste e al 44' Sacconi grazie al già ammonito Mexes, che stende Nedved a pochi metri dal limite dell'area: sulla punizione conseguente lo specialista Del Piero fulmina Doni con un tiro fortissimo, che si infila all'incrocio dei pali. Prima della pausa la difesa bianconera si addormenta e sulla incursione di Taddei clamoroso rischio di autogol di Legrottaglie, che centra il palo nel tentativo di anticipare Totti. Nella ripresa Ranieri sostituisce Camoranesi (per non rischiare un nuovo guasto muscolare) e si affida a Nocerino aumentando il tasso atletico in mezzo al campo, Spalletti invece lascia invariata la Roma,

PAROLE
◆◆◆
L'allungatore di brodi
Si chiama Germano "El Bove" Bovolenta. Di mestiere fa il giornalista per la Gazzetta dello Sport, ma la sua vera vocazione è un'altra: allungatore di brodi. Dategli un dado Knorr e vi sfamerà una convenzione di venditori d'aspirapolvere; mettetegli in pentola un cappone, e vi nutrirà un reggimento. Un virtuoso del semolino, un mago del glutammato capace d'apparecchiare una zuppa con l'acqua piovana. Figurarsi quali egregie cose è capace di fare sulle colonne di "Gazzetta Fair", giornale a cui lettori sono di bocca buonissima nonché adusi a ben altre risacquatature di piatti. Essi sanno che dal "Bove" possono aspettarsi soltanto brodi di qualità. Mica la solita minestra. Lunedì scorso, per la prima pagina (ormai succede questo e altro, dalle parti della rosea), gli hanno chiesto di scrivere un pezzo sull'esordio con gol del milanista Paloschi. E lui, basandosi su una quantità sufficiente per il brodo primordiale: «Caro, giovanissimo Alberto Paloschi, che bella sorpresa. Che gol, che meraviglia. Pennellata, ma si diciamo pure affresco. Di Clarence Seedorf, tiro (tuo) al volo, elegante, potente,

Juventus
Nedved unico Trezeguet nullo
Buffon: 6 si annoia per tutta la partita.
Zebina: 5.5 il peggiore di una difesa poco impegnata
Legrottaglie: 6.5 tutte le palle alte sono le sue.
Chiellini: 6.5 con il compagno di reparto forma una coppia di insuperabile.
Molinaro: 6 attacca Taddei e lo annulla.
Camoranesi: 6 nel centrocampo a 3 non trova gli spazi giusti. Esce per infortunio (dal 1' st Nocerino: entra e regala ossigeno a tutti: 6.5)
Zanetti: 7 testa e piedi. Se

non fosse fragile muscolarmente sarebbe uno dei migliori in Italia.
Nedved: 7 di un altro pianeta: svara a tutto campo e mette in crisi gli avversari (dal 36' st Palladino: sv)
Del Piero: 7.5 sembra avere dieci anni di meno. E con la Roma segna il suo decimo gol della stagione.
Trezeguet: 5 il David nullo di molte partite; solo che in molte segna. Ieri no (23' st Sissoko: sv)
Iaquinta: 6.5 mobile, corre su tutto il fronte d'attacco a caccia degli spazi giusti per mettere in difficoltà la Roma e non pestare i piedi a Trezeguet. al.fer.

Roma
De Rossi il migliore Totti ancora non c'è
Doni: 5.5 attento per quasi tutta la gara. Quasi. Perché sul gol decisivo non copre il suo palo.
Cassetti: 6 avanza spesso ma si ostina coi cross alti che finiscono sempre sulla testa degli avversari.
Ferrari: 5.5 incerto, spesso si perde Iaquineta.
Mexes: 6.5 il migliore in difesa. Bravo di testa, spesso parte palla al piede in cerca di soluzioni.
Tonetto: 5 corre poco e male. Non salta più un avversario
De Rossi: 6.5 a volte gioca

per due, altre per tre: sopperisce alle mancanze di Pizarro, alle disattenzioni della difesa e alla scarsa forma di Perrotta.
Pizarro: 5 inesistente. Scompare quando c'è da chiudere e sbaglia quando c'è da impostare (dal 28' st. Aquilani: sv)
Taddei: 5 ancora fuori forma, non ne indovina una (dal 15' st Giuly: sv).
Perrotta: 5 come Taddei... (dal 37' st Esposito: sv).
Mancini: 6 corre e torna, ma non gli arriva un pallone.
Totti: 5 talmente giù di forma, da non battere neanche le punizioni dal limite. al.fer.

SERIE B Vittorie per 2-0 con Triestina e Frosinone. Male il Brescia Bologna e Chievo dominano

■ Ancora a braccetto: a colpi di 2-0 sia il Bologna che il Chievo proseguono, appaiati, la loro marcia verso la promozione. Vittorie in scioltezza, quindi, per le due capoliste contro Triestina e Frosinone grazie alle reti di Marazzina e Adailton per gli emiliani e di Marcolini e Obinua per i veronesi. Lo stesso risultato lo rifila anche il Lecce all'Avellino (Corvia e Abbruscato), e si mantiene saldo al terzo posto insieme all'Albinoleffe di Gustinetti (3-1 al Modena). In compenso si stacca il Pisa, bloccato dal Mantova di Godeas sull'1-1 all'Arena Garibaldi.

Dopo tre vittorie consecutive si interrompe a Messina la rincorsa del Brescia, ora a nove punti dalla coppia di vetta. Le altre vittorie della 26/a giornata sono del Rimini (4' successo in fila, 2-0 al Grosseto) e del Vicenza (Cesena battuto in extremis nello scontro diretto).

Classifica:

Bologna e Chievo	56;	Lecce e Albinoleffe	52;	Pisa	50;	Brescia*	47;	Rimini	42;	Mantova	41;	Messina	38;	Ascoli*	34;	Modena e Frosinone	33;	Bari e Triestina	30;	Grosseto e Piacenza	27;	Vicenza	24;	Treviso	22;	Avellino e Spezia	21;	Cesena	20;	Ravenna	18.
*Ascoli e Brescia una partita in meno.																															

Risultati:

Albinoleffe-Modena	3-1
Bologna-Triestina	2-0
Chievo-Frosinone	2-0
Lecce-Avellino	2-0
Messina-Brescia	2-1
Piacenza-Treviso	0-0
Pisa-Mantova	1-1
Ravenna-Bari	1-2
Rimini-Grosseto	2-0
Spezia-Ascoli	0-0
Vicenza-Cesena	1-0

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Dal Messico alla Spagna ma il cuore è a Mosca

Settimana intensa, con molte manifestazioni importanti anche se naturalmente gli appassionati italiani guardano con particolare attenzione al Torneo Aeroflot di Mosca, dove giocano Fabiano Caruana e Sabino Brunello. L'evento principale resta il supertorneo di Morelia-Linares, otto giocatori, girone doppio, iniziato due giorni fa con il girone di andata nella cittadina di Morelia in Messico, mentre il ritorno verrà giocato a Linares in Spagna. I partecipanti sono: Alexey Shirov, Magnus Carlsen, Peter Leko, Vesselin Topalov, Levon Aronian, Teimur Radjabov, Vassily Ivanchuk e il campione del mondo Vishy Anand. Assenti Kramnik e Morozevich, che hanno dichiarato di non gradire la suddivisione nelle due sedi praticamente agli antipodi. Nel turno di inizio, Anand ha battuto Shirov, Topalov ha vinto con Aronian e Leko con Radjabov, pari tra Carlsen e Ivanchuk. Risultati e diretta delle partite sul sito www.ajedrezmoreliainares.com.mx E veniamo all'Aeroflot di Mosca dove si gioca il quarto turno. Un po' di delusione tra gli organizzatori per la partecipazione

numericamente scarsa al torneo principale: solo 66 giocatori, dei quali uno solo con "punteggio elo" di 2700; in questo gruppo gioca Fabiano Caruana, che sulla carta è il numero 25. Nella prima partita l'azzurino ha rischiato la sconfitta contro la tredicenne cinese Hou Yifan. La ragazzina lo ha messo in difficoltà anche per una dubbia mossa di Fabiano in apertura; poi però la cinese restava con pochissimo tempo e sbagliava; ma Fabiano sbagliava a sua volta e si lasciava sfuggire la mossa vincente; finiva con Caruana che strappava il pari grazie a un brillante sacrificio di Donna. Nella seconda partita, che proponiamo come partita della settimana, Caruana vinceva con una bellissima combinazione. Nel gruppo A2 Sabino Brunello ha esordito battendo con il nero la campionessa russa Elena Tairova, poi nella seconda partita ha pareggiato con il forte Grande Maestro russo Kharlov; un buon avvio in un torneo molto forte, con 158 partecipanti, in cui il diciottenne bergamasco punta ad ottenere ancora una volta il punteggio necessario per il titolo di Grande Maestro: non sarà facile. Risultati, classifiche e partite in diretta sul sito www.aeroflotchess.com

La partita della settimana
Partita da premio di bellezza quella giocata da Caruana nel secondo turno dell'Aeroflot. Splendida la combinazione iniziata con 30...Cxe3+!!, che alla fine lascia il Nero con un decisivo vantaggio di materiale.

Pavlovic - Caruana (Slava) 1. d4 Cf6 2. Cf3 d5 3. c4 c6 4. e3 Ag4 5. h3 Ar3 6. D:f3 e6 7. Ad3 Cbd7 8. 0-0 Ad6 9. Ce3 0-0 10. Dd1 De7 11. Ad2 d:c4 12. A:c4 e5 13. Ab3 Tad8 14. Dc2 Ab8 15. Ce2 Cb6 16. d:e5 D:e5 17. Cg3 Dg5 18. Ce2 De5 19. Cg3 Dg5 20. Ce2 Cbd5 21. Tad1 Tfe8 22. Cd4 Ce4 23. Cf3 Df5 24. Aa5 Td6 25. Cd4 Dd7 26. Tfe1 Tg6 27. Rf1 Tf6 28. Cf3 Tf5 29. Td4 De7 30. Ted1 C:e3+ 31. f:e3 Cg3+ 32. Rg1 D:e3+ 33. Df2 Ce2+ 34. Rf1 Cg3+ 35. Rg1 Ce2+ 36. Rf1 D:f2+ 37. Rf2 Ag3+ 38. Rf1 C:d4 e il Bianco abbandona.

Europeo Seniores a squadre
Comportamento positivo per la nazionale italiana seniores nel campionato europeo a squadre in corso a Dresda (Germania). Al giro di boa i nostri viaggiavano a metà classifica, come da pronostico; nelle prime 4 giornate il migliore è stato il legnanese Carlo Barlocco che ha realizzato 3 punti; bene in prima scacchiera il veneziano Antonio Rosino con 2; per il goriziano Giuseppe Laco punti 1.5 e 2.5 per l'altro veneziano, Mario Guaglianone.

Campionato italiano a squadre
Inizia oggi in tutta la Penisola il campionato a squadre, manifestazione che muove oltre seimila appassionati. Dettagli dal sito della Federazione www.federscacchi.it La serie maggiore (Master) e il Campionato femminile saranno giocati ad Arvier (Valle d'Aosta) dall'1 al 4 maggio.

La partita

Haba-Firman, febbraio 2008

■ Campionato a squadre tedesco
■ Il Nero muove e vince.
■ L'importanza delle diagonali.



Soluzione
C'è matto forzato in 3 mosse. 1...Tf1+!! (in partita il Re1, De2 matto. Re1, Dc4+!! scacco sulla diagonale non è parabile); 3. Bianco dopo questa bellissima mossa si è arreso; 2.

ViolinoVIOLINISTA INCIAMPA E FRACASSA UNO
STRADIVARI. PERCHÉ CI VIEN DA RIDERE?

Lo so, lo so che la notizia l'hanno già data le tv ma ci piaceva offrirvi inquadrature invisibili che le immagini in televisione non vi daranno mai. Un bravissimo violinista tedesco, David Garrett, molto giovane, è inciampato ed è precipitato sul suo Stradivari facendolo a pezzi. Molti sapranno che uno Stradivari è oggetto prezioso - oltre che strumento musicale dotato di voce bellissima - ma pochi sapranno che un esemplare vale diversi milioni di euro, che la valutazione è in aumento e, da quando i musicisti si sono messi a farli a pezzi, la disponibilità è in calo. Chiedetevi: perché questa notizia certamente disastrosa, opera, al contrario delle premesse, come una



bomba di buonumore? Per lo stesso motivo per cui di «Hollywood Party» ci piace quasi sopra ogni altra la scena in cui Peter Sellers, sul set di un film nel film, fa saltare il fortino prima del tempo facendo impazzire di rabbia il regista. Quella notizia ci fa sorridere, e con spontanea complicità nei confronti dell'adorabile «castrone», perché come in «Hollywood Party» l'ordine delle cose salta all'improvviso senza danno fisico per il genere umano; insomma, si intravede nella catastrofe un'ipotesi di caos sufficientemente organizzato da poter mettere alla berlina i valori di sistema senza per questo nuotare nel sangue. Il nostro sorriso è, a volte, un piccolo lampo insurrezionale. Quello Stradivari è esattamente il nostro capufficio, il loro fortino. A David stanno facendo avere un altro Stradivari. Ora pensate cosa succederebbe se, inciampando, fracassasse anche questo. Hasta la victoria, compañeros. **Toni Jop**

BERLINALE Discutibile? Forse, ma intanto ecco che il cinema brasiliano vince il festival: Orso d'Oro a «Tropa d'élite», ambiguo socio-thriller di un esordiente. Niente premi (e dagli) alla piccola pattuglia italiana. Su col morale...

di **Alberto Crespi** / Berlino

Non c'è stato il lieto fine: la giuria della 58esima Berlinale, presieduta da Costa Gavras, aveva fatto tutto per benino fino al Gran Premio - il secondo riconoscimento del palmarès - attribuito a *Standard Operating Procedure* di Errol Morris. Mancava solo l'Orso d'oro, a quel punto, e la nostra vanità montava: se la giuria avesse premiato il giapponese *Kabei* avremmo potuto raccontare di aver azzeccato tutti i premi. Il che ci sembrava, in realtà, improbabili-



Una scena del film «Tropa De Elite»

I premi di Berlino 2008**ORSO D'ORO**

«Squadra d'élite» Di José Padilha

GRAN PREMIO GIURIA

«Standard Operating Procedure» (documentario) di Errol Morris

MIGLIOR ATTRICE

Sally Hawkins in «Happy-Go-Lucky» di Mike Leigh

MIGLIOR ATTORE

Reza Najie in «La canzone dei Passeri»

MIGLIOR REGIA

Paul Thomas Anderson per «Il petroliere»

MIGLIORE SCENEGGIATURA

Wang Xiao-Shuai per «In love we trust»

PREMIO ALFRED BAUER

Fernando Eimbcke per «Lake Tahoe»

MIGLIOR OPERA PRIMA

«Asyl-Park and love hotel» di Izuru Kumusakas

ORSO D'ARGENTO PER LA

MIGLIOR MUSICA
Johnny Greenwood per «Il Petroliere»

L'Orso c'è cascato e balla il samba

le: però non ci saremmo aspettati che una vecchia volpe come Costa Gavras o un genio come Walter Murch - uno dei giurati, montatore di *Apocalypse Now* e di altri capolavori - si facessero infiocchiare da un film furbastro come il brasiliano *Tropa de elite*, che alla fine si è portato via l'Orso fra la perplessità di molti presenti. Come avrete notato, usiamo la parola «furbastro» e non «fascista» o «forcaiolo» perché portiamo ancora le cicatrici di tutte le idiozie che la nostra generazione di critici ha scritto dell'ispettore Callaghan, piuttosto che di *Cane di paglia* o, absit iniuria, di *Arancia meccanica*. *Tropa de elite* è un poliziesco violento, colorato, iper-montato (forse Murch ne ha apprezzato la qualità tecnica, che è indiscutibile) e sufficientemente ambiguo per suscitare domande e non dare risposte. Si dibatterà a lungo - probabilmente anche in Italia quando 01 lo distribuirà - se il film esalta i metodi violenti della polizia di Rio de Janeiro, o se invece - come sostengono regista e produttori - lo denuncia. La verità è che fa entrambe le cose, con un'enfasi spettacolare e una disinvoltura ideologica che ricorda da vicino un altro recente film brasiliano, *La città di Dio* di

Fernando Meirelles (per altro assai più compiaciuto, ai limiti della pornografia della violenza). Nel recente cinema brasiliano, la volontà di raccontare gli aspetti più degradati della società si è sposata con uno stile videoclipario e globalizzato. Simili film sembrano escursioni guidate nelle favolas per turisti annoiati, ma finché Hollywood e i festival ci cascano, beati loro. *Tropa de elite* detiene, in Brasile, un curioso record: è stato un best-seller prima di uscire, perché il dvd pirata avrebbe venduto 3 milioni di copie. Poiché le cifre della pirateria sono sempre misteriose, la diffusione in internet di questo dato sa molto di massa pubblicitaria. Ieri il regista José Padilha ha ricevuto l'Orso in divisa (firmata) da no-global, ha ringraziato Costa Gavras - «che in America Latina è un mito», ha detto - e quei simpatici squali dei fratelli Weinstein (che distribuiscono il film negli Usa) con lo stesso entusiasmo. E veniamo al resto del palmarès, quello che ci è piaciuto. Il documentario di Errol Morris su Abu Ghraib era uno dei nostri favoriti, nonostante alcune riserve estetiche che avremo modo di commentare quando uscirà, speriamo, in Italia. Ormai non fa più scandalo che i do-

documentari concorrano a Palme, Leoni ed Orsi: Morris avrebbe meritato di emulare Michael Moore, Palma cannese con *Fahrenheit 9/11*, e prima o poi ci riuscirà. Strameritato il premio per la regia a Paul Thomas Anderson, che aveva vinto qui nel 2000 con *Magnolia*: il suo *Petroliere* rimarrà nella memoria come il film più impressionante visto alla 58esima Berlinale. Tra pochi giorni avrà modo di rifarsi con gli Oscar, dove sfiderà un film altrettanto bello come *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. Se i Coen sono una creatura di Cannes, dove quasi tutti i loro film hanno visto la luce, Berlino può vantarsi di aver valorizzato

José Padilha, il regista è un furbo: disinvolto ideologicamente, vicino alla celebrazione della violenza. Ma a Costa Gavras piace...

un talento come Anderson che letteralmente tracima dalle convenzioni del cinema americano, pur utilizzandole come punto di partenza. Magari la gratitudine lo ha spinto ad esagerare, definendo Berlino «il festival più importante del mondo» (non lo è: è solo il più piacevole, grazie alla magnifica città che lo circonda), ma dal suo punto di vista è difficile dargli torto.

Giusto il premio come migliore attrice alla britannica Sally Hawkins per *Happy Go-Lucky* di Mike Leigh, di maniera quello all'iraniano Reza Najie per *La canzone dei passerai*: l'attore è bravo, il film è «turistico» nello stesso senso del brasiliano, mostra le storture della società iraniana giocando in modo pesante con i cliché. Bene la sceneggiatura al cinese *In Love We Trust* di Wang Xiao-Shuai, altro ex Orso d'oro (vinse nel 2001 con *Le biciclette di Pechino*), benissimo il premio Alfred Bauer all'esordiente messicano Fernando Eimbcke di *Lake Tahoe* che sarà distribuito in Italia, lo annunciamo con gioia, dalla Archibald: è un piccolo film girato con stile sorvegliatissimo, una sorta di Kaurismaki latino-americano, ed è uno dei numerosi titoli che, in questo festival, han-

no affrontato il tema del lutto e della sua elaborazione. A proposito di lutto: *Caos calmo* torna in Italia senza premi. Berlino ha comunque procurato vendite in una dozzina di paesi, e il botteghino di casa è positivo, ma vedrete che si riaccenderà il dibattito sui film italiani che non piacciono all'estero e non vincono l'Oscar. Speriamo solo che Nanni Moretti, ultima Palma del nostro cinema (*La stanza del figlio*, Cannes 2001), si chiuda in uno sdegnoso silenzio. Conoscendolo, siamo abbastanza tranquilli.



Sally Hawkins

L'ULTIMA PELLICOLA Michel Gondry firma, in sala, la chiusura del festival. Una storia divertente, paradossale, come d'abitudine «Be kind Rewind»: come farsi in casa il remake di grandi film

di **Lorenzo Buccella** / Berlino

Sfondato nel cervello da una scarica magnetica, il primo si muove con passo baldanzoso nella sua mole cicciottella con tanto di occhiali da seccione al seguito. L'altro, vecchia cinepresa a mano, gli fa da spalla nelle continue peripezie in cui i due si fiondano per costruire nel giro di un solo pomeriggio scampoli filmici di remake in versione fai da te: a partire dalla ricostruzione a memoria di alcune scene madri di *Ghostbusters* che li vede entrambi, colonna sonora canticchiata a voce, rivestiti con tute in carta d'alluminio e ghirlande natalizie a segnare l'improbabile percorso di un raggio laser sparato da un altrettanto improbabile tubo da aspirapolvere. E poi ancora le acrobazie caserecce di *Rush Hour 2*, il rivestimento a pentole di *Robocop*, il viaggio in macchina di *A spasso con Daisy* e quello astronomico di *2001 Odis-*

sea nello spazio, su su a ricomporre per estrema necessità, in un lavoro artigianale fatto di semplici carte, cartoni, elastici e sportine per la spesa, la memoria cinematografica di una videoteca, grottescamente ridotta a tabula rasa a causa di un black-out elettromagnetico. Che poi il regista francese di passaporto, hollywoodiano d'adozione, Michel Gondry abbia nei suoi cromosomi visivi la volontà «cosmogonica» di costruirsi universi a se stanti, abilmente arrotolati in scomposizioni barocche e citazioni fantasiose, non è una novità, visti i suoi più che collaudati precedenti di *Se mi lasci, ti cancello* (in combutta con lo sceneggiatore-star Charlie Kaufman) o della *Scienza del sonno* con l'accoppiata Bernal-Gainsbourg di tre anni fa. Questa volta, però, a far da mondo nel mondo, cinema nel cinema, in questo nuovo *Be kind rewind*, film di chiusura di questa 58esima edizione della Berlinale, è lo stesso immaginario in pellicola, rispolverato in

maniera grottesca e «popolare» attraverso il suo omaggio-parodia riversato a testa in giù. Tutto parte da uno stato d'emergenza causato da una catena di sabotaggi. Il maldestro tentativo da parte di Jerry (Jack Black) di far saltare l'antenne elettromagnetico, che sorge alle spalle della roulotte in cui vive, finisce per elettrizzarne il corpo al punto di

A causa del suo corpo troppo elettrizzato smagnetizza tutti i film di un distributore. Poco male li rifà alla buona...

cancellare tutto il contenuto delle videocassette esposte nel negozio di noleggio accanto, dove lavora l'amico Mike (Mos Def). Per salvare baracca e burattini, ripagando la fiducia del proprietario del posto (Danny Glover), ecco l'idea di «rigirare» in versione picaresca e amatoriale i film richiesti dai clienti, cosa che alla fine tocca gradimenti inaspettati al punto da scatenare la vendetta per «diritti d'autore» da parte di Hollywood. Un «escape» demenziale che miscelando anche le presenze di Mia Farrow e Sigourney Weaver trova come unica via di fuga il ripescaggio e la rivivificazione di una leggenda jazz che pare abbia bazzicato in quel quartiere. Divertente film a trovate, quindi, eccentrico nel suo diagramma favolistico ma che proprio per questa sua natura così singhiozzata finisce per diventare un po' sazio nella sua seconda parte, là dove le risate pian piano ridiscendono sui virtuosismi di una rotta verso l'happy end finale.

Scelti per voi Film

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

di **Antonello Grimaldi** drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di **Stefan Ruzowitzky** drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza...

di **Woody Allen** thriller

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludvine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito... e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di **Claude Chabrol** drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di **Rob Reiner** commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di **Matt Reeves** fantasy catastrofico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile, ispirato ad una storia vera.

di **Mike Nichols** commedia satirica

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 066541195
Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 2 162 **Asterix alle olimpiadi** 15:20-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 3 356 **Il petroliere** 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 4 512 **Parlami d'amore** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 5 319 **Sogni e delitti** 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 6 244 **La guerra di Charlie Wilson** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 7 258 **30 giorni di buio** 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 8 95 **American Gangster** 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 9 95 **Cloverfield** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
 Sala 10 **P.S. I Love You** 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Away from her - Lontano da lei 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
 Sala 3 135 **Il petroliere** 16:00-19:00-22:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216

Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 140 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50 (E 5)
La guerra di Charlie Wilson 20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **Parlami d'amore** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 2 220 **Caos calmo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 3 98 **Lo scafandro e la farfalla** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 4 119 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
 Sala 5 119 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)
Alvin Superstar 17:00 (E 4,5)
 Sala 6 **Into the Wild** 16:00-19:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **Parlami d'amore** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 120 **Sogni e delitti** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Parlami d'amore** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 505 **Caos calmo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 140 **Alvin Superstar** 16:00 (E 5)
30 giorni di buio 17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 140 **Asterix alle olimpiadi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 5 140 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
 Sala 6 **Scusa ma ti chiamo amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **CINERASSEGNA** (E 6,00; Rid. 3,00)
 Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Caos calmo** 11:00-14:00-16:10-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 2 350 **Il petroliere** 11:00-15:30-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 3 150 **American Gangster** 11:00-14:20-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
 Sala 4 150 **La guerra di Charlie Wilson** 10:30-12:40-14:40-16:40-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5 83 **Sogni e delitti** 11:00-15:30-20:15 (E 7,5; Rid. 5)
P.S. I Love You 13:10-17:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via del Narcisi, 36 Tel. 062203408

Sala 1 174 **Parlami d'amore** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
 Sala 2 288 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
 Sala 3 198 **30 giorni di buio** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
 Sala 2 95 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

CINERASSEGNA 17:30-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Parlami d'amore 15:20-17:50-20:10-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
30 giorni di buio 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 2 416 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 4 171 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 5 171 **Alvin Superstar** 15:00-17:00-19:00 (E 7; Rid. 5,5)
Io sono leggenda 20:45-22:45 (E 7)

Sala 6 446 **Parlami d'amore** 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 7 147 **Away from her - Lontano da lei** 15:45-18:10-20:20-22:35 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 8 154 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:10-18:10 (E 5,5)
La guerra di Charlie Wilson 20:15-22:30 (E 7)

Sala 9 154 **Non è mai troppo tardi** 16:00-18:10 (E 5,5)
Cloverfield 20:20-22:30 (E 7)

Sala 10 157 **Il petroliere** 16:00-19:10-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 12 167 **Sogni e delitti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 13 156 **Asterix alle olimpiadi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
 Sala 14 152 **American Gangster** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

N.P.

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Alvin Superstar** 16:00 (E 7; Rid. 5)
American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Sala 2 167 **Asterix alle olimpiadi** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 150 **Il petroliere** 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 90 **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30 (E 7; Rid. 5)
30 giorni di buio 20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Come d'incanto 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Across the Universe 20:20-22:40 (E 4)

Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021

L'amore ai tempi del colera 17:00-19:45-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Vaterno, 63 Tel. 0671588058

L'amore ai tempi del colera 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Sala 2 **Parlami d'amore** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **La guerra di Charlie Wilson** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Into the Wild** 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Away from her - Lontano da lei** 15:40-17:40-19:40-21:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Cous cous** 15:45-18:30-21:15 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 **Caramel** 15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

La guerra di Charlie Wilson 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Empire via Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Into the Wild 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Caos calmo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Cous cous** 15:15-18:15-21:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 **Bianco e nero** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

30 giorni di buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

La fabbrica di cioccolato 16:00 (E 7; Rid. 5)
American gangster 19:10 e 22:00 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Cous cous 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
L'innocenza del peccato 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Away from her - Lontano da lei** 15:30-17:50-20:10-22:30

Filmstudio via degli Orti D'Aliberti, 165 Tel. 0670450394

Sala 1 **Veronika Voss (V.O.) (Sottotitoli)** 18:30 (E 5)
La terza generazione (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5)
Un'altra giovinezza 16:15-18:30-21:00 (E 5)
Effibriest (V.O.) (Sottotitoli) 21:00 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove **Asterix alle olimpiadi** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
30 giorni di buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
 Sala Mercurio **Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:30-18:30 (E 4)
Cloverfield 20:30-22:30 (E 6,5)

Sala Saturno **Sogni e delitti** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
 Sala Venere **Parlami d'amore** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 1 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-21:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Lo scafandro e la farfalla** 15:45-18:25-21:00 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Bianco e nero** 15:15-17:20-19:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Sala 1 **Lo scafandro e la farfalla** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Into the Wild** 15:45-18:25-21:00 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Caramel** 15:45-17:25-19:05-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326

La famiglia Savage 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Intrastevere vicolo Maroni, 3/A Tel. 065884230

La famiglia Savage 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 33 **Il falsario** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 114 **L'innocenza del peccato** 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Sala 1 **Parlami d'amore** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Into the Wild** 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 3 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Irina Palm 17:50-20:10 (E 7; Rid. 5)
 Sala 4 **Sogni e delitti** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

Sala 1 **Caos calmo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
 Sala 2 **Bianco e nero** 15:15-17:20 (E 5)
Caos calmo 19:30-21:30 (E 7)

Lux Eleven Massaciucoli, 31 Tel. 0636298171

Sala 1 **Sogni e delitti** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Il vento fa il suo giro 18:20-20:30-22:40 (€ 5,5; Rid. 4,5)	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Signorina Efte 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)	

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Smeraldo	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15 (€ 4,5)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:30-22:45 (€ 7)
Topazio	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	Scusa ma ti chiamo amore 18:10-20:20 (€ 7; Rid. 5)
	Cloverfield 22:30 (€ 7)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (€ 5)	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (€ 5)
	American Gangster 19:00-22:00 (€ 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 30 giorni di buio 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Parlami d'amore 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Scusa ma ti chiamo amore 16:15-18:50-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Asterix alle olimpiadi 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Parlami d'amore 16:45-19:20-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:40-20:40-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Sogni e delitti 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 American Gangster 19:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 2	Caos calmo 18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Lussuria - Seduzione e tradimento 16:30-19:30-22:30	

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 5	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	30 giorni di buio 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Parlami d'amore 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Asterix alle olimpiadi 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569502	
Sala 1	320 Parlami d'amore 17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Asterix alle olimpiadi 17:45-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Scusa ma ti chiamo amore 17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 La guerra di Charlie Wilson 17:50-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Sogni e delitti 17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Alvin Superstar 17:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Cloverfield 20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 13:20-15:40-18:00 (€ 5,5)
	Non è mai troppo tardi 20:30-22:35-00:35 (€ 7,5)
	Il petroliere 14:15-17:30-20:40-23:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 13:40-15:45-17:50-20:00-22:10-00:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Caos calmo 13:15-15:30-17:45-20:00-22:10-00:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	American Gangster 14:40-17:45-20:50-23:55 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Parlami d'amore 14:00-16:25-18:50-21:15-23:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Parlami d'amore 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:15-15:20 (€ 5,5)

Sala 7	Sogni e delitti 17:35-19:50-22:05-00:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Asterix alle olimpiadi 14:50-17:10-19:40-22:00-00:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-00:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	30 giorni di buio 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Scusa ma ti chiamo amore 13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Alvin Superstar 13:15-15:10 (€ 5,5)
Sala 13	Cloverfield 17:05-19:05-20:55-22:45-00:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Lo scafandro e la farfalla 15:20-17:40-20:00-22:15-00:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 2 - Proget Bistrot	217 Parlami d'amore 14:40-17:15-19:55-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 30 giorni di buio 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80	30 giorni di buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	147 Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 3	147 La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	143 Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Parlami d'amore 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Caos calmo 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	Alvin Superstar 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	P.S. I Love You 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	30 giorni di buio 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Parlami d'amore 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Sogni e delitti 17:25-19:50-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Cloverfield 18:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La guerra di Charlie Wilson 15:45-20:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	American Gangster 15:30-18:45-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alvin Superstar 16:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Into the Wild -18:30-22:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	30 giorni di buio 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Caos calmo 17:15-19:45-22:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Parlami d'amore 16:15-18:45-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)

De Sica	
Fellini	Caos calmo 18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Mastroianni	P.S. I Love You 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Rossellini	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Sergio Leone	30 giorni di buio 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Tognazzi	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Troisi	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Visconti	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)

GIULIANOVA	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-0:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	30 giorni di buio 14:00-16:20-18:45-21:20-23:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	La guerra di Charlie Wilson 14:40-16:50-19:05-21:15-23:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Non è mai troppo tardi 13:40-15:55-18:00-20:15-22:20-00:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	La guerra di Charlie Wilson 13:30-15:40-17:50-20:05-22:15-00:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	P.S. I love you 14:00-16:40-19:10-21:45-00:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)

LAZIO	
Ladispoli	
Luciola Tel. 09222698	
Parlami d'amore 17:00-19:30-22:00 (€ 5)	

MANZIANA	
Quantestorie Tel. 0669962946	
Irina Palm 17:30-19:30-21:30 (€ 6)	

MONTEROTONDO	
Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888	
Sala 1	Parlami d'amore 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5; Rid. 3)
Sala 2	Caos calmo 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5; Rid. 3)

PALOMBARA SABINA	
Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305	
Teatro 1	Lezioni di cioccolato 20:00-22:00 (€ 6)
Teatro 2	Lascia perdere Johnny 20:00-22:00 (€ 6)

POMEZIA	
Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893	
Sala 1	Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Scusa ma ti chiamo amore 18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	30 giorni di buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	Alvin Superstar 16:30 (€ 5)

Sala 3	446 Parlami d'amore 14:15-16:50-19:20-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Asterix alle olimpiadi 14:30-17:10-19:45-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Cloverfield 15:50-17:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Sogni e delitti 20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06688551	
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 16:30-19:10-21:50-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Cloverfield 18:00-20:10-22:20-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Non è mai troppo tardi 22:35-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:50-20:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Il petroliere 19:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	La guerra di Charlie Wilson 17:00-19:30-22:00-00:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Io sono leggenda 16:50-19:10-21:40-00:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Il petroliere 14:50-18:00-21:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Parlami d'amore 13:45-16:20-18:50-21:20-23:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	Parlami d'amore

domenica 17 febbraio 2008

Scelti per voi



Caravaggio

"Prima parte". Michelangelo Merisi nasce a Caravaggio, da una famiglia che lavora per gli Sforza, potentissima casata lombarda. Già a sei anni Michelangelo promette amore eterno a Costanza Colonna Sforza, di poco più grande di lui, che a sua volta non mancherà di proteggerlo per il resto dei suoi giorni. Ma ben presto le cose si complicano: coinvolto in una rissa, Michelangelo finisce in carcere. Nonostante ciò...

21.30 RAI UNO. MINISERIE Con Alessio Boni

The Italian Job...

Il programma con cui debutta in Tv Paolo Calabresi, l'attore romano che con le sue incursioni ha già spezzato il confine tra il vero e il falso, racconta l'Italia dei furbi e del malaffare, l'Italia di gente poco seria, degna, forse, di quell'immagine con la quale, con leggerezza, all'estero ci hanno disegnato: pizza, furbizia, mafia e "vollemose bene". Travestendosi e camuffandosi, il conduttore s'infiltra in queste realtà.

21.35 LA7. REPORTAGE Con Paolo Calabresi

Tigerland

Il film racconta la lunga notte del soldato Bozz (Colin Farrell), che, sul finire della guerra del Vietnam, viene spedito nel peggior campo d'addestramento degli States: precisamente fra le "swamp", le paludi dei cajun della Louisiana (chiamate in codice "Tigerland"), assai simili alla giungla indocinese. Bozz si inserisce in un gruppo di commilitoni e trova il modo di far congedare alcuni amici.

23.25 RETE 4. DRAMMATICO Regia: Joel Shumacher Usa 2000

Parla con me

ospiti del nuovo appuntamento con il talk show di Serena Dandini e Andrea Salerno, tra gli altri, Nanni Moretti e Alessandro Gassman. La conduttrice sarà affiancata come sempre dal simpatico Dario Vergassola, dalla Banda Osiris, dall'immane Ascanio Celestini con le sue inchieste da fermo e da Andrea Rivera con le interviste citofoniche.

23.35 RAI TRE. TALK SHOW Con Serena Dandini, Dario Vergassola

Programmazione

RAI UNO

06.00 QUELLO CHE. Rubrica. "Settimanale di approfondimento di Rai Parlamento"
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Brasile. Salvador de Bahia". Conduce Luciana Francioli
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dal Santuario San Francesco in Paola (Cz)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti, Con Luisa Corna, Monica Setta. All'interno: TG 1
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: TG 2 MATTINA TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tofa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ
08.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.45 GEO & GEO. Documentario. "L'isola di Plinio"
10.10 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale, 1ª manche. Da Zagabria. (dir.)
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.15 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE TELECAMERE. Rubrica
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.10 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale, 2ª manche. Da Zagabria. (dir.)
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Mormoni", "Passano i santi"
06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.10 MEDIASHOPPING
07.20 AMICO MIO. Serie Tv. "Fratelli".
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 ARTEZIP. Rubrica
09.40 PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO: SUMMER. Doc.
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dal Santuario della Beata Vergine del Rosario (Pompei)"
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: TG 4-TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SUOR TERESE. Telefilm
16.00 COME TI AMMAZZO UN KILLER. Film (USA, 1982). Con Robin Williams, Walter Matthau
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Scoop"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Omicidio a Malibù"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica di religione
Un programma ideato e curato da Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Carmen Russo, Iva Zanicchi, il maestro Gianni Mazza. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.00 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Stuzzica il cane e ti ritrovi con le pulci". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
11.30 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Pericolo da Shanghai". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 MOTOCICLISMO. MotoGP - Test. Da Jerez
15.30 ASTERIX IL GALLICO. Film (Francia, 1967). Regia di Ray Goossens
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.20 IL MAGNIFICO BOBO. Film (USA, 1967). Con Peter Sellers. Regia di Robert Parrish
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 GIROVITA. Real Tv. Conduce Paola Maugeri
14.00 6 SIMPATICHE CAROGNE UNO SCACCO TUTTO MATTO. Film (Italia/Spagna, 1968). Con Edward G. Robinson. Regia di Robert Fiz
16.00 ADOLFO CELI UN UOMO PER DUE CULTURE. Documentario
18.00 FEBBRE DA CAVALLO. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Steno

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.30 CARAVAGGIO. Miniserie. Con Alessio Boni, Elena Sofia Ricci. 1ª parte
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMONTA. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Il ritorno di Sharif". Con Mark Harmon
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Una bambina da salvare". Con Mandy Patinkin
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS
00.45 TELECAMERE. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Violenze coniugali". Con Corinne Touzet
23.20 CINEMA FESTIVAL. Show
23.25 TIGERLAND. Film drammatico (USA, 2000). Con Colin Farrell. Regia di Joel Schumacher
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
02.40 Y2K. Film Tv (Usa, 1999). Con Ken Olin, Joe Morton

20.00 TG 5
20.35 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Sotto la pelle". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
21.25 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Con Platinette
00.30 TERRA!. Reportage
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 MEDIASHOPPING
02.15 THE PERFECT HUSBAND THE LACI PETERSON STORY. Film Tv (USA, 2004). Con Dean Cain, Dee Wallace-Stone

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Aineet Stephens
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conducono Federica Panicucci, Giacomo Valenti
22.35 CAMERA CAFÉ. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
23.15 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
01.10 STUDIO SPORT. News
01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7
20.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
21.35 THE ITALIAN JOB - TRUFFE E VICENDE ALL'ITALIANA. Reportage
23.30 REALITY. Reportage
00.30 SPORT 7
01.00 TG LA7
01.25 L'ALIBI. Film (Italia, 1969). Con Luciano Lucignani. Regia di Luciano Lucignani, Vittorio Gassman, Adolfo Celi

Satellite

SKY CINEMA 1

14.40 TUTTI GLI UOMINI DEL RE. Film drammatico (USA, 2006). Con Sean Penn. Regia di Steven Zaillian
17.05 IMBATIBILE. Film sportivo (USA, 2006). Con Mark Wahlberg. Regia di Ericson Core
19.05 SATURNO CONTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Stefano Accorsi. Regia di Ferzan Ozpetek
21.00 SWIMMING UPSTREAM. Film drammatico (Australia, 2004). Con Geoffrey Rush. Regia di Russell Mulcahy
23.00 FLAGS OF OUR FATHERS. Film guerra (USA, 2006). Con Adam Beach. Regia di Clint Eastwood

SKY CINEMA 3

14.00 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick
15.45 L'ULTIMA VACANZA. Film commedia (USA, 2005). Regia di Wayne Wang
17.40 UNA MAGICA NOTTE D'ESTATE. Film animazione (Spagna, 2005). Regia di Angel de la Cruz, Manuel Gómez Pereira
19.10 10 COSE CHE ODDIO DI TE. Film commedia (USA, 1999). Con Larisa Oleynik. Regia di Gil Junger
21.00 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Regia di David Frankel
22.55 IL GRANDE JOE. Film avventura (USA, 1998). Regia di Ron Underwood

SKY CINEMA AUTORE

15.30 IN VIAGGIO CON EVIE. Film commedia (GB, 2006). Con Laura Linney. Regia di Jeremy Brook
17.10 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005). Regia di Jason Reitman
18.45 SOTTO 5. Cortometraggio ()
19.15 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975). Regia di Jim Sharman
21.00 BLACK DAHLIA. Film noir (USA, 2006). Con Josh Hartnett. Regia di Brian De Palma
22.55 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica di cinema. "Black

CARTOON NETWORK

14.10 ZATCHBELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.00 ED. EDD & EDDY. Cartoni
15.25 BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 EXTRA LARGE. MARATONA TOP SHOW. Cart.
18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED. EDD & EDDY. Cartoni
20.10 BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cart.
23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni
00.20 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Doc.
14.15 LONDON GARAGE. Doc.
15.10 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Trafori", "Te", "Mountain Bike".
20.00 RACE TO DAKAR. Doc.
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Proiettili sparati"
22.00 COME È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
00.55 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian (replica)
14.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. "Sulle strade della California"
15.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica. "Martene Kuntz"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAFTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiamenghi. (replica)
23.30 COLLEZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

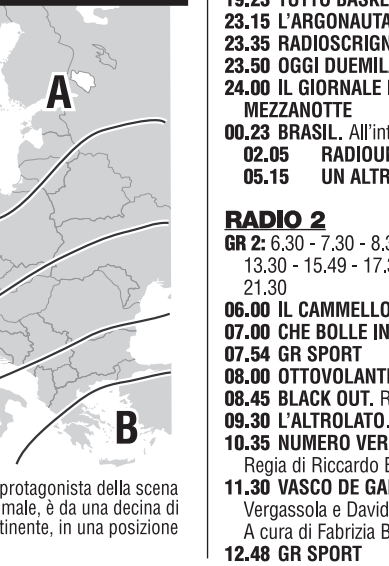
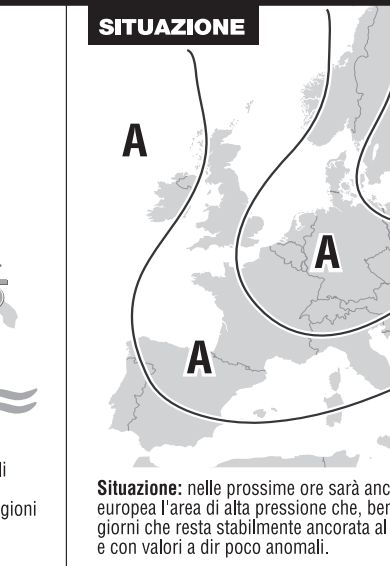
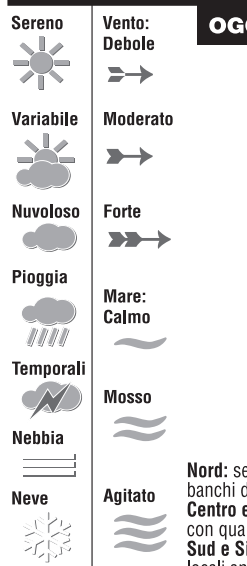
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?. Di I. Sotis
10.15 CONTEMPORANEA. Di E. Cavalli
10.37 IL COMUNICATTIVO I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA. All'interno: ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. Di R. Cucchi
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.23 TUTTO BASKET
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. All'interno:
02.05 RADIOUNO MUSICA
05.15 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Regia di G. Musca.
09.30 L'ALTROLOTO. Con F. Taddia.
10.35 NUMERO VERDE. Regia di Riccardo Basile
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Riondino. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Francois Cheng
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO: LA MIA CUBA
11.50 I CONCERTI QUINIRALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Enrico Mentana
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.05 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri
20.20 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE. Di Ernesto Franco
20.45 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



Situazione: nelle prossime ore sarà ancora protagonista della scena europea l'area di alta pressione che, bene o male, è da una decina di giorni che resta stabilmente ancorata al continente, in una posizione e con valori di dir poco anomali.

ORIZZONTI

POPSTAR SEMINUDE, truci, cartoni animati e bambole sexy: le bimbe tra i 9 e i 12 anni vivono in una dilagante cultura dell'osceno. L'età dell'«entry point» alle marche si abbassa e i prodotti per le quattordicenni vengono fruiti dalle più piccole

di **Manuela Trinci**

Bambine allo specchio: ciprie e merletti rosa-dark

EX LIBRIS

Dalla femmina ci si aspetta che diventi un oggetto, ed è considerata per quello che darà.

Elena Gianini Belotti

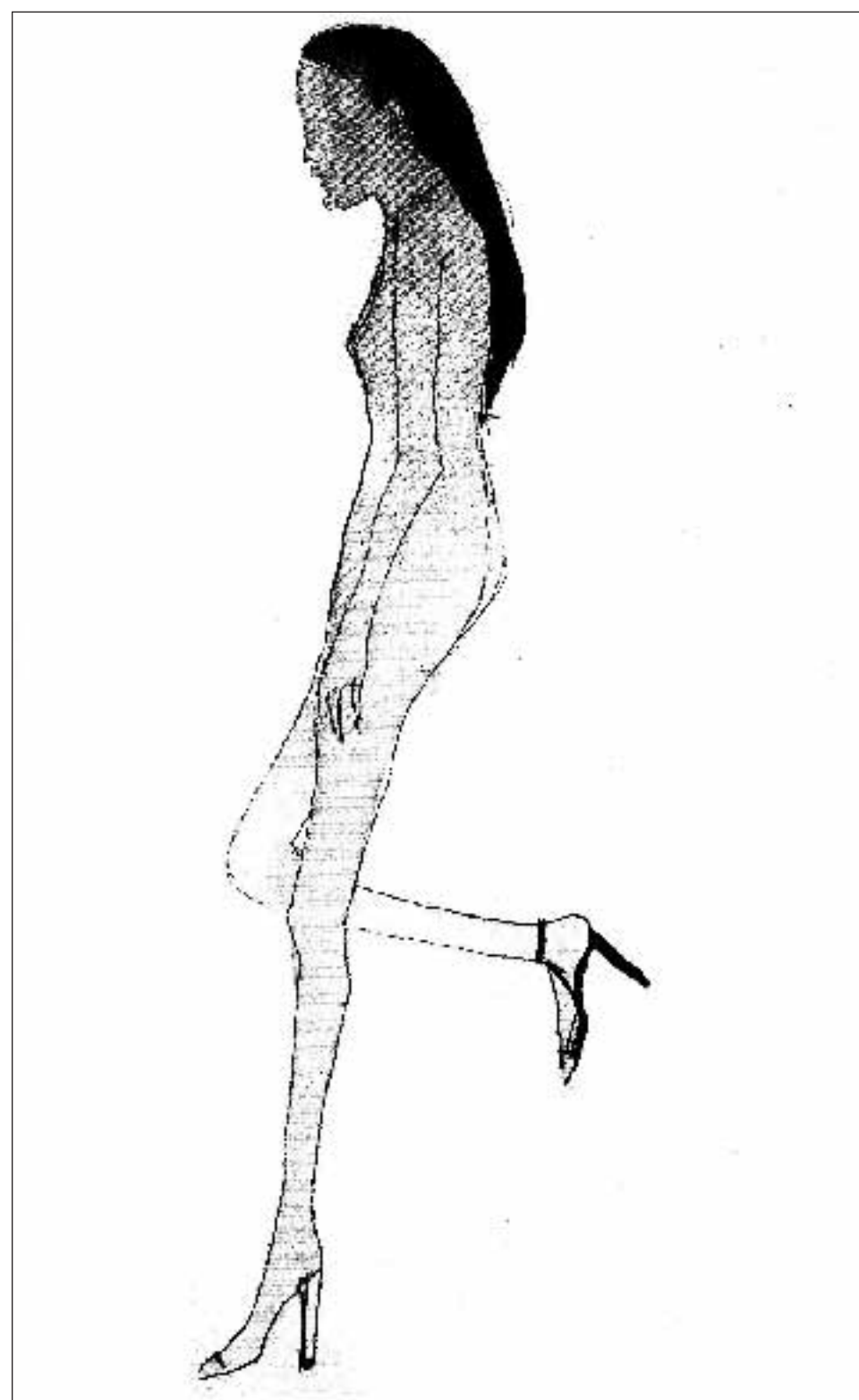
Allarme è ormai la parola che accompagna tutto quello che riguarda il mondo dei ragazzini e delle ragazzine. Una sorta di «cultura del panico» che di volta in volta spazia dai cartoni animati giapponesi, ai videogiochi, alla «rete», ai pedofili e che si amplifica di fronte ai nuovi «scandali»: le ragazzine a «luci rosse» (quelle che rivendono sui telefonini immagini di se stesse mentre fanno sesso coi coetanei, o mentre si masturbano); le ragazzine che picchiano l'amica bella; le ragazzine che chattano alla ricerca di sesso; le ragazzine che sulla scia di popstar seminude come Paris Hilton, Amy Winehouse o Lindsay Lohan, si presentano a scuola in jeans con tanga a vista. I presidi emanano circolari, i genitori si trasformano in «vigilantes», i sociologi parlano scoraggiati di «ombelico generation», mentre fra molti pedagogisti e tanta gente comune insorge un dubbio: non staremo allevando una generazione di baby-prostitute che vestono come lolite, vivono per le borse di Dolce & Gabbana e gli abiti di D2squared? Future donne - presagiscono un po' cupamente - che, protagoniste di una dilagante cultura dell'osceno e del volgare (la *ranch culture*), faranno del sesso un prodotto mercificato da collezionare e consumare, secondo i dettami di ciò che i francesi chiamano la «pornosation pubblicitaria».

Eppure, le così dette *tweens*, bambine fra i 9 e 12 anni, (il termine viene da *be-tween*, essere fra due cose: infanzia e adolescenza) spesso sono cresciute fra colori pastello, con l'ombrellino di Barbie, le pantoline delle Winx, le magliette di Hello Kitty, gli occhiali a forma di cuore, mentre le loro riviste - *Kiss me, Big, Love, Tweens, Pink girl, Cioè, Pop's* - sembrano un informe guazzabuglio di stupidità, rossetti, brufoli e amori...sofferti.

Le stesse inchieste svolte a tappeto le descrivono sostanzialmente come trent'anni fa, quando Elena Gianini Belotti buò la patina leziosa del rosa con il suo indimenticabile *Dalla parte delle bambine*. Dopo i primi anni di vita nei quali anche le femmine possono correre, mordere, scatenarsi e giocare ai guerrieri, con l'avvento dell'età della ragione (la scuola elementare) aspirazioni e sogni si uniformano, infatti, a quelli delle «piccole donne». E via con le professioni che permettono di investire su un valore già considerato indispensabile come la bellezza: estetiste, parrucchiere maestre cuoche e ballerine. L'intelligenza continua ad appartenere di diritto ai maschi, mentre alle «9-12» si riserva il consueto linguaggio che fa leva su parole quali: affetto, protezione, maternità, nutrimento, bambini, cuccioli, ecc...

A nove, dieci anni, le bambine si osservano, dunque, nello specchio di una femminilità multipla, ma con due imperativi principali: piacere e accudire.

Non casualmente la nuova «Sbrodolina», (ballerina in tutù rosa) pur rimanendo tenera e dolce, è attentissima alle lezioni di stile: acciucchiere giuste con abitudini ben abbinati nei colori. E se è vero che fra le giovanissime imperversano gli accessori delle Winx, anche il body gel o il ros-



Vanessa Beecroft, «VB.DW.055» (1994)

setto glitterato delle medesime star, sono altrettanto gettonati. Che dire poi della rivista *Principesse* (per la fascia 4-7) sempre così ricca di gadget, mini smalto e mini fard? In fondo anche le principesse si occupano della loro bellezza, invitando le piccole a fare altrettanto.

A ben guardare la storditezza generale delle divette di Mtv, le fatine e le principesse dei cartoni, le piccole seguaci di Ana (la dea dell'anoresia), o l'ombelico di Britney o quello delle Bratz, o la bella vita della ricca ereditiera Hilton, veicolano un messaggio determinante: bisogna pun-

tare sul corpo, questa è la carta vincente delle donne.

Indubbiamente bisogna chiedersi se in tutto questo affannarsi fra ciprie profumi e merletti rosa-dark, ci sia anche la «colpa» di un modello educativo che registra da anni una gran difficoltà degli adulti a imporre una guida o una regola, creando così, nei giovani, l'illusione di un mondo senza limiti, gonfiato a dismisura da mete ingannevoli, dove viene fornito un modello ideale, rispetto al quale essere ok oppure essere out. Un modello educativo che, alla fine,

si è avvalso e si avvale soprattutto di imperativi o interdetti che obbediscono alla logica del «non devi fare certe cose, non tanto perché non è giusto, non è morale eccetera, bensì perché non sei capace, non sei abbastanza bello, non sei abbastanza forte», imbrigliando così, ragazzini e ragazzine, in una realtà dove il confronto con i modelli di riferimento di un'altra generazione cede il passo a un paragone serrato e assillante con i propri coetanei. È un'arrampicata senza fine, una concorrenza spasmodica, un gioco di specchi fra pari, il tutto giocato sullo stordire, abbagliare, toccare e sfuggire - senza responsabilità - sfiorando la vita.

Anche la società italiana di pediatria avverte (nel report del 2006), che negli ultimi dieci anni si è osservato un'adolescenza sempre più adultizzata, e già nel '96 i sessuologi avvertivano che il 15% delle bambine italiane fra gli 11 e i 14 anni aveva già avuto un rapporto sessuale. Nondimeno, già in seconda elementare le bambine sono buone consumatrici di profumi, passando poi ai cosmetici, e a preoccuparsi della loro biancheria intima, nel giro di un anno o due. Little Miss Naughty (signorinella birichina) quindici anni fa, coi suoi reggiseni imbottiti e mutande a cuoricini, fece da apripista alla biancheria delle Bratz destinata a bambine dai sei ai sette anni.

Si sta dunque abbassando l'età del punto d'ingresso alla marca, l'*entry point*, il che ha significato abbassare l'età del target. Il fenomeno, etichettato con il nome di «tweenig» (adolescenza retrodata), fa ben capire come i prodotti, i

Il fenomeno si chiama «Tweenig», ovvero adolescenza retrodata, e la pubblicità amplifica questa tendenza

programmi televisivi, le riviste, rivolti apparentemente alle quattordicenni, vengano in realtà fruiti dalle bambine di sette-otto anni.

Ma tutto questo non basta. Indubbiamente la pubblicità riflette quanto induce le tendenze. Indubbiamente i media possono indurre comportamenti e provocare anestesie emotive così come le famiglie, se non sono colpevoli, di sicuro dovrebbero sentirsi responsabili di quanto accade nell'anima delle loro figlie. Ma tutto questo non basta, avverte Loredana Lipperini nel suo bel saggio *Ancora dalla parte delle bambine* (Feltrinelli). Troppo spesso, scrive lucidamente la scrittrice, si contestano i mezzi con i quali i contenuti vengono trasmessi e diffusi, con un'attenzione più rivolta a un colpevole sistema mediatico e meno al silente sistema dei simboli. Eppure - prosegue - per giudicare una cultura occorre guardare ai suoi miti, grandi, piccoli o infimi che siano.

E allora, in quale maniera determinante avrebbero mai potuto influire, per esempio, le bambole sulle ragazzine squinternate di oggi? Che cosa mai ci sarà in Barbie che non va? Come può turbare il suo essere sexy come un'adulta e aessuata come un giocattolo? E con quella sua

femminilità muta e sigillata, come può, la mitica Barbie, avere insegnato alle donne reali di tutto il mondo - quelle con le spalle larghe, le gambe corte e il corpo massiccio - a disprezzare il loro corpo così da indurre idee di modificazione? E le Bratz, certo meno perbene della Barbie ma molto più sexy - con tanto di labbra gonfie e jans a vita bassa - possono davvero indurre a diventare bad-girls? Istigare alla seduzione con il loro slogan «Fascino for passion»? Che dire poi delle povere Winx? Fatine accortamente svestite e assolutamente iperfemminili. Che dire? Se lo stesso semiologo Paolo Fabbri, vuoi per i loro capelli fluenti, le bocche carose, la vita strettissima e fianchi esageratamente ampi, le ha ritenute esemplari di «Femmina» nella simbologia dei secoli?

E poi, perché mai alle bambine non dovrebbero piacere le bambole-ragazza? Perché non dovrebbero identificarsi in quello che loro stesse saranno, o vorrebbero essere?

Ora, che le bambole fergino le bambine secondo i valori di una cultura è cosa nota e certa, basti pensare alla bambola musulmana Razanne che possiede, fra i suoi accessori, anche il burka. Questi valori culturali, scriveva già la Gianini Belotti, l'individuo li interiorizza suo malgrado. E' vero che le bambole sono giochi, come giochi sono i coredini di trucchi e saponi a forma di fiori: futili e incantevoli assurdità. Giochi, certo. Ma ancora una volta, il gioco è tale se la valenza di gioco gli è riconosciuta. Se si è consapevoli. Ma questa consapevolezza, esiste? Osserva giustamente Lipperini.

La questione potrebbe essere spostata ricorrendo a far sì che le bambine non siano coincidenti con le loro bambole, belle o brutte non importa. Che siano vale a dire poste di fronte alle loro bambole e non dentro, sostenute da un pensiero adulto che sia critico - senza con questo essere noioso!

Invece, le bambine continuano a essere trattate in un mondo rosa. E nei loro libri di scuola le mamme continuano a stirare, mentre nelle avventure fantasy le eroine - sempre subalterne al protagonista - vanno salvate e, potendo, sposate. Siamo ancora ferme lì: che mai sarebbe stato di Minnie senza Topolino?

«Il femminismo duro è tramontato», si scrive da più parti e da Cenerentola alla Barbie fiori d'arancio sino all'ultima Elisa di Rivombrosa risorge e trionfa la ricerca del marito.

È un brivido di freddo alitato da un mondo che sembra altresì del tutto innocuo e che risulta garbatamente regressivo anche per le donne adulte. Tutto è così piacevole: le sfumature pastello, i gattini kawaii...Come può spaventare questo innocente assemblamento di fate, di fiori, di gnomie esperte in creme di bellezza, e di tutto il grazioso corollario per esistenze da coltivare nell'inutilità?

Che ne è rimasto della stanza tutta per sé di wolloffiana memoria, o della fiera amazzonia che avrebbe dovuto conciliare se stessa con la maternità? Molto poco. Trent'anni sono passati lambendo solo la punta emersa delle conquiste, e lasciando inalterate, e dormienti, tensioni che sono puntualmente tornate a esplodere, solo per fare un esempio, negli ultimi «scandali» delle tweens.

«Il vento è girato; ed è pieno di suggestioni restauratrici», ha scritto Laura Lilli. Come darle torto?

LA LEZIONE Docente alla Columbia University di New York, incontra il pubblico all'Auditorium di Roma: «In Italia poteri forti e media sono legati a filo doppio»

Alexander Stille: «Il giornalismo italiano? Pigro, passivo e quasi sempre privo di notizie»

di **Andrea Barolini**

«**O**ni volta che noi americani veniamo in Italia rimaniamo impressionati dal numero di giornali in vendita nelle edicole. Dal *Manifesto* a la *Padania* passando per i quotidiani generalisti. Ci stupiamo della loro varietà politica. E del candore con cui annunciano il loro schierarsi per l'uno o l'altro partito. Ma la domanda che vi pongo è: questo aiuta davvero a informare i cittadini nel modo migliore?» Alexander Stille, docente di giornalismo alla Columbia University di New York, segue da anni le vicende politiche del nostro Paese. Suoi i libri *Nella terra degli infedeli. Mafia e politica nella Prima Repubblica* (Garzanti 1995) e *Citizen Berlusconi* (Garzanti 2006). Venerdì sera - all'Auditorium Parco della Musica di Roma, nell'ambito delle «Lezioni di giornalismo» promosse dal settima-

nale *Internazionale* - ha raccontato il suo modo di intendere la propria professione. E quanto sia diverso scrivere nei suoi Stati Uniti rispetto al nostro Paese.

Quello italiano, spiega Stille, è un giornalismo quasi sempre immobile, «pigro e passivo, fatto da persone che si aspettano le dichiarazioni dei politici davanti a Montecitorio. Ma lo sapete che il 62% dei servizi nei telegiornali Rai sono costituiti da interviste a parlamentari? In Spagna non superano il 20%...». Il risultato? Che nessuna testata fa ciò che ad ogni giornalista viene richiesto: cercare la notizia. «Ricordo lo stupore di alcuni colleghi italiani quando il *New York Times* pubblicò un'inchiesta sui salmoni in vendita nelle peschierie americane - prosegue, posato ma incalzante, Stille - Il giornalista che firmò quegli articoli non aveva fatto altro che domandarsi se quello che veniva venduto come "pesce di ma-

re» fosse davvero diverso da quello considerato «di allevamento». In Italia questo è praticamente impossibile. Primo, perché i giornalisti difficilmente si pongono queste domande. Secondo, perché nessun giornale pagherebbe i test del dna da effettuare sui salmoni venduti nei mercati italiani».

È vero. Negli Stati Uniti il livello di indipendenza dei media è di gran lunga superiore rispetto all'Italia. Ma i problemi, anche oltreoceano, non mancano. Non si può dimenticare, ad esempio, come siano stati proprio i giornali e le televisioni americani ad avallare, in modo pressoché acritico, la tesi (governativa) dell'Iraq come «ripostiglio» mondiale per armi di distruzione di massa. Un'immagine imposta all'opinione pubblica come fosse una verità inoppugnabile. E grazie alla quale l'amministrazione Bush ha avuto buon gioco a far digerire agli americani una guerra di

cui ancora non si intravede la fine. Il mea culpa di molti giornalisti americani - arrivato quando ormai era troppo tardi - non basta. Serve una riflessione profonda. Tanto più se, racconta ancora Stille, «qualche collega del mio Paese pensò di giustificarsi dicendo che il suo compito non era quello di raccontare la verità, ma di riferire ai cittadini le opinioni del governo».

Stille parla in modo diretto dei problemi del giornalismo americano: «Tanto voi, con Emilio Fede, Bruno Vespa che per anni ha indicato candidamente la Democrazia cristiana come suo punto di riferimento e Paolo Liguori non vi stupite più di niente». In Italia, prosegue, poteri forti e media sono legati a filo doppio: «Ricordate Caltagirone quando comprò il *Messaggero*? Disse che non si poteva fare l'imprenditore senza avere in mano un giornale...». Colpa del sistema, certo. «Ma anche di uomini come Berlusconi e Murdo-

ch, che hanno ridotto in Europa i giornalisti a stenografi dei potenti e le redazioni a uffici stampa dei partiti». Il giornalista americano, tra gli applausi della sala, racconta anche di quando - qualche anno fa, in un momento di grave crisi per la Fiat - Umberto Agnelli andò da Berlusconi (allora capo del governo) a chiedere un aiuto per risolvere le sorti dell'azienda. «In quel periodo il direttore del *Corriere della Sera* (quotidiano di proprietà, tra gli altri, proprio del gruppo Fiat), era Ferruccio De Bortoli. Un giornalista vero e, per questo, una persona scomoda per Berlusconi. Andò a finire che la Fiat fu aiutata, e De Bortoli defenestrato». Venendo alla cronaca di questi giorni. Chissà: forse Berlusconi un giorno avrà il coraggio di dire anche per De Bortoli quello che l'altro ieri ha dichiarato su Enzo Biagi: «Ho provato a trattenerlo in tutti i modi, ma lui ha preferito andarsene per intascare la liquidazione».

Sebastiano, il pittore che gareggiò con i Maestri

TIZIANO E RAFFAELLO furono i suoi rivali. Una mostra riportata in luce l'opera del Luciani, detto del Piombo. Nato a Venezia, operò a Roma. Fu lui a inventare la maniera moderna di raffigurare i volti

di Renato Barilli

Tra le tante mostre inutili o ripetitive che si tengono nel nostro Paese, per fortuna ce ne sono talvolta alcune del tutto necessarie, perfino providenziali: di quest'ultima specie è senza dubbio la retrospettiva dedicata a Sebastiano del Piombo (1485-1547) visibile ora a Roma, Palazzo Venezia (fino al 18 maggio, cat. Motta), da dove si trasferirà a Berlino, Gemäldegalerie. A curarla sono i responsabili delle due istituzioni, Claudio Strinati e Bernd Wolfgang Lindemann, affiancati da tanti altri validi studiosi. Sebastiano Luciani, veneziano di nascita, nel primo periodo della sua attività, fino all'andata a Roma nel 1511, era scivolato via dall'eletta schiera di grandi rappresentanti che Giorgio Vasari aveva raccolto sotto l'etichetta di «maniera moderna», guardandosi bene dal far



Sebastiano del Piombo, «Giudizio di Salomone» (1509)

uso della fuorviante etichetta di Rinascimento. Infatti, se si vanno a vedere da vicino i campioni di quella squadra, aperta da Leonardo, con al centro Giorgione, Raffaello e Michelangelo, e alle ali Tiziano e Correggio, vi si trova la fondazione della modernità in pittura, cioè di una perfetta concezione di naturalismo, che resterà a dominare in Occidente fino alle soglie del Novecento, quando infine sarà abrogata dalle avanguardie storiche. Ebbene, quella splendida modernità fu solo «nostra», stabilita nel triangolo Firenze-Roma-Venezia, mentre gli altri Paesi, d'Europa e dell'Italia stessa, non la ebbero, o vi giunsero con un ritardo di quasi un secolo. E i nomi di base stavano proprio in quelli annunciati con magnifica sicurezza dal Vasari, ma appunto non mancava di

figurarvi il nostro Sebastiano, degno di sedere subito alla destra di colui che quella modernità aveva impiantato sulla Laguna, ricavandola dalla rivoluzione leonardesca, Giorgione. Infatti nel suo periodo veneziano si mostra come il miglior allievo dell'artista di Castelfranco, tanto che se fosse rimasto nella Serenissima, avrebbe inquietato assai il primato conseguito da Tiziano. In fondo, i due si erano spartiti equamente l'eredità giorgionesca, Tiziano cogliendone la capacità di impostare composizioni vaste, movimentate, immerse in cieli alti e azzurri (prima di andare a insabbiarle in stringenti primi piani, come sarebbe accaduto nella sua ultima fase). Viceversa Sebastiano stringe, afferra qualche personaggio centrale, ne fa il perno dell'intero dipinto. Si veda per esempio una

Sebastiano del Piombo
Roma, Palazzo Venezia
fino al 18 maggio
catalogo Motta

«Cerere», custodita proprio nel museo di Berlino, con quella figura posta lungo l'asse centrale, a spartire luce e tenebre, nel segno del più morbido sfumato leonardesco. Inutile davvero, per tanto trionfo del pittoresco, andare a scomodare il nome del tedesco Dürer, presente in quegli anni a Venezia, ma per far lezione a chi voleva essere «duro» nel disegno quanto lui, per esempio al Lotto, che infatti ben capì che doveva andarsene dalla Laguna, lasciandola alla gara dei due eredi legittimi della lezione giorgionesca, ap-

punto Sebastiano e Tiziano. Il primo dà il meglio di sé, sempre negli anni veneziani, nelle quattro portelle del S. Bartolomeo, nicchie incaricate proprio del compito di concentrare la luce sui santi protagonisti, ciascuno eretto lungo l'asse centrale, quasi come un pannello solare intento ad assorbire luce, a farla cagliare sugli abiti. Quasi un corpo a corpo coi personaggi, che gioca d'anticipo sull'«ultimo Tiziano», in un momento in cui invece il Vecellio preferisce diluire le scene, scioglierle all'aria aperta. L'uno stringe, concentra, l'altro allarga, porta fuori. Ma poi Sebastiano accetta l'invito del banchiere Chigi che lo vuole a Roma, dove il Nostro resterà dal 1511 fino alla morte, ottenendo, dopo il Sacco di Roma, l'incarico di guardasigilli presso la Cu-

ria pontificia, da cui quel curioso nomignolo del Piombo. A Roma, in realtà, egli va per contrastare un campione di pittoricismo estremo come lui, cioè lo stesso Raffaello, ma gli succede un guaio, nel quadro delle contese che nell'Urbe vedevano opposti il Sanzio e Michelangelo: il Nostro fu reclutato dal secondo contro il primo, ma non certo per maggiore affinità stilistica. Nasceva l'insostenibile pretesa che il Buonarroti fornisse al suo «creato» disegni o cartoni per rimediare a una sua intrinseca debolezza in tale ambito, ma non si vede in che cosa a Sebastiano questi pretesi doni potessero servire, dato che a Roma egli resta quello che era già a Venezia, cioè un magnifico campione del migliore pittoricismo ricavato da Leonardo e Giorgione, come tale assolutamente alieno dal preoccuparsi troppo del disegno. E infatti nella produzione romana del Nostro spiccano soprattutto i ritratti, cioè, guarda caso, uno dei temi che risultano più distanti dall'arte michelangiolesca, laddove il miglior esito di Sebastiano in questo ambito, il *Ritratto del Cardinale Ferrarino*, non per nulla è stato attribuito a lungo proprio al suo rivale Raffaello. E se proprio si vuole portare la contesa tra i due in questo campo, è forse Sebastiano a vincere, si veda *l'Uomo in armi*, custodito a Hartford, volto che fugge in avanti nei secoli, raggiunge un fascino romantico e realista degno di Géricault o di Courbet. E in effetti Sebastiano risulta tanto preso dal compito di affondare lo sguardo sui dati fisiologici, da trascurare la rifinitura dei dipinti. Abiti, armature, perfino braccia e mani talvolta sono condotte in modi sommarî, quasi rimanendo alla fase di abbozzo.

agendarte

MILANO

● **Giacomo Balla: la modernità futurista (fino al 18/05)**
Attraverso circa 200 opere tra olii, tempere, pastelli, acquerelli, disegni, assemblaggi e sculture, la mostra esamina gli anni dell'attività di Balla (Torino 1871 - Roma 1958) che vanno dal 1900 al 1929: dal divisionismo al futurismo. Palazzo Reale, piazza del Duomo, 12. Tel. 02.80509362

MILANO

● **Andrea Chiesi. Kryptoi (fino al 15/04)**
Gli spazi industriali della ex-Manifattura Tabacchi di viale Fulvio Testi a Milano, destinati alla riconversione edilizia, sono i protagonisti dei dipinti recenti riuniti da Chiesi (classe 1966) nella personale intitolata «Kryptoi», dal nome dato dagli spartani ai ragazzi che vivevano da antagonisti ai margini della città. Corsoveneziao, C.so Venezia, 8 - 02.36505481/82

MODENA

● **Lost cinema Lost. Runa Islam e Tobias Putrih (fino al 30/03)**
Doppia personale con inediti lavori cinematografici di Runa Islam, artista nata nel 1970 in Bangladesh, che vive e lavora a Londra e di Tobias Putrih, nato nel 1972 in Slovenia e attivo a New York. Palazzo Santa Margherita, c.so Canalgrande, 103 - tel. 059.2032911
www.comune.modena.it/galleria

PIEVE DI CENTO (BO)

● **La collezione Zavattini. Unicità e fantasia del piccolo formato (fino al 24/02)**
La mostra celebra la collezione delle «opere minime» (misurano solo 8x10 cm), di Zavattini, iniziata negli anni 40 e proseguita commissionando appositamente agli artisti opere di quel formato ridotto. Magi '900. Museo delle Generazioni Italiane, via Rusticana A/1. Tel. 051.6861545
www.magi900.com

ROMA

● **Lucio Fontana scultore (fino all'11/05)**
La Raccolta d'arte Esso 1949-1983 (fino al 24/02)
La Galleria ospita un'ampia rassegna dedicata alla produzione scultorea di Lucio Fontana (1899-1968) e, nelle sale dossier, un'esposizione che ricostruisce il ruolo di promozione artistica svolto dall'industria petrolifera Esso. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.98.221

ROMA

● **Gregory Crewdson (fino al 2/03)**
La mostra illustra il percorso artistico dagli anni Ottanta a oggi del fotografo americano (New York, 1962), tra i maggiori esponenti della «staged photography». Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.39967500
www.palazzodelleesposizioni.it; www.rothko.it
A cura di Flavia Matitti

L'ANTOLOGICA Timbri e pattumiere, «collere» e «allures»: il Nouveau Réalisme dell'artista francese scomparso due anni fa

Una sfida alla Pop Art firmata Arman

di Mirella Caveggio

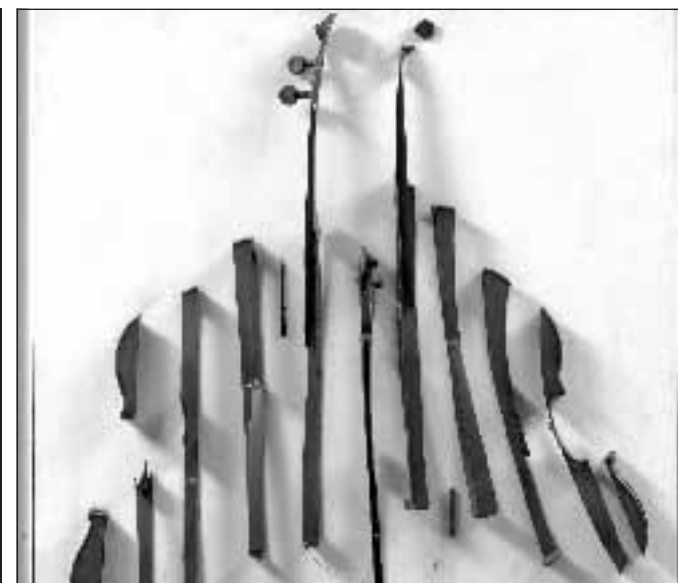
«**U**n pittore che fa scultura» è stato definito Armand Fernandez (Arman), artista francese dal genio irrequieto e nomade. Al celebre esponente del *nouveau réalisme*, scomparso due anni fa a New York all'età di 77 anni, la Fondazione Bricherasio di Torino dedica una ricca antologica curata da Luca Beatrice e organizzata in collaborazione con il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Nizza (Catalogo Cudemo). Di questo magnifico ribelle sempre il viaggio la mostra segue il vulcanico percorso con una settantina di opere, ne mette in luce l'intelligenza creativa espressa nelle varie fasi di un'attività molto intensa e con eccellenti schede esplicative illustra le ragioni della sua influenza sulle generazioni di artisti attivi nei giorni nostri. Nato a Nizza nel 1928, conse-

guito il diploma in filosofia e matematica, Arman dopo l'esperienza della scuola delle Arti decorative di Nizza e dell'École del Louvre di Parigi si avvia all'espressione astratta. Ma la sua propensione a cogliere l'importanza della gestualità dell'azione e dell'oggetto reale in contrasto alle correnti dell'informale lo induce ad aderire al *nouveau réalisme*, il movimento nato nel 1960 attorno al critico Pierre Restany, di cui fanno parte Yves Klein, suo amico e ispiratore, Jean Tinguely, Niki de St. Phalle, Christo, Daniel Spoerri. Umberto Eco ha detto di Arman che «trasforma la monodia dell'identico nella sinfonia dell'eterogeneo». È vero: la ricerca incessante dell'artista francese, che ha messo la sua ispirazione a confronto con le cose quotidiane nell'intento di estrarre la capacità

Arman
Torino, Palazzo Bricherasio
a cura di Luca Beatrice
fino al 24 febbraio
catalogo Cudemo

espressiva di ogni oggetto attraverso le tracce del suo divenire, è approdata a risultati sorprendentemente unitari e profondi nella loro varietà. Questi risultati, veramente ammirevoli, sono catalogati con denominazioni molto efficaci, che hanno accompagnato la sua fama di pittore. Risalgono al 1954 i primi *Cachets* (tamponi). Si tratta di impronte di timbri a inchiostro su carta o tela, molto belli per l'armonia rigorosa della composizione e i finissimi accostamenti cromatici. Nel 1959 fanno la loro comparsa le *Accumulations* di oggetti. Sono cose di tutti i giorni: dagli strumenti musicali alle

forme delle scarpe, dai pomelli di ottone ai tubetti di colore spremuti, dagli indumenti ai manometri. Con la forza della loro suggestione, anche estetica, sembrano volere imporre il loro potere di appropriarsi della vita quotidiana. Così frammenti e detriti disparati sono ammassati, bruciati o distrutti violentemente dall'antropo o anche sezionati e disposti con meraviglioso ed elegante spiegamento (come si osserva negli strumenti a corda, affettati senza pietà). Sono anche buttati via, come avviene con il ciclo delle *Poubelles*, umili pattumiere sottoposte agli artifici nobilitanti di un sapiente maquilage. Negli anni '60 si incontrano le *Colères* (collere), incollature di rottami sparpagliati e ammassati dopo essere stati scagliati a terra con violenza. Si contemplano inoltre le fantasiose *Allures*, segni permanenti di cose che lasciano la loro traccia



Arman, «Butterfly Variation» (1962)

(come nei lavori di Klein, Deschamps, Tinguely). Infine con le *Inclusions* si fa strada il graduale spegnimento della materia e dell'energia; il disordine imprigiona le cose, chiuse in cornici, scatole o bacheche, e ne interrompe per sempre successivi cambiamenti, progressioni, degenerazioni. Con il suo caos disciplinato e silenzioso, esteticamente assai

pregevole, Arman porge una straordinaria molteplicità di risposte al pop americano, mettendo in rilievo il consumo e lo spreco irrazionale degli anni Ottanta attraverso nuove riflessioni e con una nuova classificazione che spesso si concretizza in forme scultoree, governate solidamente dal pensiero, dall'elargenza e dal rigore. E anche dalla bellezza.

STORIA & ARTE

Il Museo che volle Allende

Una collezione storica, unica nel mondo, e per la prima volta in Europa, è esposta fino all'11 maggio a Torino negli spazi della Fondazione Merz. È una selezione di opere del Museo della Solidaridad di Santiago del Cile, aperto nel 1971 da Salvador Allende con un consistente apporto all'iniziativa da parte dell'Italia, il contributo di esponenti della cultura internazionale e le donazioni di grandi artisti di tutto il mondo allo scopo di rendere l'arte accessibile ai cittadini cileni. In

quella circostanza il Presidente, che due anni dopo trovò la morte durante il tragico assalto al palazzo presidenziale, così si era espresso: «In una nuova concezione dei diritti dell'uomo dove si lavora innanzitutto per l'uomo, (...) vogliamo che la cultura non sia patrimonio di un'élite, ma che sia accessibile alla grande massa che finora ne è rimasta esclusa, fondamentalmente ai lavoratori, quelli della terra, delle fabbriche, delle imprese e del mare». 29 opere di questa raccolta, accompagnate dai lavori di sei giovani artisti cileni, sono riunite sotto il titolo *Lo spazio dell'uomo*.

Grazie a Beatrice Merz e a Francesca Moenne, curatrici dell'evento inaugurato alla presenza di Isabel Allende, si possono ammirare lavori di gran pregio appartenenti a quel Museo, riaperto nel 2006 a Santiago del Cile. Creati da artisti come Miró, Rafael Alberti, Frank Stella, Roberto Matta, Siqueiros, Calder, Oldenburg, Rainer, Tapiés, Vasarely, dipinti, disegni, collage, serigrafie sono accompagnati da installazioni di giovani e validi artisti. E così testimoniano l'evoluzione del linguaggio nell'arte e la potenzialità creativa del Paese.

m.c.

LA RASSEGNA

Profumi e spazi il Maxxi che verrà

Un grande fascio di fari bianchi (12 x 22 x 1,05 metri) si staglia compatto su un lato breve del padiglione adiacente al cantiere del Maxxi, quello dove il museo, ancora in costruzione, ha svolto fino ad oggi la propria attività. All'improvviso la linea luminosa si spezza, alcuni dei fari cadono mentre altri restano ordinati al loro posto formando la scritta «anche oggi niente». Autore del lavoro e della performance dalla quale esso ha preso forma è Massimo Bartolini (Cecina, Livorno 1962) il

quale, ispirandosi a Cesare Pavese e ad alcune parole che egli annotò il 25 aprile 1936 («Quest'oggi niente», *Il mestiere di vivere*), ha ideato un progetto in evidente rapporto con il contesto ambientale che lo ospita; le luci al neon che compongono la frase segnano non solo Via Masaccio sulla quale si affacciano ma una parte intera del paesaggio di Roma. Egli torna così a riflettere su alcuni temi ricorrenti nella sua ricerca come lo spazio, la sua percezione, la sua praticabilità e le sollecitazioni visive e sensoriali che esso provoca nello spettatore; basti pensare, ad esempio, alla suggestiva installazione *Mixing parfums* che gli

valse il Premio per la giovane arte italiana nel 2000 ed è ora presente nella collezione del Museo: due sale caratterizzate da profumi distinti, collegate tra loro da una porta girevole luminosa. L'intervento di Bartolini costituisce il primo appuntamento del ciclo espositivo «Dialoghi con la città» che, a cura di Laura Cherubini con Alessandra Barbuto, intende accompagnare la nascita del futuro Maxxi testimoniandone la vitalità istituzionale e programmatica in attesa che, nella primavera del 2009, abbia luogo la sua inaugurazione. .

Pier Paolo Pancotto

Ph. A. Botticelli • Archivio Danza in Fiera 2007

danzainfiera

International Trade & Show
Dance Event

2008

III edizione

21/24 febbraio

FIRENZE

Fortezza da Basso



Can you feel the *emotion*?

Media Partner



Con il Patrocinio di



Special Partners



Main Sponsor



Technical Sponsors



Special Sponsor



ORARI: • Giovedì 15.00 - 21.00 • Venerdì e Sabato 10.00 - 21.00 • Domenica 10.00 - 20.00

Info: Exposervice - tel. +39 0574 575053
fax +39 0574 574333 - info@danzainfiera.it

www.danzainfiera.it

studiosec.it

Cambiare l'Italia si può. Ecco come

WALTER VELTRONI

Di seguito ampi stralci del discorso tenuto da Walter Veltroni all'Assemblea costituente del Pd. Il discorso integrale è pubblicato sui siti www.partitodemocratico.it e www.unita.it.

«P

apà era in Afghanistan per portare la pace e non è la prima volta che andava all'estero: tutti i giorni ci mandava le foto di quello che faceva con i bambini nelle scuole che ricostruivano. Aveva scelto di far parte di un reparto dell'Esercito che si occupa di ricostruire, ed era orgoglioso di quello che faceva. Credeva fino in fondo al suo lavoro, mettendo al servizio dello Stato e della patria la sua vita».

Sono le parole con le quali una ragazza di diciotto anni ha ricordato suo padre. Giovanni Pezzulo aveva 45 anni. Insieme ad alcuni colleghi, stava distribuendo viveri e medicinali alla popolazione, non lontano da Kabul. Gli hanno sparato a tradimento, lo hanno colpito a morte e probabilmente hanno esultato, i guerriglieri talebani che hanno ferito, per fortuna in modo lieve, anche un altro giovane militare italiano, Enrico Mercuri, di 31 anni. A lui vanno i nostri auguri di rapida guarigione. Alla moglie e a Giusy, la figlia di Giovanni, il commosso, riconoscente abbraccio di noi tutti. Giovanni Pezzulo ha onorato la bandiera italiana, sotto la quale serviva, su mandato Onu, le popolazioni civili dell'Afghanistan. Non era lì per fare la guerra. Era lì per contribuire a un'impresa difficile, ma necessaria: pacificare, stabilizzare, democratizzare un paese che era diventato - e non deve tornare ad essere - un santuario del terrorismo fondamentalista internazionale.

A Giovanni, agli altri nostri caduti in Afghanistan in questi anni, a tutte le donne e gli uomini impegnati nelle nostre missioni militari di pace, va la gratitudine di ogni italiano. La strada verso la pace è lunga e impervia, lo sappiamo bene. Con Romano Prodi, Massimo D'Alema, Arturo Parisi, in questi anni abbiamo lavorato in Europa, nella Nato e all'Onu, per un salto di qualità nella conduzione politica della questione afgana. Continueremo a farlo. E' ancora più necessario e urgente, con l'aggravarsi della crisi del Pakistan. Ma lavorare per una soluzione politica non significa ritirare unilateralmente la nostra presenza militare.

È quanto ha chiesto in Parlamento, proprio in questi giorni, la Sinistra Arcobaleno, che ha votato contro il decreto di rinnovo di tutte le nostre missioni militari internazionali. Noi consideriamo quel voto un grave errore. In via di fatto, perché non si vede come il ritiro unilaterale dell'Italia possa aiutare una svolta politica della questione afgana. E in via di principio, perché il ripudio della guerra, solennemente affermato dalla nostra Carta Costituzionale, non ha nulla a che vedere con un'opzione neutralista o isolazionista. L'Italia non può restare indifferente rispetto alla qualità dell'ordine mondiale. L'Italia deve intervenire attivamente nel contesto internazionale. Con un vincolo preciso: la pace può essere perseguita solo attraverso il rafforzamento del multilateralismo e non imboccando la scorciatoia senza uscita delle politiche e degli interventi unilaterali. Per questa ragione siamo venuti via dall'Iraq: perché quella missione era nata all'insegna dell'ambiguità su questo decisivo discrimine politico e di principio. Per questa stessa ragione, abbiamo invece confermato e confermiamo i nostri

impegni in Afghanistan, in Libano e nei Balcani, che non solo hanno una ineccepibile legittimazione internazionale, ma sono espressione di quel multilateralismo efficace che è la sola via per la gestione dei conflitti nel mondo nuovo che sta sorgendo attorno a noi. Un mondo più grande, segnato dall'affacciarsi di miliardi di donne e di uomini a lungo esclusi dallo sviluppo mondiale. (...)

Oggi abbiamo bisogno di un nuovo modello, con un nuovo obiettivo: la crescita. L'Italia deve crescere. Deve incrementare la produttività totale dei fattori e crescere. In questo nuovo contesto, tutti devono cambiare comportamenti e capacità di rappresentanza. La politica, certo, e per prima. Ma anche le forze sociali, per le quali diventa urgente una nuova assunzione di responsabilità, in nome dell'interesse generale del Paese, e una autoriforma delle regole della rappresentanza. Più cre-

Afghanistan? Lavorare per una soluzione politica non significa ritirare unilateralmente i nostri militari

scita, più uguaglianza, più libertà. Nei prossimi giorni il Coordinamento politico discuterà e approverà un documento programmatico che tradurrà questi principi in una organica proposta al Paese. Qui mi limiterò ad indicare dodici grandi obiettivi, dodici proposte innovative che possono cambiare l'Italia.

1. Primo: modernizzare l'Italia significa scegliere come priorità le infrastrutture e la qualità ambientale. Partiamo da qui, da un programma straordinario che si ponga di colmare il grave ritardo che l'Italia ha accumulato. Il Paese ha bisogno di infrastrutture e servizi che oggi sono ostacolati più da incapacità di decisione che da carenza di risorse finanziarie. Ecco la novità del nostro ambientalismo del fare: si al coinvolgimento, alla partecipazione, alla consultazione dei cittadini in tutte le fasi di localizzazione, progettazione e costruzione; ma basta con l'ambientalismo che cavalca ogni movimento di protesta del tipo Nimby, «non nel mio giardino», e impedisce di fare le infrastrutture necessarie al Paese. Noi riformeremo la normativa di valutazione ambientale delle opere, con l'eliminazione dei tre passaggi attuali e la concentrazione in un'unica procedura di autorizzazione, da concludere in tre mesi. Una volta assunta la decisione, deve essere previsto un divieto di revoca o l'applicazione di sanzioni pecuniarie elevate con responsabilità erariale a carico degli amministratori pubblici interessati. La priorità va data agli impianti

L'ambientalismo del fare: sì al coinvolgimento, alla partecipazione, alla consultazione dei cittadini

per produrre energia pulita, ai ri-gassificatori indispensabili per liberalizzare e diversificare l'approvvigionamento di metano, ai termovalorizzatori e agli altri impianti per il trattamento dei rifiuti, alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrica. E poi al trasporto ferroviario. L'Alta Velocità è il più grande investimento infrastrutturale in corso nel nostro Paese: va completato e utilizzato appieno. Il completa-

mento della TAV metterà a disposizione del trasporto regionale un aumento del 50 per cento delle tratte ferroviarie. Noi le useremo per ridurre il traffico attorno alle grandi città e per dare ai pendolari un servizio finalmente decente. Dotare il Paese delle necessarie infrastrutture non solo non è in contraddizione con l'obiettivo di tutelare e valorizzare l'ambiente, ma ne è il presupposto. Allo stesso modo, le tecnologie per

vo confrontabile con l'Europa sviluppata. E lo stesso vale per servizi essenziali come quelli idrici e ambientali. Pensiamo alla Sicilia, alla sua collocazione strategica, al suo essere approdo quasi naturale per i traffici commerciali delle economie emergenti dell'area, che fa dell'Isola l'avamposto europeo nel Mediterraneo. Perché questo circuito virtuoso si sviluppi la Sicilia ha bisogno di una rete infrastrutturale che le consenta

del 2005 al 39,3 del 2007. Proprio l'esperienza di questi due anni ci consente di dire credibilmente ai cittadini italiani che nella prossima legislatura, il banco di prova decisivo per il Governo del Partito Democratico è quello di ricalificare e ridurre la spesa pubblica. Senza ridurre, anzi facendo gradualmente crescere in rapporto al PIL, la spesa sociale. Spendere meglio, spendere meno. Mezzo punto di PIL di spesa corrente pri-

andranno dati poteri reali in settori importanti come la mobilità. Utilizzeremo in modo produttivo il grande patrimonio demaniale, con l'accordo di Stato e Comuni, in modo da abbattere contestualmente di qualche punto il debito pubblico, che potrà così scendere più rapidamente al di sotto della soglia del 100 per cento sul PIL. Libereremo così risorse per almeno un punto di PIL all'anno, attualmente impiegate per pagare interessi sul debito: una posta di bilancio che oggi si mangia quasi la metà dell'intero gettito IRPEF.

Insomma: una politica forte e autorevole, un quadro istituzionale più sereno, un lavoro di lunga lena ma realistico, possono permettere, nell'arco di pochi anni, di ridurre la percentuale di spesa pubblica sul PIL e, soprattutto, di migliorare la qualità della spesa.

4. Quarto obiettivo, fare quello che non è mai stato fatto e che oggi è possibile fare: ridurre davvero

Lavoro pubblico: aumenteremo l'efficienza collegando la dinamica delle retribuzioni alla produttività

le tasse ai contribuenti leali, che sono tanti, lavoratori dipendenti e autonomi, e che pagano davvero troppo. Il risanamento della finanza pubblica realizzato negli ultimi due anni, combinato con questo credibile e concreto programma di riduzione e riqualificazione della spesa e con la prosecuzione della lotta all'evasione, permette per il futuro, anche per quello immediato, di programmare una riduzione del carico fiscale. Per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane e affrontare la questione salariale. Per restituire alle famiglie e alle imprese i frutti della lotta all'evasione e all'elusione. Per rendere il fisco più amico dello sviluppo delle persone e dell'economia. Pagare meno, pagare tutti: è questo il terzo grande obiettivo programmatico del Partito Democratico. Un obiettivo che si traduce, subito, in un incremento della detrazione IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti. E dunque in un aumento di salari e stipendi. La manovra è attuabile in più fasi, in progressiva crescita nel tempo, partendo dai redditi medio-bassi. E può essere usato per portare a regime l'intervento per la restituzione del fiscal-drag: ogni anno, la detrazione aumenta per neutralizzare l'effetto del drenaggio fiscale. La detrazione può essere utilizzata anche per sperimentare forme di sostegno ai redditi più bassi, come trasferimento a favore dei lavoratori che hanno un reddito così basso da non poter usufruire delle detrazioni di cui pure avrebbero diritto. Proprio

perché abbiamo dimostrato di saper fare la lotta all'evasione fiscale, insieme al controllo della spesa, possiamo essere credibili se ci assumiamo l'impegno, a partire dal 2009, di ridurre gradualmente tutte le aliquote IRPEF: un punto in meno all'anno, per tre anni. Subito ridurremo invece la pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello: azienda, gruppo, distretto, territorio. Ridurre le tasse sul sala-

È innovazione anche investire sulle donne... pensiamo ad un credito d'imposta per le lavoratrici

rio di produttività è la strada maestra per favorire la crescita e, allo stesso tempo, per redistribuire finalmente un po' dei vantaggi da aumento della produttività anche a favore dei lavoratori. Per pagare le tasse, le piccolissime imprese commerciali ed artigiane sopportano esorbitanti costi di regolare tenuta della contabilità. Va dunque significativamente elevato il tetto di 30 mila euro di fatturato per il pagamento a forfait delle diverse imposte e tributi, anche attraverso una differenziazione del tetto stesso per settori e comparti, da concordare con tutte le categorie interessate. Ad esempio: più alto, fino a 50 mila Euro, per chi produce beni, un po' più basso per chi produce servizi.

Agli artigiani, ai commercianti, alle piccole imprese in generale vogliamo dire che semplificheremo drasticamente l'applicazione degli studi di settore per imprese in monocommittenza e contoterzisti, fino a consentire loro la totale fuoriuscita dall'uso di questo strumento. La revisione degli studi di settore si applicherà all'anno d'imposta in corso e non sarà mai retroattiva. Abrogheremo la norma che prevede la possibilità di reiterare gli accertamenti. Daremo maggiore rilevanza alla dimensione territoriale nella definizione degli indicatori utilizzati negli studi. Potenzieremo la formazione congiunta tra Agenzia delle Entrate e Associazioni di categoria.

5. Il quinto grande obiettivo di innovazione è investire più di quanto mai sia stato fatto sul lavoro delle donne. Il modello sociale italiano è oggi afflitto da tre gravi patologie: bassi tassi di occupazione femminile, bassa natalità e alti tassi di povertà minorile. Si tratta di un circolo vizioso, che blocca la crescita economica, demografica e «civile» dell'Italia. Che futuro può avere il Mezzogiorno se un quarto dei suoi bambini nasce povero e vive un'infanzia depravata? Se i suoi quindicenni hanno una preparazione scolastica più simile a quella di Thailandia e Uruguay che a quella della Francia o della Germania, e anche del Trentino e della Lombardia? Che sicurezza economica possono avere le famiglie italiane se la loro maggioranza, soprattutto fra quelle con figli, può contare su un solo percettore di reddito, quasi immancabilmente il maschio adulto? Per questo noi vogliamo trasformare l'enorme capitale umano femminile inattivo in un «asso» da giocare nella partita dello sviluppo, della competitività, del benessere sociale. Vogliamo rovesciare il circolo vizioso in un circolo virtuoso. Più donne occupate significa infatti più crescita, più nascite (come dimostra l'esperienza degli altri paesi europei), famiglie più sicure economicamente e più dinamiche e meno minori in povertà. Per favorire l'occupazione femminile, noi introdurremo incentivi fiscali mirati per il lavoro delle donne, anche al fine di favorire il secondo reddito familiare, e incentivi fiscali per promuovere, sul mercato, un settore di servizi «avanzati» alle famiglie, che sia insieme un settore di occupazione per le donne e un mezzo di conciliazione. In particolare, pensiamo ad un credito d'imposta rimborsabile per le donne che lavorano, adeguato a sostenere le spese di cura, così da essere incentivante e graduato in rapporto al numero dei figli e al livello di reddito. Tutte le donne lavoratrici, siano dipendenti, autonome o atipiche, con figli e reddito familiare al di sotto di una certa soglia che potrà crescere nel tempo, dovranno poterne beneficiare. Nei primi due anni della legislatura, il credito d'imposta potrà essere applicato alle donne lavoratrici del Sud, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale.

segue a pagina 29



Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

l'ambiente saranno nei prossimi vent'anni ciò che il comparto della comunicazione è stato nei vent'anni precedenti: la forza trainante dello sviluppo e di un più vasto cambiamento economico e sociale. Produrre il 20 per cento di energia con il sole e con il vento significa risparmiare miliardi di euro sulle importazioni di petrolio; migliorare l'efficienza energetica significa più competitività per le imprese e risparmio per le famiglie. E la nostra proposta è un piano per realizzare in dieci anni la trasformazione delle fonti principali di riscaldamento degli edifici, privati e pubblici, in modo da creare al tempo stesso un gigantesco risparmio energetico e un grande volano di crescita economica. Per anni abbiamo incentrato la rottamazione delle auto. Ora incentiviamo la rottamazione del petrolio.

2. Il secondo grande obiettivo di innovazione è il Mezzogiorno, è la sua crescita, che è poi la crescita dell'Italia. Gran parte delle politiche per il Mezzogiorno è incentrata sull'utilizzo delle risorse comunitarie. L'efficacia di questa spesa è stata tuttavia spesso deludente, si è assistito alla dispersione dei fondi in una miriade di programmi e si sono così mancate importanti occasioni per utilizzare le risorse in modo da superare i rilevanti gap del Mezzogiorno nelle infrastrutture e nei servizi collettivi. Si deve quindi procedere a una drastica e veloce revisione dei programmi, e ad un altrettanto drastico accentramento delle risorse su pochi obiettivi, quantificabili e controllabili. La priorità è quella di portare entro il 2013 la rete delle infrastrutture, a cominciare dal sistema dei trasporti - strade, ferrovie, porti, aeroporti e autostrade del mare - su un livello quantitativo e qualitativo

di diventare davvero, con le altre regioni del nostro Mezzogiorno, la naturale piattaforma logistica per gli scambi di servizi, di beni, di persone, di culture in un'area cruciale del mondo.

3. Terzo grande obiettivo di innovazione è il controllo della dinamica della spesa pubblica. È aumentare la produttività e renderla finalmente quel fattore di sviluppo e di uguaglianza che oggi ancora non è. Nei cinque anni di governo del centrodestra la spesa corrente primaria è aumentata di due punti e mezzo di PIL. Un'enormità, che spiega da sola il fallimento delle politiche economiche della Casa delle libertà. In tutto il mondo, la destra liberista ha come slogan «meno Stato più mercato». Solo in Italia il centrodestra pensava di poter governare riducendo le tasse e aumentando la spesa. Alla fine dei cinque anni del governo Berlusconi, la pressione fiscale era stata leggermente ridotta. Peccato però che la spesa corrente primaria, che il centrodestra aveva trovato nel 2000 al 37,3 per cento del PIL, sia stata lasciata al 39,9 per cento nel 2005: più 2,6. Tra minori entrate e maggiori uscite, 3 punti e mezzo di PIL da finanziare: questa è l'eredità che ha trovato il Governo Prodi. E' quindi vero che il miglioramento dei conti pubblici, che ha portato alla fuoriuscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo in cui era precipitata nel quinquennio 2001-2006, deriva per la parte maggiore da un aumento della pressione fiscale: peraltro, in parte consistente, frutto del successo nella lotta all'evasione fiscale. Ma non è meno vero, che per la prima volta dopo dieci anni un Governo stava riuscendo a mettere sotto controllo la spesa corrente primaria, che è passata dal 39,9

maria in meno nel primo anno, un punto nel secondo e un punto nel terzo: il conseguimento di questo risultato è condizione irrinunciabile per onorare l'altro impegno che assumiamo con i contribuenti italiani, famiglie e imprese: restituire loro, con riduzioni di aliquota e detrazioni, ogni Euro di gettito aggiuntivo, derivante dalla lotta all'evasione fiscale. Procederemo con innovazioni legislative, certo. Ma, soprattutto, con attività di alta amministrazione. Un maggiore controllo della spesa pubblica è possibile, come dimostrano i dati positivi del 2007. Occorre continuare con tenacia e con rigore. Noi risparmieremo sugli acquisti di beni e servizi, ricorrendo a grandi piattaforme di acquisto. Aumenteremo l'efficienza del lavoro pubblico, collegando all'effettiva produttività la dinamica delle retribuzioni, oltre che valutando davvero i dirigenti sulla base del raggiungimento degli obiettivi. E a proposito di valutazione, è tempo di dare ai cittadini la reale possibilità di giudicare i servizi ricevuti, di fornire indicazioni per il loro miglioramento e di operare per realizzarlo. Non può sempre passare tutto sulla testa delle persone. Questa è una innovazione profonda, per mettere l'Italia sullo stesso piano delle grandi democrazie moderne. E ancora, per questo: semplificare il nostro barocco sistema amministrativo, ridurre le sovrapposizioni fra uffici, livelli istituzionali, organismi ed enti pubblici, accorpando in un'unica sede provinciale tutti gli uffici periferici dello Stato. Anche in attesa di una riforma istituzionale più complessiva, che assesti finalmente il Titolo V della Costituzione, cominceremo da subito abolendo le Province nei grandi Comuni metropolitani, ai quali

Segue da pagina 28

Vareremo inoltre una legge sull'eguaglianza di genere nel mercato del lavoro, come in Spagna, e stabiliremo punteggi più elevati nelle graduatorie per gli appalti alle aziende che rispettano la parità di genere. E ai livelli più alti, vogliamo che i Consigli d'Amministrazione delle aziende pubbliche siano formati, per metà, da donne. Per la conciliazione tra lavoro e maternità, proponiamo orari flessibili e «lunghi» negli asili, nelle scuole elementari e negli uffici pubblici che rendono i principali servizi ai cittadini; gli asili dovranno chiudere solo una settimana a Ferragosto; le scuole elementari dovranno organizzare attività estive e restare aperte anche al pomeriggio; gli orari del commercio dovranno essere liberalizzati. Proponiamo anche un nuovo congedo di paternità interamente retribuito, dalle imprese, come nei paesi scandinavi, addizionale alla maternità/paternità già oggi prevista, e non fruibile dalle donne; congedi parentali al 100 per cento per 12 mesi, come in Francia; incentivi alla flessibilità di orario richiesta dal dipendente. E se parliamo di dignità femminile, di libertà e responsabilità delle donne italiane, fateci dire ancora una volta con estrema chiarezza: la legge 194 è una buona legge, è una legge contro il dramma dell'aborto, tanto che ha sottratto le donne dall'incubo della clandestinità e in trent'anni ha quasi dimezzato il numero degli aborti. Discutiamo di come applicarla integralmente, di come valorizzarne gli aspetti di prevenzione. Ma è una legge che va difesa ed è un tema che va tenuto fuori dalla campagna elettorale.

6. Il sesto obiettivo di innovazione è aumentare il numero di case in affitto. In Italia la quota di patrimonio immobiliare in affitto è pari al 19 per cento, contro il 60 in Germania, tra il 40 e il 50 in Austria, Danimarca, Francia, Paesi Bassi e Svezia, il 30 nel Regno Unito. La scarsa disponibilità di case in affitto blocca la mobilità, specie dei giovani e delle giovani coppie. Il terzo delle famiglie che non possiede abitazioni è esposto al rischio di aumenti dei costi degli affitti e alle difficoltà di poter acquistare una casa senza venderne un'altra. Tra le misure che proponiamo per aumentare l'offerta di case in affitto, un grande progetto di social housing realizzato da fondi immobiliari di tipo etico a controllo pubblico, con ruolo centrale della Cassa Depositi e Prestiti, che può mobilitare risorse per 50 miliardi di euro, senza intervento di spesa pubblica, per la costruzione e gestione di 700 mila unità abitative da mettere sul mercato a canoni compresi fra i 300 e i 500 euro.

E una coraggiosa riforma del regime fiscale degli affitti: tassare il reddito da affitto ad aliquota fissa, ferma restando l'opzione per la condizione di miglior favore; e consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato fino a 250 euro mensili.

7. Il settimo grande obiettivo programmatico del Partito Democratico è quello di invertire l'attuale trend demografico, aiutando in modo significativo le famiglie con figli, mediante l'istituzione della Dote fiscale per il figlio, proposta dalla Conferenza governativa di Firenze sulla famiglia. La Dote sostituisce gli attuali Assegni per il nucleo familiare e le detrazioni Irpef per figli a carico, assicura trattamenti significativamente superiori a quelli attuali, si rivolge anche ai lavoratori autonomi. La Dote parte da un valore pieno di 2.500 euro annui sul primo figlio, aumentando col numero dei figli secondo parametri di equivalenza e riducendosi regolarmente in funzione del reddito familiare, ma in modo da migliorare i trattamenti anche per i redditi medi e medio-alti. Per le famiglie incipienti con figli, la Dote stessa fa da imposta negativa in quanto viene erogata come trasferimento. L'asilo nido deve diventare un servizio universale, disponibile per chiunque ne abbia bisogno. Il nostro obiettivo, in collaborazio-



Foto di Massimo Viegi / Emblema

La legge 194 è una buona legge: è la legge che ha sottratto le donne dall'incubo della clandestinità

ne con le Regioni e gli enti locali, è quello di raddoppiare il numero dei posti entro cinque anni, in modo da assicurare il servizio ad almeno il 20 per cento dei bambini da 0 a 3 anni. E anche con questi strumenti che si sostiene la famiglia, che la si aiuta a svolgere la sua importante funzione sociale. Dobbiamo fare della nostra una società a misura di bambino, riservando all'infanzia i tempi e gli spazi di cui ha bisogno. E difendendo i bambini dalle violenze, spesso familiari, e dalle insidie che una società predomina mette in atto nei loro confronti. Lo dico tornando per un momento all'esperienza che ho visto, un grande progetto di social housing realizzato da fondi immobiliari di tipo etico a controllo pubblico, con ruolo centrale della Cassa Depositi e Prestiti, che può mobilitare risorse per 50 miliardi di euro, senza intervento di spesa pubblica, per la costruzione e gestione di 700 mila unità abitative da mettere sul mercato a canoni compresi fra i 300 e i 500 euro.

8. Ottavo obiettivo, ottava sfida di innovazione: fare della Scuola, dell'Università, della Ricerca un sistema all'altezza delle sfide della società della conoscenza. Mi limito qui ad anticipare alcu-

È prioritaria la lotta alla precarietà: sì al compenso minimo legale, concertato tra parti sociali e governo

ne proposte. Abbiamo bisogno di «campus» scolastici e universitari. Abbiamo bisogno che per i ragazzi i luoghi di formazione non siano come una fabbrica o un ufficio, ma dei centri di vita e di formazione permanente. Ci sono risorse non solo per riqualificare le strutture esistenti, ma per farne i luoghi più belli e accoglienti del quartiere. Scuole aperte il pomeriggio, con architetture nuove, attrezzature didattiche

di qualità, strumenti tecnologici e impianti sportivi. Cento «campus», universitari e scolastici, dovranno essere pronti per il 2010. Delle centrali di sapere per le comunità locali. Dei luoghi di formazione e di «internazionalizzazione» per i nostri ragazzi. Il secondo impegno riguarda la valutazione. Tutti gli studenti delle scuole italiane saranno periodicamente sottoposti a test oggettivi, che serviranno alle famiglie per valutare la qualità dell'apprendimento dei ragazzi e della scuola che frequentano. Perché è sul talento e sul merito che la società italiana dovrà contare. Perché il talento e il merito, se uniti alla costruzione di un sistema di pari opportunità, sono il miglior propellente della crescita e della coesione sociale. E fatemi dire, a quarant'anni dal '68, che chi allora proponeva il «6 politico» produceva un falso egualitarismo che perpetuava le divisioni sociali e di classe esistenti. Il terzo impegno riguarda gli insegnanti: noi investiremo sulla loro passione e la loro competenza, la vera risorsa di una scuola di qualità, avviando una vera e propria carriera professionale degli insegnanti che valorizzi, anche qui, il merito e l'impegno. Investire sulla professionalità docente significa ad esempio prevedere per gli insegnanti periodi sabbatici di aggiornamento intensivo, così come avviene per i professori universitari. Quanto alla ricerca, dobbiamo spingere le imprese a investire più risorse, concentrando solo sugli investimenti in ricerca e sviluppo i contributi a fondo perduto.

9. Il nostro nono grande obiettivo è in realtà una priorità assoluta: la lotta alla precarietà. E in senso più ampio la qualità del lavoro, la sua sicurezza. Comincio da questa: si tratta di difendere e promuovere standard minimi di civiltà. Ma si tratta anche di far avanzare un'idea alta della competizione e della produttività. Dobbiamo vincere sui mercati internazionali per la qualità delle nostre produzioni, quindi per la forza del nostro lavoro, non perché ci illudiamo di poter competere sui costi, mettendo in pericolo la sicurezza e sacrificando i diritti dei lavoratori. Ed io sono orgoglioso di potervi annunciare la prima candidatura del Partito Democratico alle prossime elezioni: è quella di Antonio Bocuzzi, operaio della Thyssen, sindacalista, unico sopravvissuto dei sette che quella notte si trovavano sulla linea cinque. La sicurezza del lavoro, poter lavorare senza morire e senza farsi male, è un diritto fondamentale della persona umana, che non può essere comprato e venduto a nessun prezzo. Bisogna creare un'unica Agenzia Nazionale per la sicurezza sul lavoro, come luogo di indirizzo e coordinamento per l'attività ispettiva, preventiva

e repressiva, anche rafforzando il ruolo della concertazione. Anche grazie all'attività dell'Agenzia, potrà essere realizzato un sistema di forti premi per le imprese che investono in sicurezza, agendo sul livello della contribuzione; i lavoratori in nero sono anche i più esposti al rischio infortuni. Vanno quindi premiate le imprese che accolgono l'invito a regolarizzarsi e a rispettare i contratti. In Italia un numero consistente di lavoratori ha retribuzioni inaccettabilmente basse; si trovano per questo in una situazione di povertà che riguarda soprattutto i lavoratori atipici, giovani, donne, e che si cumula spesso con condizioni di precarietà dell'occupazione. Noi intendiamo contrastare con decisione questa situazione, con misure diverse e convergenti. La più importante è la sperimentazione di un compenso minimo legale, concertato tra le parti sociali e il governo, per i collaboratori economicamente dipendenti, con l'obiettivo di raggiungere 1.000 euro mensili. Troppi giovani sono ora «intrappolati» troppo a lungo, spesso per anni, in rapporti di lavoro precari. Noi contrastiamo questa situazione, facendo costare di più i lavori atipici e favorendo un percorso graduale verso il lavoro stabile e garantito. Un percorso che preveda un allungamento del periodo di prova e una incentivazione e modulazione del contratto di apprendistato come strumento principale di formazione e di ingresso dei giovani nel lavoro. In un primo periodo, di lunghezza variabile da definire con le parti secondo le necessità di formazione, i trattamenti e le agevolazioni all'impresa restano quelle attuali; alla fine di questo periodo si procede alla verifica della qualificazione dell'apprendista, con la possibilità di continuare il rapporto, se necessario a completare la formazione, con ulteriori agevolazioni. Dopo questo ulteriore periodo vanno previsti incentivi all'impresa che trasforma il rapporto in contratto di lavoro a tempo indeterminato.

10. Il decimo obiettivo di innovazione riguarda uno dei primi diritti, forse il primo, che ogni individuo ha: quello alla sicurezza. Malgrado l'impegno generoso delle forze dell'ordine, i cittadini si sentono più insicuri: la qualità della vita ne viene gravemente danneggiata. E il danno è più grave per chi è più debole. Far sentire sicuri i cittadini, aumentando la presenza di agenti per strada e anche utilizzando nuove tecnologie è uno dei principali obiettivi programmatici del Partito Democratico. È questione di entità delle risorse pubbliche dedicate, ma è soprattutto questione di migliore impiego delle risorse umane e finanziarie già disponibili. Se si vogliono più agenti in divisa a presidio del territorio, di gior-

no e di notte, in centro e in periferia, nelle città e nelle campagne, si impongono misure radicali. Trasferiremo ai comuni funzioni amministrative e vareremo un piano di mobilità interna alla Pubblica Amministrazione di personale civile oggi sottoutilizzato, per impiegarlo nelle attività amministrative di supporto alle attività di polizia. Le nuove tecnologie, a cominciare dalle reti senza fili a larga banda (Wi-Fi, WiMAX) consentono un'infinita possibilità di controllo del territorio. Col loro impiego si possono aiutare i cittadini più esposti alla paura: le donne che escono sole di notte, gli anziani che si muovono nel quartiere, i bambini che vanno a scuola, possono essere protetti dalla rete, attivando un allarme in caso di pericolo. Le stesse iniziative di video sorveglianza dei privati, che nascono come funghi, potrebbero avere convenienza a diventare un terminale della rete, contribuendo alla sua espansione e ottenendo in cambio preziosi vantaggi. Stazioni e fermate del trasporto pubblico possono diventare, da luogo insicuro per definizione, l'esatto contrario: le «boe della sicurezza» nel mare metropolitano, consentendo collegamenti agili con le forze dell'ordine. La sicurezza dipende anche dalla certezza della pena. Troppo frequenti sono i casi di condanne per reati di particolare allarme sociale che vengono ammessi a rilevanti benefici di legge senza avere mai scontato un giorno di carcere.

Il «pacchetto sicurezza» approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 ottobre scorso aveva ampliato il numero dei reati particolarmente odiosi, fra questi la rapina, il furto in appartamento, lo scippo, l'incendio boschivo e la violenza sessuale aggravata. E in tutti questi casi prevedeva l'obbligo della custodia cautelare in carcere, il giudizio immediato, l'applicazione d'ufficio della custodia cautelare in carcere già con la sentenza di primo grado e l'immediata esecuzione della sentenza di condanna definitiva senza meccanismi di sospensioni. Su questa linea noi proseguiremo.

11. Di innovazione ha bisogno un'altra sfera decisiva nella vita di un Paese e di ogni suo cittadino: quella della giustizia, della legalità. Da troppi anni, in Italia, il confronto e lo scontro sulla giustizia riguardano esclusivamente i rapporti tra la politica e la magistratura. Su questo tema il Presidente Napolitano ha pronunciato giovedì scorso, davanti al plenario del Csm, parole chiare e dal nostro punto di vista conclusive. Vorrei tuttavia che, in materia di etica pubblica e di moralità politica, noi fossimo capaci di essere più severi con noi stessi di qualunque legge e qualunque magistrato. Il Partito Democratico non può disporre per altri partiti.

L'Università e la conoscenza devono diventare un sistema all'altezza delle sfide del presente

Ma per se stesso, sia attraverso il codice etico, sia attraverso norme statutarie relative ai comportamenti di suoi iscritti eletti nelle istituzioni, il partito stabilisce indicazioni rigorose in particolare sulla qualità delle nomine di cui i suoi rappresentanti dispongono. Codici di comportamento e regole deontologiche lasciano il tempo che trovano, osserveranno gli scettici. Non è vero: i cittadini sono sensibili all'onestà in politica e, se l'onestà diventa un vantaggio competitivo, anche gli altri partiti seguiranno l'esempio del nostro. In ogni caso, noi proporremo norme innovative per la trasparenza delle nomine di competenza della politica. Per ognuna di esse, dovranno essere predeterminati e resi pubblici criteri di scelta fondati sulle competenze; attive procedure di sollecitazione pubblica delle candidature; infine, pubblicato lo stato e gli esiti delle procedure di selezione. Noi proporremo anche di introdurre nel nostro ordinamento il principio della non candidabilità al Parlamento dei cittadini condannati per reati gravissimi come quelli connessi alla mafia e alla camorra, alle varie forme di criminalità organizzata, o per corruzione o concussione. Ma la vera emergenza giustizia, quella che l'opinione pubblica avverte come tale, perché ha effetti devastanti sia sulla sicurezza dei cittadini che sullo sviluppo economico del Paese, è quella dei tempi del processo, sia penale che civile, che vedono l'Italia agli ultimi posti in Europa e nel confronto

La legalità: siamo per la non candidabilità dei cittadini condannati per reati gravi connessi a mafia e camorra

coi Paesi avanzati di tutto il mondo. Il nostro undicesimo grande obiettivo programmatico è allora ridurre sensibilmente questi tempi, portandoli entro la legislatura a livelli europei. Noi porteremo a compimento le riforme avviate negli scorsi anni, come la razionalizzazione e l'accelerazione del processo civile e di quello penale. Ma adotteremo anche provvedimenti amministrativi che possono essere presi

immediatamente, per accrescere l'efficienza del sistema giudiziario italiano. Penso ad esempio alla gestione manageriale degli Uffici giudiziari, anche prevedendo la figure del manager dell'Ufficio Giudiziario, un magistrato appositamente formato per l'assolvimento di questo compito. Penso alla realizzazione del processo telematico, per eliminare gli infiniti iter cartacei. O ancora alla modifica dei contratti tra avvocati e clienti, attualmente basati sulla durata del processo, verso forme basate su premi alla rapidità. C'è poi il nodo delle intercettazioni telefoniche, informatiche e telematiche. È uno strumento essenziale al fine di contrastare la criminalità organizzata e assicurare alla giustizia chi compie i delitti di maggiore allarme sociale, quali la pedofilia e la corruzione. Si tratta di conciliare queste finalità con i diritti fondamentali, come quello all'informazione e quelli alla riservatezza e alla tutela della persona. In parole semplici: ai magistrati deve essere garantita la massima libertà, ai cittadini la massima tutela. Il divieto assoluto di pubblicazione di tutta la documentazione relativa alle intercettazioni e delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misura cautelare fino al termine dell'udienza preliminare, e delle indagini, serve a tutelare i diritti fondamentali del cittadino e le stesse indagini, che risultano spesso compromesse dalla divulgazione indebita di atti processuali. È necessario individuare nel Pubblico Ministero il responsabile della custodia degli atti, ridurre drasticamente il numero dei centri di ascolto e determinare sanzioni penali e amministrative molto più severe delle attuali, per renderle tali da essere un'efficace deterrenza alla violazione di diritti costituzionalmente tutelati.

12. Dodicesimo obiettivo di innovazione, dodicesima sfida: portare la banda larga in tutta Italia e garantire a tutti gli italiani una TV di qualità. L'effettiva possibilità di accesso alla rete a banda larga deve diventare un diritto riconosciuto a tutti i cittadini e a tutte le imprese, su tutto il territorio nazionale, esattamente come avviene per il servizio idrico o per l'energia elettrica. Noi realizzeremo, a partire dalle grandi città, reti senza fili a banda larga per creare un ambiente disponibile alla gestione di nuovi servizi collettivi. Non c'è bisogno di grandi investimenti pubblici: sono tecnologie infinitamente meno costose delle classiche opere pubbliche. Soprattutto, noi sistemi che attivano l'iniziativa dei privati, creano nuove convenienze a cooperare, attraggono investimenti. Sviluppare un programma nazionale per le info-città è tanto più importante per far entrare l'Italia nell'era della TV digitale con più libertà, più concorrenza, più qualità, più autonomia dalla politica. Più libertà significa superamento del duopolio, oggi reso possibile dall'aumento di canali garantito dalla TV digitale. Per andare oltre il duopolio occorre correggere gli eccessi di concentrazione delle risorse economiche, accrescendo così il grado di pluralismo e di libertà del sistema. La libertà di informazione è un cardine della democrazia, come ci ha insegnato un grande giornalista, che resta nel cuore di tutti gli italiani, Enzo Biagi. Più concorrenza significa ricondurre il regime di assegnazione delle frequenze ai principi della normativa europea e della giurisprudenza della Corte costituzionale. Più qualità: noi proponiamo di istituire un fondo, finanziato da una aliquota sui ricavi pubblicitari, che finanzia le produzioni di qualità. Dire qualità e dire Italia è la stessa cosa.

Vale se pensiamo alla nostra cultura. Se pensiamo a un settore in cui non è possibile che il nostro Paese abbia però tante posizioni: quello del turismo. Più autonomia della televisione dalla politica significa, subito, nuove regole per il governo della Rai. La nostra idea è quella di una Fondazione titolare delle azioni, che nomina un amministratore unico del servizio pubblico responsabile della gestione. Queste sono alcune delle nostre idee per cambiare il Paese. Questo è il cammino di innovazione che attende l'Italia.

Cara
U
Unità**Progetti e idee:
il centrosinistra
si sta svegliando**

Cara Unità, ho seguito, più o meno, i lavori costituenti del Pd, ho seguito il discorso di Walter Veltroni. Ho sentito, anche se suonerà un po' retorico, il nuovo allegiare là dentro. Walter è riuscito finora a dettare l'agenda politica, da quando è nato il Pd, a spingere il centrodestra a mettersi sulla difensiva, inventandosi il Pdl, e ogni giorno continua a sfornare iniziative, progetti e idee che corrono in avanti. È da tanto tempo che non sento niente del genere nel centrosi-

nistra italiano: spesso, troppo spesso, alla rincorsa, politicamente e culturalmente, del centrodestra più becerò del mondo. Non che non abbia dei dubbi: per esempio sulla laicità del nuovo partito, su quello che dal mondo e dalla storia della sinistra riuscirà a traghettare nel tanto vagheggiato "nuovo" che oggi sembra la panacea dell'universo, sulla grande questione della multiculturalità del Paese. Però il bisogno di cambiamento c'è, ed è tanto. Veltroni finora sembra riuscire ad incammarlo davvero, questo bisogno di cambiamento.

Mario Servanti

**Berlusconi su Biagi:
il falso
e la verità**

Berlusconi a TV7: «Mi sono battuto perché Enzo Biagi non lasciasse la televisione, ma alla fine prevalse in Biagi il desiderio di poter essere liquidato con un compenso molto elevato». Falso, tre volte falso. Chi volesse potrebbe avere un quadro esatto leggendo il libro «Enzo Biagi. I libri della memoria», al capitolo VI da pag. 79 a pag. 99. Riepilogo alcune cose: Biagi fu cacciato per uso criminoso della Rai come

da dichiarazioni di Berlusconi in Bulgaria. La trasmissione «Il Fatto» aveva un alto gradimento ma si inventarono di tutto i dirigenti Rai per assecondare l'editto bulgaro. Poi andarono in onda «Max e Tux», dopo il flop di ascolti «Batti e Ribatti», come tutti ricorderanno, infine arrivò una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, dove in breve il concetto era che «Il Fatto» non sarebbe stato più ma che Biagi avrebbe potuto fare trasmissioni ben retribuite ma niente politica. Rai3 con Antonio Di Bella si disse disponibile a mandare in onda «Il Fatto» alle 19.53, ma il presidente Baldassarre disse che il programma di Biagi era troppo caro. Risposta di Enzo Biagi: sono pronto a rinunciare alle clausole finanziarie, desidero il compenso che date all'ultimo giornalista assunto, da consegnare a don Giacomo Stagni, parroco di Vidiciatico (BO) che ricovera i vecchi che non hanno nessuno. Niente, la trasmissione non si doveva fare! Marcello Veneziani disse che Biagi aveva percepito 6 miliardi di lire, Bruno Vespa chiedeva se era vero, in conclusione Biagi in 41 anni versò in banca quanto Vespa guadagna in un anno dall'azienda di Stato, comunque che un giudice stabilì il risarcimento per Michele

Santoro. Infine dice Biagi nella transazione con la Rai ho cercato di non finire cornuto e mazzaiato. Desidererei che si chiarisse quanto Biagi scrive nel suo libro in una trasmissione Rai, e trovo indecente parlare di una persona morta che non può rispondere. Come cattolico credo che delle nostre azioni dovremmo rispondere al Signore, altro che professarsi cattolici e nei fatti poi non esserlo.

Roberto Ghisotti, Roma

**Le frasi su Biagi?
Per me
sono un'ingiuria...**

Cara Unità, mi auguro vivamente che l'altra sera molte persone, specialmente di fede destra (senza centro) abbiano avuto modo di ascoltare l'ingiuria che il capo della Pdl ha proferito verso Enzo Biagi.

Certo di non poter avere un contraddittorio, al quale si sottrae ogni volta che tira cattiva aria, ha offeso la memoria di una persona che ha combattuto il nazifascismo, che ha fatto della sua professione una onoratissima attività che è stato apprezzato da vivo e rimpianto da de-

funto da ogni persona del Mondo che ne conoscesse l'operato.

Questo comportamento svergognato dovrebbe essere valutato da coloro che si accingono a votare per il personaggio che non si stanca di ripetere che la sua indispensabilità nel governare questo Paese è nota a tutti coloro che ne hanno apprezzato le gesta sia professionali che politiche. Le gesta di una persona sono anche quella che ha spudoratamente espresso ieri sera a TV7 con Gianni Riotta.

Alberto Meozzi
Serravalle Pistoiese**Precisazione**

Per uno spiacevole errore nel titolo dell'articolo di Gian Carlo Caselli pubblicato ieri si citava il programma del Pd mentre, come era chiaro nel testo, le proposte sulla giustizia non facevano alcun riferimento a progetti di partito. Ci scusiamo con l'autore e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Kosovo, un'indipendenza che divide

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Con quello che ne è seguito sino al tentativo di risolvere con la «pulizia etnica» il problema del Kosovo.

Più che alle prese di posizione delle parti coinvolte dall'esterno - la Serbia, i governi e gli Stati maggiori della Nato, la Russia - dipenderà in primo luogo da quel che faranno i kosovari, gli albanesi che sono maggioranza, e i serbi della minoranza, se quel che sta per nascere sarà un fattore di pace o di destabilizzazione. In ogni caso è positivo che anche la «guerra di parole» si sia un poco attenuata. Belgrado ha - è vero - proclamato preventivamente «nulla» perché «illegale» la dichiarazione di indipendenza che l'Assemblea di Pristina si appresta ad approvare, ma di fatto, nel momento in cui ha offerto ai kosovari «qualcosa in più dell'autonomia», ha sconfessato gran parte della politica attuata sino a quel momento nei confronti dell'area. Certo era possibile, e sarebbe auspicabile, che a Belgrado si fosse più espliciti sulle ragioni che hanno portato sloveni, croati, bosniaci, macedoni e poi gli al-

banesi del Kosovo, a chiedere la fine dello Stato federale jugoslavo. Colpisce, anche se è certo in parte comprensibile, la reticenza che caratterizza su questo punto la nuova Serbia democratica di Tadic. E con la Serbia anche vari osservatori. Come se fossero da cercare nel conflitto fra «opposti ma uguali nazionalismi» nonché nelle scelte, «frettolose» e «non lungimiranti» (ma in realtà maturate con ritardo) compiute dall'Europa nei confronti del processo di dissoluzione che si era aperto nei Balcani, le cause che hanno portato, attraverso le sanguinose pagine che conosciamo, alla fine della Jugoslavia. Cause che stanno nel fatto che con Milosevic il potere di

dei fatti di oggi, altri interrogativi si pongono. Quelli che riguardano ad esempio la particolare natura dell'unità jugoslava sorta nel momento in cui Tito decise di trasformare la guerra antifascista in «rivoluzione sociale». Dando vita così alla Federazione unitaria che conosciamo ma che ha forse incominciato ad incrinarsi nel momento in cui venivano meno (con l'autogestione?) le «motivazioni sociali» sulle quali era nata.

Anche alla Russia era, ed è possibile, chiedere una riflessione più attenta sulla tragedia dei Balcani. E questo proprio perché negli anni della crisi e poi del crollo dell'Urss essa insieme all'apparire sulla scena dei nazionalismi anti-

Negli scenari internazionali il ritorno all'antico sistema bilaterale Usa-Russia appare impossibile. Tra le ragioni quelle che derivano dal ruolo che Cina, India e anche altri Paesi hanno già conquistato

Belgrado aveva assunto un netto carattere «imperiale» rompendo il «patto fra le nazionalità» che Tito aveva costruito e favorendo il formarsi in tutto il Paese di un nazionalismo, anzi di una «ideologia della nazione» fondata - come ha scritto Predrag Matvejevic - su basi religiose. Ma qui per una lettura attenta

russi ha vissuto il dramma della caduta del fattore di unificazione rappresentato dalla «rivoluzione sociale» con la quale era nata. Questa riflessione è del tutto assente a Mosca, a livello della politica dello Stato, così come sono assenti ripensamenti sulle ragioni che hanno portato al di là delle frontiere, al-

MARAMOTTI



«rivoluzioni colorate». A Mosca c'è però una crescente e reale preoccupazione per le scelte che gli Stati Uniti e la Nato stanno compiendo o pensano di compiere e c'è un visibile atteggiamento tendente a tenere aperta la porta del dialogo con l'Occidente. Certo Putin ha continuato a definire «immorale e illegale» la scelta che i paesi della Nato si apprestano a rendere esplicita per il Kosovo. Ha ribadito che alla sessione dell'Onu sosterrà le posizioni di Belgrado: nel contempo si è però affrettato a precisare che «se qualcuno prende decisioni stupide e illegali non vedo perché noi dovremmo imitarlo». E non ha esplicitamente

parlato di sostegno ai separatisti serbi del Kosovo e della Bosnia o di possibili «interventi paralleli» per unificare nel Caucaso l'Ossesia o per strappare alla Georgia l'Abkasia. Allo stesso modo ha continuato a minacciare ritorsioni nei confronti dei progetti americani relativi al «piccolo scudo spaziale» da collocare nella Repubblica Ceca e nella Polonia, e a quelli della Nato per inglobare l'Ucraina nell'Alleanza. Nel contempo ha proposto però, parlando del Kosovo, di «elaborare degli standard per la soluzione di questo tipo di conflitti» e ha messo in discussione, attraverso il vice premier Sergej Ivanov, un «progetto di sicurezza col-

lettiva» così da porre fine alla corsa al riarmo sciaguratamente ripresa. La ricerca del dialogo proposta da Putin, che - come è emerso chiaramente dalla conferenza stampa dell'altro ieri - continuerà ad essere il capo supremo della Russia anche dopo la prossima scontata ascesa di Dmitrij Medvedev alla carica di presidente - appare diretta a riproporre il ritorno all'antico sistema bilaterale. Un ritorno impossibile per molte ragioni, tra le quali quelle che derivano dal ruolo che la Cina, l'India e anche altri Paesi, hanno già conquistato nel «secolo americano». Mentre ci si domanda cosa potrà riservare il futuro non solo a coloro che

si apprestano a salutare la conquista dell'indipendenza ma alle popolazioni di tutti i Kosovo sparsi in Europa (si pensi anzitutto alla Bosnia e al Caucaso) non si vede proprio perché l'Europa nello stesso momento in cui invia nel Kosovo con un po' di trepidazione gli uomini della «missione civile», non dovrebbe assumere un'iniziativa forte. Per non fare da spettatrice al dialogo Usa-Russia (che rimane, fortunatamente aperto) ma anche per impedire che la sua politica di apertura verso Est possa essere vista da altri, nello stesso momento in cui fa saltare al suo interno vecchi steccati e confini, come una minaccia.

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Terrorismo: le parole e il silenzio

L'ennesima riprova che gli «anni di piombo» non abbiano mai trovato una soluzione pubblica condivisa, se non da tutti, almeno da una parte consistente dei cittadini di questo Paese, viene dalle polemiche addensatesi, in questi giorni, su un dibattito in programma a Bologna per il prossimo 24 aprile. L'incontro dovrebbe tenersi al teatro Ridotto, a margine della rappresentazione di un testo di Erri De Luca, «Chisciotte e gli invincibili»; e vedrà protagonisti lo stesso scrittore napoletano, il direttore del teatro Renzo Filippetti e l'ex militante delle Br Vittorio Antonini. Diciamo subito che il titolo dell'iniziativa, ancorché poi spiegato ampiamente, ha prestato il fianco a equivoci facili da prevedersi. «Gli invincibili» - questo il nome voluto per il dibattito - ha sollevato dubbi di opportunità proprio in relazione alla persona di Antonini: che, nella schiera di quanti sono stati condannati per terrorismo, non si è mai dissociato ne pentito.

Che i promotori e lo stesso De Luca abbiano poi spiegato il senso di quell'espressione - che non intende esaltare l'irriducibilità della violenza a sfondo ideologico, quanto evidenziare la buona volontà di chi dagli errori e dalle sconfitte più eclatanti trae, comunque, motivo di riscatto e riabilitazione - è servito a ben poco. Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, si è espresso con toni molto duri, chiedendo l'annullamento del dibattito; ed altri, con lui, ne hanno contestato l'opportunità e i protagonisti, fino all'avvio di una piccola campagna mediatica approdata anche alle cronache nazionali. Non è nostra intenzione discutere di Vittorio Antonini e della sua storia politica e penale. Egli è stato invitato a testimoniare «non il proprio passato di terrorista, ma la propria esperienza, nel carcere e

fuori del carcere, di fondatore e animatore dell'associazione *Papillon*. Questa associazione, da lungo tempo presente e attiva all'interno dell'Istituto di pena di Rebibbia nuovo complesso, ha coinvolto nel corso degli anni centinaia di detenuti nelle proprie attività culturali e associative ed ha promosso recentemente, grazie all'attività di ex detenuti e detenuti in semilibertà, come lo stesso Antonini, un Centro culturale e una biblioteca popolare nella estrema periferia est della città di Roma» (così i garanti dei diritti dei detenuti di Firenze e Roma, Franco Corleone e Gianfranco Spadaccia). Anche per queste attività ad Antonini è stata concessa la semilibertà (ovvero, quell'uomo non ha finito di scontare la propria pena: non è «libero»). Tali attività testimoniano comportamenti e azioni che configurano quella riabilitazione alla quale ogni

pena dovrebbe tendere. E la pena, a sua volta, essendo comminata da un potere dello stato, non è questione «privata», di mortificazione dei colpevoli e di soddisfazione delle vittime; le coscienze degli autori dei reati rimangono ad essa estranee; dunque, estranee le sono anche la misura, l'intensità e le motivazioni di ogni ravvedimento. La legge non chiede «pentimento»: non chiede, cioè, atti formali di contrizione, né è preposta a indagare la sfera intima dove si avverte la coscienza e l'eventuale respicenza; essa, piuttosto, esige dal condannato comportamenti non lesivi (tanto meglio se positivi e virtuosi), nei confronti dei compagni di pena e verso la società. I giudici hanno stabilito che Antonini questi comportamenti li ha fatti propri e li ha mantenuti nel tempo. E oggi, nella misura in cui gli è

possibile, egli può tornare a partecipare alla vita associata. Con i diritti e le prerogative che dovrebbero essere riconosciuti a ciascun cittadino; dunque, anche con il diritto alla parola in occasioni pubbliche. Appurato, allora, che la sua partecipazione a quel dibattito al teatro Ridotto è perfettamente legittima, resta da chiedersi se essa sia anche opportuna. La risposta, anche qui, ci appare affermativa. Non solo per i contenuti di quella iniziativa - che solo per amore del grottesco qualcuno ha potuto immaginare fossero celebrativi della violenza terroristica; ma proprio perché quell'occasione di confronto è un altro piccolo tassello di reinserimento nella società, in un percorso che Antonini ha già da tempo intrapreso. E perché se è vero, come dicevamo in apertura, che il *valius* politico, culturale e umano degli anni di piombo non è mai stato sanato, è vero anche che a esso bisogna tornare: con tutta la razionalità e la disponibilità intellettuale di

cui siamo capaci. Non si può trovare motivo di comprensione definitiva di quella tragica vicenda sin quando non siano chiare a tutti le cause dei tremendi errori e degli odiosi crimini di cui si sono macchiati i protagonisti di quegli anni. Quelle cause possono essere cercate negli elementi biografici dei terroristi, nei loro tratti psicologici e in mille altri fattori scatenanti: ma esse sono, e restano, primariamente politiche. Dunque, interessano tutti noi: chi quegli anni non li ha conosciuti direttamente e chi, invece, li ha vissuti o ne è rimasto segnato. Il terrorismo è stato sconfitto, grazie al cielo: ma la pace, ricordiamolo, la si fa anche con i nemici sconfitti. E ogni pace inclemente ha, di regola, il solo effetto di trascinare i conflitti oltre la loro naturale fine (come sta avvenendo oggi in Italia per il terrorismo, appunto). C'è un'ultima questione, forse la principale, che merita di essere discussa. A molti, legittimamente, appare

scandaloso lo spazio pubblico concesso agli ex terroristi. Libri, convegni, dibattiti, incarichi pubblici, visibilità mediatica. E si protesta perché, a confronto di tutto ciò, ai familiari delle vittime è stato riconosciuto ben poco spazio di parola, men che meno gli è stato tributato un riconoscimento pubblico tangibile per i drammi vissuti, se non parzialmente e tardivamente. Che lo Stato abbia fatto poco e male, per chi in quegli anni è stato segnato dalla violenza terroristica, è dato inconfutabile. Tuttavia, non è impedendo agli ex terroristi di esprimersi pubblicamente che si potrà porre rimedio a tali omissioni e inadempimenti. Piuttosto, se a quelli è concessa la parola nel dibattito pubblico, altrettanto e ancor più va garantito a chi dal terrorismo ha subito lutto e dolore. Piuttosto che ridurre la voce ai primi, allora, si amplifichi quella dei secondi (le vittime e i loro familiari).

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

I nipotini del Cavaliere

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Importa il rischio di ingiustizia nei confronti degli spettatori-elettori rispetto ai quali c'è il problema di amputare parti di realtà, di fatti avvenuti, di cose che dovrebbero essere precisate o ricordate, di omissioni, che sono il peggior peccato della politica.

Ma per tentare di dimostrare ciò che vorrei dimostrare - e cioè che stiamo fuori dal giornalismo occidentale - vorrei brevemente seguire e ricostruire gli eventi della sera Vespa-Berlusconi.

Prendete l'inizio. Il conduttore è frizzante e ha ragione. Ancora una volta ha dimostrato che lui, e solo lui, controlla i cancelli del cielo. Vuoi esistere? Qui devi essere. Non è poco, non accade altrove. Ma come dice l'imperatore nella *Turandot*, «La legge è questa!».

Dunque all'inizio Vespa, garrulo, propone: «Parliamo di Casini e della Udc». E viene subito interrotto dal leader del Popolo della Libertà con un pacato: «No, parlo io».

Questo è un diritto che non spetta all'intervistato, a meno che non sia Putin, Ahmadinejad o (forse) un primo segretario del Partito comunista cinese. Però parla lui ed esordisce con la frase: «Tutto quello che volevo fare l'ho fatto. E l'ho fatto bene».

Ed elenca indisturbato eventi che narrano di una serie di trionfi grandiosi. Afferma che sono otto milioni (otto milioni) gli italiani che hanno affollato i suoi gazebo, che l'Università di Siena (non ci viene detto il Dipartimento) ha certificato la realizzazione dell'85 per cento del suo "patto con gli italiani". Arriva ad affermare, con un po' di imprudenza che «con Mastella era tutto preparato, la caduta di Prodi non è stato un caso, non è stata una sorpresa». Fior di notizia. Ma sul fondo campeggia, grande e luminosa la scritta «Basta giochetti».

Manca la spiegazione: giochetti di chi? contro chi? Entra, fumero, lo slogan della campagna berlusconiana. «Alzati Italia» perché, spiega l'autore, la sinistra l'ha messa in ginocchio. Ma l'affinità di linguaggio che il pubblico coglie è piuttosto con la serata Vespa dedicata a Lourdes in un'altra puntata. Qui c'è una spiegazione interessante. Le nostre disgrazie sono dovute al fatto che noi italiani siamo soggetti (cito) «ad una oppres-

sione fiscale, burocratica, giudiziaria». Qualcuno ha chiesto notizie di queste tre oppressioni? Purtroppo no.

Sulla terza oppressione sappiamo tutto, dal punto di vista di Berlusconi. Sulle altre, forse, avrebbe dovuto spiegare il protagonista, incalzato dalle domande. Ma - come ho detto - non è accaduto. Non ci sono state domande.

I direttori di quotidiani incaricati di investigare per noi spettatori la mente, i progetti, i propositi, le intenzioni psicologiche, i programmi politici del centrodestra (ma non c'è più il centro) sono Ferruccio De Bortoli (*Il sole 24 ore*) Pierluigi Battista (*Il Corriere della Sera*), Mario Orfeo (*Il Mattino* di Napoli) e Piero Sansonetti (*Liberazione*).

Ascoltano. «Dobbiamo tagliare l'Ici. Per tagliare l'Ici occorre tagliare la spesa pubblica. E riaprire tutti e 106 i cantieri delle grandi opere, a cominciare dal Ponte di Messina». È possibile fare tutto questo e in questa sequenza? Non ci sono domande. Orfei vorrebbe ritornare a Casini. Risposta: «Abbiamo avuto due milioni in piazza, otto ai gazebo, e tutti hanno votato il mio nome. Non lo vede Casini che sono io il leader?».

Tocca a Sansonetti. Il direttore di *Liberazione* stabilisce subito ce non c'è differenza fra Polo della Libertà e Partito democratico. «Sia lei che il Pd non vedete il problema dei salari» afferma, certo senza imbarazzo per Berlusconi. Il leader del Popolo della libertà viene incoraggiato a non sentirsi solo.

Questa è una domanda corredata da scheda, ovvero film su come è duro sbarcare il lunario per tanta gente in questa Italia di Prodi. E nessuno precisa (o chiede) se era meglio o peggio l'Italia dei cinque anni di Berlusconi. E nessuno si domanda: ma se c'è un filmato sulla domanda di un giornalista, vuol dire che quella domanda era concordata. Dunque lo sapeva anche il candidato sottoposto alla griglia della intervista come in certi esami di notai, che però, quando qualcuno se ne accorge, vengono annullati.

Infatti Berlusconi, prontissimo, può annunciare che Prodi ha tolto 40 miliardi dalle tasche degli italiani. Tutto ciò senza obiezione di quattro giornalisti di punta. 40 miliardi. Come? In che modo? Quando?

Ma Berlusconi ha anche da annunciare un vasto piano di case popolari di cui «ho già studiato la cubatura» (testuale). Dice di se stesso: «I miei nipotini mi considerano Superman». Il silenzio benevolo lo incoraggia a pensare che i suoi nipotini non

sono soli.

Poi afferma che la caduta della nostra immagine del mondo ha abbattuto le nostre esportazioni. L'Istat ha appena fatto sapere che, mentre era ministro Emma Bonino, le esportazioni (che erano in negativo ai bei tempi) sono salite del 12 per cento, con positività bilancia commerciale. Ma chi siamo noi per farlo notare a Berlusconi? È qui che Ferruccio De Bortoli parla della indecente scena che si è vista in Senato (e nelle televisioni del mondo) a celebrazione della caduta di Prodi. Mortadella e champagne.

Gli altri direttori non raccolgono. Si sente sussurrare dal Capo del Popolo della Libertà che non saranno rieletti i «colpevoli». Chi era in Senato ricorda una scenata indecente da parte di tutta l'opposizione. Ricorda molti altri protagonisti, oltre all'ormai celebre senatore Strano (il primo a inondare di champagne i commessi, ma non il solo). E l'altra star del «Saloon Senato», il senatore Barabato, noto per lo spunto e il gesto della pistola. Sarebbe stato bello chiedere a chi ha potere di vita e di morte su tutto il Popolo della Libertà: «Chi esattamente non

poiché quel programma era - pensa Berlusconi - perfetto, l'Italia dovrebbe essere oggi l'85 per cento del Paradiso. Possibile che Prodi-Attila abbia distrutto tutto in così poco tempo?

Sansonetti resta sull'argomento Tav. Elenca subito le colpe del Partito democratico e reclama attenzione per la sinistra che lui rappresenta. La domanda è legittima, ma il nemico è molto più il Pd che il Popolo della Libertà. E a questo punto, dopo la pubblicità, Vespa confida agli spettatori: «Sapete? Durante l'interruzione i direttori mi hanno detto: "Ma hai visto come è moderato Berlusconi? Avremo una campagna davvero soft"».

Questa non è che una piccola parte di cronaca di una trasmissione di quasi tre ore. Resta indispensabile citare solo una affermazione di Berlusconi caduta nel silenzio ma che dovrebbe essere destinata a fare il giro del mondo. Trascrivo: «Stiamo pensando con Don Verze a una nuova struttura che è già in costruzione a Verona per portare la durata della vita umana a 120 anni». Invece di fermare la trasmissione per riflettere insieme col pubblico su un simile an-

no state fatte dai quattro direttori.

Quelle che seguono sono solo una piccola parte.

1 - Lei ha definito la Lega l'alleato più fedele. Ma Bossi aveva invocato la rivoluzione e parlato di armi «che si possono sempre trovare». Ha cambiato parere? Ha ritrattato? Quando?

2 - Dopo gli impegni presi su integrità e trasparenza delle liste, candiderà il senatore dell'Ultri la cui condanna è passata in giudicato? E gli altri condannati e pregiudicati?

3 - Come pensa di finanziare 106 cantieri e costruire il Ponte di Messina e allo stesso tempo togliere l'Ici e tagliare le tasse, mentre crollano le Borse del mondo e vacillano grandi banche?

4 - Lei ha appena detto: «La lotta all'evasione fa paura. Calano i consumi», si ferma la produzione». Vuol dire fine della lotta all'evasione e ritorno alla politica dei condoni?

5 - Ha detto che, durante il periodo Prodi, la criminalità è aumentata. Quando? Come mai le indicazioni dell'Istat dicono che, invece, è alquanto diminuita?

6 - Lei dice che l'Italia è in ginocchio. Dice il contrario di ciò che affermano le fonti europee e internazionali, che mostrano di apprezzare la risalita dell'Italia. Può dare alcune ragioni tecniche e statistiche per la sua affermazione?

7 - Può indicarci dove, in quali eventi, opere o leggi, si è realizzato l'85 per cento del suo programma? Possibile che Prodi abbia distrutto tutto in così poco tempo, fino ad andare, in venti mesi, dal trionfo alla caduta in ginocchio?

8 - Parlando di calo della disoccupazione per merito suo, lei ha citato gli anni 2006 e 2007. Ma in quel periodo l'Italia veniva devastata da Prodi, come lei dice. Può spiegare la contraddizione?

9 - Come pensa di agire con i cittadini che continuano a non volere la Tav? Userà la forza?

10 - Perché abbiamo dovuto correre alle elezioni, rinunciando a cambiare una legge elettorale sbagliata? Qual è la ragione e le ragioni della concitazione e accelerazione cui è stata costretta l'Italia?

11 - Può condividere con noi il progetto geniale suo e di Don Verze che consentirà il prolungamento della vita umana a 120 anni, o resterà un segreto riservato al Capo del Popolo della Libertà, che lei ha definito, modestamente, indispensabile e insostituibile?

12 - Infine, se fortunatamente vivrà così a lungo, è possibile che prima di quella remotissima data sia permessa l'approvazione di una vera legge sul conflitto di interessi?

furiocolombo@unita.it

Mi sembra indispensabile per l'equilibrio della campagna elettorale, elencare alcune domande a Berlusconi che non sono state fatte dai quattro direttori presenti a Porta a porta

rieleggerete a causa di quel terribile evento?». Non è stato chiesto. E mi sento di dire che non accadrà perché ogni presunto colpevole potrebbe indicarne un altro con tanto di immagini.

Ma nella serata di Vespa è già partito un filmato sull'immondizia di Napoli, generata dal solo Bassolino negli ultimi sette anni, con musica tipo «Germania anno zero».

Battista interviene con una idea che potrebbe cambiare la storia italiana: «Presidente, perché non fa lei, magari ad interim, il ministro delle opere pubbliche e dei rifiuti?». Finalmente, fa intendere problema, sarà risolto il problema. Quel problema, come ogni altro problema. Perché Berlusconi i problemi li risolve tutti. Cadono qui due affermazioni in contrasto. Berlusconi promette che riaprirà tutti i cantieri, realizzerà l'alta velocità in Piemonte anche con la forza, costruirà, eccome se costruirà, il ponte di Messina. Dice che l'85 per cento del suo programma è stato realizzato. E

nuncio e saperne di più, Vespa ha fatto una domanda sulla signora Rosa, la madre di Berlusconi, appena scomparsa. Berlusconi ha risposto con comprensibile commozione. E l'argomento della vita quasi eterna è rimasta in sospeso.

Perché ho ricostruito questa serata elettorale, segnata da alcune anomalie, ma non le peggiori nella storia di *Porta a Porta* o del personaggio politico Berlusconi, nella sua quinta incarnazione da candidato? Perché lo spettacolo quotidiano delle primarie presidenziali americane ci contagia con una rovente nostalgia di un mondo normale, in cui i politici fanno i politici e i giornalisti fanno i giornalisti. Non mi sento di dare torto a Berlusconi per lo spazio libero che gli è stato donato. Lui è un uomo fortunato. Ma mi sembra indispensabile, per l'equilibrio della campagna elettorale che verrà, elencare, con la maggior cautela possibile, alcune domande a Berlusconi che non so-

Archivi, il nuovo partito e le voci della storia

LINDA GIUVA

La questione se il Pds prima e i Ds dopo abbiano costituito una vera rottura rispetto alla tradizione ed all'ideologia comunista, ha animato dibattiti politici e ha interessato schiere di storici. Quale fosse il modello di partito inaugurato dalla nuova formazione della sinistra apparsa sulla scena politica agli inizi degli anni Novanta, è stato oggetto di studi di politologi e di sociologi. Il tema continuità-trasformazione-rottura può essere anche analizzato utilizzando come terreno di analisi e di verifica gli interventi di conservazione e di salvaguardia elaborati ed applicati dal partito nei confronti della propria documentazione archivistica. In altre parole, l'atteggiamento nei confronti della propria memoria storica. Ebbene, questo punto di vista fa emergere una sostanziale continuità. Dagli anni Venti del secolo scorso, vale a dire dalla sua nascita, il Pci ha sempre avuto un'attenta preoccupazione per la propria memoria storica. I comunisti italiani hanno sfidato la repressione del regime conservando gli archivi prodotti in quegli anni. De-

terminante fu l'esistenza della Terza Internazionale che rappresentò, almeno per gli archivi, un rifugio dalle intemperie della repressione. Nel dopoguerra il Partito comunista italiano si spese molto, non solo per recuperare l'archivio rimasto a Mosca, ma anche per raccogliere tutto quel materiale in possesso dei singoli militanti che rappresentava le testimonianze delle lotte e dell'attività politica condotte da migliaia di uomini e donne. Per questo lancio agli inizi degli anni Cinquanta un appello alle organizzazioni periferiche affinché si impegnassero nella raccolta di fonti documentarie da affidare all'Istituto Gramsci. Interlocutori erano i vecchi militanti, comunisti, socialisti, anarchici che conservavano materiali di qualunque natura salvati dalle persecuzioni e dalle devastazioni fasciste. L'attenzione nei confronti delle carte è rimasta piuttosto costante nel tempo come dimostrò il Pds quando, subito dopo la sua fondazione, nel mezzo dei tempestosi anni di tangenti e della dolorosa scissione di Rifondazione comunista, decise di depositare tutto l'archivio del Pci, quello

prodotto dal secondo dopoguerra e documentazione precedente ancora presente nei locali di Botteghe oscure, presso la Fondazione Istituto Gramsci. È questo un atteggiamento che affonda le proprie ragioni nella convinzione che il passato non è un peso ma una risorsa, magari da usare criticamente, per tutti, per quelli che lo hanno vissuto ma soprattutto per quelli che non c'erano, per le nuove generazioni. È un atteggiamento che rivela anche un certo orgoglio di appartenenza. Comunque, è grazie a tali convinzioni che in Italia oggi gli storici e chiunque voglia indagare sul passato recente del nostro Paese, hanno a disposizione un importante patrimonio storico. Un patrimonio che costituisce un'eccezione nel panorama degli archivi della politica italiana caratterizzati da frammentarietà, dispersione, lacune, perdite. L'iniziativa presa alla fine del 2007, a ridosso della nascita del Partito democratico e della fine dei Democratici di sinistra, di costituire un programma articolato e coordinato per evitare la dispersione delle carte Pds e Ds soprattutto a livello periferico, si pone al-

l'interno di questa tradizione. È un'impresa difficile ma emozionante. Credo che di questo siano, siamo consapevoli tutti. È un'impresa che ha bisogno di coordinamento, di continuità (non basta l'entusiasmo iniziale), di risorse, di spazi. Che ha bisogno di un progetto organizzato ed articolato, di responsabilità certe (oltre che della disponibilità di tutti), di elasticità nella ricerca ed adozione di soluzioni che possono essere diverse a livello territoriale in merito alla collocazione finale degli archivi. I presupposti perché l'impresa vada avanti ci sono tutti. Nelle persone che ho incontrato fino a questo momento ho visto un'incredibile ma spiegabile trasformazione. Da un atteggiamento di fastidio verso documenti che non si sanno dove mettere ad una disposizione di comprensione sul valore che essi rappresentano. Un valore culturale per il ruolo di testimonianza storica che i documenti hanno, un valore memoriale che rimanda e illumina un passato vicino fatto di ricordi personali, giornate trascorse al telefono ed al computer, interminabili riunioni, compagni e compagne che

non ci sono più, entusiasmi e delusioni, vittorie e sconfitte. Un valore politico perché il nuovo non è un'invenzione senza radici ma, come è stato detto, è un processo complesso che non può sfuggire ad un confronto serio con la tradizione soprattutto quando questa è stata così rilevante per la storia del Paese. Il materiale che si è accumulato dal 1991 ad oggi è già in parte organizzato. Certo, il ridimensionamento dell'apparato e delle risorse finanziarie, le chiusure delle sedi ed i relativi traslochi hanno inciso sulla qualità dell'organizzazione archivistica. Si è rilevata una minore attenzione nella gestione corrente delle carte e nell'accumulazione ordinata e coerente. E questa potrebbe essere una annotazione per l'agenda del Partito democratico: di considerare come parte importante nel processo di costruzione del nuovo partito, la elaborazione di procedure corrette per la produzione e la conservazione del materiale archivistico, norme tanto più necessarie in considerazione dell'uso sempre più sistematico e diffuso delle tecnologie digitali e telematiche.

L'ago della bilancia si chiama Udc

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Non gli si poteva proprio chiedere come atto di sottomissione di rinunciare al suo simbolo che, in effetti, rappresenta una parte della storia politica di questo Paese. Berlusconi voleva non la coalizione con Casini, ma la sua sparizione nel PdL. Ovviamente, l'Udc non poteva semplicemente annullarsi nel Partito delle Libertà, come poteva permettersi Fini, il cui partito ha una storia certamente molto meno gloriosa di quello di Casini e che ha ottenuto in cambio sia un ingresso surrettizio nel Partito Popolare Europeo sia una migliore posizione nella corsa alla futura successione di Berlusconi.

Dall'altro, era evidente che Berlusconi voleva fare pagare a Casini tutti gli sgarbi di Folliini che lo obbligò ad una dolorosa crisi di governo sul finire della scorsa legislatura. Da questo momento, Casini si trova ad affrontare non pochi problemi nient'affatto marginali, ma addirittura quasi vitali. Alla Camera, nonostante qualche defezione, come quelle di Giovanardi, non sorprendentemente buttatosi a capofitto nel PdL, e di Baccini e Tabacchi, lanciati nella non facilmente comprensibile avventura della "Rosa Bianca" (con quale ruolo della Cisl?), il 4 per cento dei voti, essenziali per ottenere rappresentanza, rimangono alla sua portata. Invece, al Senato, dove la soglia è dell'8 per cento per i partiti non coalizzati, appare molto improbabile che l'Udc riesca a raggiungerla in più di due, al massimo tre Regioni. Tuttavia, quelle potrebbero essere proprio le Regioni nelle quali l'eventuale successo di Casini comporterebbe l'automatica retrocessione di Berlusconi con conseguente perdita del premio di maggioranza per il PdL. E, dati i rapporti di forza, queste perdite finirebbero per consegnare il Senato ad una maggioranza composta dal Partito Democratico e dalla Sinistra Arcobaleno.

Scivolato consapevolmente a destra, poiché la collocazione spaziale dei partiti conta e se entra Fini e esce Casini, lo spostamento risulta automatico e indiscutibile, Berlusconi non ha voluto dare a Casini quello che ha, invece, senza neanche un ripensamento, subito concesso a Bossi. Grazie all'alleanza con

la Lega, il PdL riuscirà ad assicurarsi la vittoria nelle regioni del Nord, ma, salvo improvvisi ripensamenti e conversioni elettorali, corre non pochi rischi in alcune regioni del Centro-Sud e, in particolare, in quel forziere di voti per l'Udc che è finora stata la Sicilia.

Molto adesso si gioca sulla campagna elettorale. Sembra che Casini abbia deciso che deve sfidare il PdL sia il Pd sui temi etici, credo non soltanto per convenienza, ma anche per convinzione e proprio perché entrambi i grandi partiti desiderano evitare di impegnarsi e di scontrarsi su materie tanto delicate. Tuttavia, Casini ha alcune buone ragioni per esigere dichiarazioni precise in materia. Poiché saranno poi i parlamentari eletti a dovere disciplinare con leggi il testamento biologico, le unioni civili, la ricerca scientifica e a dare migliore e piena attuazione alle leggi esistenti sulla fecondazione assistita e sull'aborto, non è politicamente opportuno lasciare tutto questo a "voti di coscienza" che ciascuno di quei parlamentari potrebbe variamente definire e giustificare non avendo previamente dichiarato all'elettorato la sua posizione. Resta da vedere quanto efficace sarà Casini nell'imporre con grazia e con equilibrio questi temi in una campagna elettorale che Giuliano Ferrara ha già fin troppo platealmente movimentato con la sua "moratoria sull'aborto". In sostanza, Casini mira a raccogliere, magari anche grazie a qualche aiutino che Ruini e la Conferenza Episcopale Italiana potrebbero non negargli, soprattutto il voto dei cattolici. Sia che si orientino a destra sia che guardino al Partito Democratico, attratti dalla presenza e dall'attivismo dei neo-dem, quegli elettori cattolici potrebbero non essere insensibili al messaggio di Casini. Convinto che una legge proporzionale alla tedesca gli avrebbe consegnato, in quanto già collocato al centro dello schieramento politico-partitico, un grande potere di coalizione, adesso Casini è costretto a trovare tematiche trasversali non più soltanto per condizionare la destra e la sinistra ma, in special modo, per sopravvivere. Paradossalmente, comunque, il suo, pur prevedibilmente limitato, consenso elettorale rischia di influenzare, in maniera forse addirittura decisiva, l'esito delle elezioni di aprile.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219</p>	
<p>Stampa Fac-simile Distribuzione Pubblicità</p>	
<p>La tiratura del 16 febbraio è stata di 138.117 copie</p>	

**Il meglio del made in Italy
da una grande banca**

**Le Banche del Gruppo MPS ti regalano
il meglio della moda italiana e tanti altri premi**



Le Banche del Gruppo MPS ti propongono il meglio del Made in Italy: acquistando uno dei prodotti indicati nel Regolamento e nelle Filiali riceverai una confezione con la Guida Qualivita 2008 e gli assaggi dei sapori tipici della nostra penisola. Parteciperai inoltre all'estrazione di una Spider Alfa Romeo, una moto Ducati 1098, un viaggio di 6 giorni a New York per 2 persone, cinque abiti dalle collezioni di stilisti italiani, 4 navigatori e tanti altri premi.



Regolamento sul sito www.mps.it



GRUPPOMPS

www.mps.it

Operazione a premi valida dal 08.02.2008 al 08.03.2008 - Concorso a premi valido dal 08.02.2008 al 08.04.2008